

la brentana

L'alluvione del 1966 nella Valsugana orientale

PCO
WINDOWS CD-ROM

croXarie

progetto
memoria

croxarie

progetto memoria

La Brentana

L'alluvione del 1966 nella Valsugana orientale

A cura di Attilio Pedenzini

Prima edizione: ottobre 2006

Progetto grafico: CROXARIE

Collana Progetto memoria

Progetto e coordinamento editoriale Attilio Pedenzini

Proprietà letteraria e artistica riservata

Stampato in Italia - Printed in Italy

da Litodelta Srl - Scurelle (TN)

Tutti i diritti riservati

© 2006 C R O X A R I E

Piazza Santi, 6 - 38059 - Strigno (TN)

Centro sociale - 38059 - Villa Agnedo (TN)

www.croxarie.it - posta@croxarie.it

Stampato su carta  Zanders Mega MATT

L'editore è a disposizione per eventuali involontarie omissioni o errori
nei riferimenti delle fonti delle immagini pubblicate

la brentana

L'alluvione del 1966 nella Valsugana orientale

In memoria di Silvana

**Hanno collaborato
alla realizzazione di questo progetto:**

l'Adige

Quotidiano indipendente
del Trentino Alto Adige



Provincia Autonoma di Trento
Soprintendenza
per i Beni storico-artistici
Archivio fotografico storico

Servizio Bacini montani



Sistema Bibliotecario
intercomunale Lagorai

Claudio Bellin, Romina Bellin, Franco Bellin,
Adriano Berlanda, Carlo Bertagnoni, Biblioteca comunale
di Castello Tesino, Biblioteca comunale di Grigno, Biblioteca
comunale di Strigno, Biblioteca comunale di Trento,
Sergio Bonazza, Claudia Buffa, Mario Buffa, Tullio Buffa,
Ottavio Busarello, Sandra Busarello,
Giuseppe (Pino) Campestrin, Gino Cappello,
Maurizio Carraro, Rita Carraro, Renato Casarotto,
Cassa Rurale Centro Valsugana, Mario Cerato,
Massimo Cerato, Giovanni Chemini, Lorenzo Ciola,
Comune di Villa Agnedo, Franco Coradello, Angelo Costa,
Liliana Costa, Diego Conforti, Massimo Dalledonne,
Ernesto Dalmaso, Laura Dalprà, Carlo Geremia Degiorgio,
Antonio Ferrari, Paolo Ferrari, Livio Frainer,
Orlando Gasperini, Paolo Ghezzi, Enrico Giovannini,
Silvia Giovannini, Carmela Girardelli,
Giuseppe (Pino) Girardelli, Raffaele Gonzo,
Alessandro Granero, Emilio Kaswalder, Renzo Maggi,
Antonio Manica, Cristian Marchetto, Mario Marchetto,
Lucio Melchiori, Claudia Mengarda, famiglia Mario Michelini,
Arnoldo Minati, Daniela Nicoletti, Fabio Osti, Paolo Osti,
Roberto Paoli, Giannina Paterno, Adele Paternolli,
Pietro Paternolli, Massimo Pedenzini, Bruno Perozzo,
Remo Pioner, Mario Querin, Silvano Reguzzo,
Fulvio Ropelato, Giuseppe Sittoni, Paolo Sordo,
Tatiana Sordo, Valerio Stefani, Barbara Tiso,
Alberto Tomaselli, Andrea Tomaselli, Franco Tomaselli,
Gina Tomaselli, Nereo Tomaselli, Silvano Tomaselli,
Tiziana Tomaselli, Annalisa Torghele, Umberto Trintinaglia,
Federico Valner, Vigili del fuoco volontari di Scurelle,
Aldo Voltolini, Bruno Voltolini, Celestina Voltolini,
Flavio Zambiasi, Luigi Zambiasi, Laura Zanetti

Per ricordare

Negli anni Sessanta la Valsugana, nel Trentino orientale, è una valle che fatica ad agganciare il treno dello sviluppo. Si caratterizza per la sua economia sostanzialmente agricola e per i molti problemi che la affliggono: l'eccessivo frazionamento delle proprietà, il progressivo invecchiamento degli addetti, un saldo demografico negativo, in controtendenza rispetto al resto del territorio provinciale, e un tasso migratorio ancora superiore alla media trentina. Sono questi i motivi che spingono i paesi della valle, nel 1961, a costituire il "Consorzio per lo sviluppo industriale ed economico tra i comuni della Bassa Valsugana".

Il Consorzio promuove nuovi insediamenti industriali per dare sfogo alla domanda di lavoro, e nel giro di qualche anno sorgono i primi stabilimenti. Dunque l'alluvione, la "brentana", del 4 e 5 novembre piomba come un maglio in una fase di transizione per la Valsugana, che sta faticosamente uscendo dall'arretratezza economica e lasciandosi alle spalle l'antica civiltà contadina per tuffarsi nel nuovo sogno industriale, con tutto quel che di buono ciò comporta in termini di occupazione e benessere (si pensi solo al progressivo esaurimento del fenomeno emigratorio) ma anche con discutibili interventi sul piano urbanistico e ambientale.

L'alluvione del '66 è ancora ben presente nella memoria di chi vive in Valsugana, per l'eccezionalità dei fenomeni che l'hanno accompagnata (uno su tutti la doppia valanga, di acqua e massi, del torrente Chieppena) ma forse anche perché costituisce un evento di forte carica simbolica. Nei ricordi di chi ha vissuto i "lungi terribili giorni" c'è un "prima" e un "dopo" dove poco o niente è rimasto uguale: un po', se vogliamo, come nelle grandi guerre nel Novecento. Anche in questo caso, nella "piccola guerra" scate-

nata dalla natura, la frattura è un'esperienza dolorosa, di morti e distruzione.

Negli anni successivi i passi avanti sono stati molti, ma forse, a distanza di tanto tempo, vale la pena di interrogarsi su come il Trentino e la Valsugana hanno saputo reagire. La grande unità della comunità provinciale ha caratterizzato i giorni dell'emergenza, cui hanno fatto seguito la nascita di un sistema di protezione civile senza eguali e il varo del primo piano urbanistico provinciale.

Il progresso e il benessere generale sono stati inseguiti a lungo e infine raggiunti, ma non sempre sono stati alleati di un rapporto rispettoso dell'uomo con il territorio; un territorio che, come ci ricorda l'ultima grande alluvione del millennio, è sempre pronto a riprendersi con gli interessi gli spazi dati in prestito alle attività e ai ripari della gente di montagna.

Il "Progetto Memoria" del Circolo Croxarie si sofferma sull'alluvione, nel suo quarantesimo anniversario, attraverso tre iniziative frutto di una ricerca che ha impegnato l'associazione nell'ultimo anno. La prima è questo volume. In esso il lettore ritroverà gli articoli del quotidiano "L'Adige", che ha raccontato i giorni del novembre '66 in edizioni "da trincea", con la sede semisommersa dalle acque, e a seguire le immagini, oltre centosessanta, e una serie di testimonianze: dal sacerdote che dissuade intenti dinamitardi dei parrocchiani inferociti con il Comune al vicesindaco che sequestra in sala consiliare le donne in lotta per accaparrarsi gli aiuti destinati agli alluvionati; dagli aspiranti sposi alle prese con un pranzo di nozze complicato dall'arrivo della piena ai bambini che vivono il dramma generale come una grande avventura; dal fotografo combattuto tra il badile e la macchina fotografica all'odissea in ambulanza di un papà e di un neonato.

Il lettore troverà allegato a questo libro anche un CD-ROM: contiene tutto il materiale recuperato nel corso della ricerca e che non ha potuto, per ovvie ragioni, trovare spazio nel volume: più di seicentocinquanta fotografie, dieci video amatoriali, una trentina tra interviste e racconti. Attraverso il CD, Croxarie rende disponibile una parte, quella relativa all'alluvione, del grande archivio che il circolo cura da anni su Internet all'indirizzo www.croxarie.it.

La terza iniziativa è una mostra fotografica, curata da Tiziana Tomaselli e Federico Valner, che Croxarie mette a disposizione di associazioni ed enti della Valsugana orientale e del Tesino.

Nel complesso "La Brentana" ha costituito un forte impegno per un'associazione delle nostre dimensioni, irrealizzabile senza la preziosa collaborazione di enti, archivi, associazioni, cittadini. È un aspetto che ci piace sottolineare e che fa di questo lavoro un'opera corale, particolarmente "sentita" da quanti hanno a vario titolo collaborato alla sua realizzazione.

Tutto questo perché? Per ricordarci e ricordare, a quarant'anni di distanza, che ora come allora nel rapporto fra uomo e natura tutto ha un prezzo, e qualche volta il conto da pagare arriva a cavallo delle onde furiose di un torrente.

croXarie

La grande alluvione del '66

In Italia da alcuni giorni una pioggia intensa, insistente, flagella il centro e il nord del paese provocando un'alluvione di portata storica. Il 4 e il 5 novembre i fiumi straripano e invadono le città di Firenze, Siena, Grosseto, Trento, Udine, Padova, Brescia, il Polesine. L'Adriatico aggre-disce le città costiere e, assieme ai fiumi dell'entroterra lagunare, manda "sotto" Venezia.

Mezza nazione è allagata. Tutte le regioni dalla Toscana al Trentino Alto-Adige segnalano morti e distruzione. Impres-sione, per i danni causati al patrimonio artistico nazionale, lo scempio che l'Arno fa di Firenze: l'acqua invade i palazzi, i musei, le biblioteche, le chiese, mentre gli "angeli del fango" accorrono da tutta Italia e anche dall'estero per salvare il patrimonio della Biblioteca nazionale.

Oltre un centinaio di morti e danni per miliardi di lire dell'epoca sono gli effetti diretti di un dramma collettivo che innesca la solidarietà nazionale e internazionale.

Poi, con il ritiro delle acque, arrivano le polemiche. Sotto accusa c'è una gestione poco oculata del territorio, l'abbandono della montagna e del tradizionale ruolo di "guardiano" svolto per secoli dalle comunità alpine sempre più esigue, ma anche, nell'immediatezza degli eventi, l'organizzazione dei soccorsi e soprattutto i "blocchi" fra istituzioni che impediscono la circolazione immediata delle informazioni necessarie a far fronte al disastro.

Anche in Trentino, al pari del resto dell'Italia del nord, il '66 è l'anno delle grandi piogge. Piove durante tutto agosto, mese insolitamente freddo rispetto alle medie stagionali, causando in provincia alluvioni piuttosto importanti.

Dopo una breve tregua le precipitazioni riprendono in ottobre e proseguono per alcuni giorni. I terreni si trasforma-

no in paludi, i fiumi scaricano a valle quantità d'acqua di gran lunga superiori alla loro portata usuale.

A partire da metà estate si respira in provincia un'atmosfera di inquietudine, che traspare in qualche consiglio e giunta comunale. Nelle valli, come nel capoluogo, si scruta il cielo alla ricerca di una tregua che non arriva.

A fine ottobre cade in quota la prima neve, accompagnata da intense piogge che nel fondovalle dureranno fino a tutta la prima settimana di novembre.

Nel pomeriggio del 4, giorno in cui si festeggiano l'Unità Nazionale e le Forze armate, un intenso vento caldo di scirocco si mescola alla pioggia battente provocando il repentino scioglimento delle nevi: acqua dal cielo e dalla terra che gonfia a dismisura i fiumi del fondovalle e gli affluenti di montagna, provoca frane, causa morte e distruzione: è quella che il giornalista Aldo Gorfer ha definito "l'alluvione generale", "l'alluvion", quella che nel Trentino orientale qualche anziano ricorda ancora con il termine desueto di "brentana".

Trento è invasa dall'acqua, il Primiero isolato in un mare di fango, la Valsugana orientale devastata dal Brenta e dai torrenti.

La contabilità del disastro riporta più di venti vittime, circa 500 persone senza casa, 30.000 sinistrati, 5.000 frane, danni pari a 68 miliardi di lire dell'epoca (587 milioni di Euro riportati a oggi).



In Trentino: il giorno più lungo

12

Venerdì 4 novembre 1966, ore 08.00

Frane a Valsorda, sulla statale della Fricca, tra Ponte Alto e Civezzano. Le strade da e per la Valsugana sono bloccate. A Trento l'idrometro sull'Adige, al ponte di San Lorenzo, segna il livello di 2 metri.

Ore 09.30

Il Rio che scende dalle Gustaie per il Melàs entra nel Caffè Pieve, a Fiera: è la prima avvisaglia dell'alluvione in Primiero.

Ore 10.00

Allarme a Predazzo, in Val di Fiemme. L'Avisio e il Travignolo sono in piena. Una frana si riversa nell'Avisio provocandone la tracimazione.

Ore 10.30

Sirene d'allarme a Mezzano, in Primiero: il Cismon è in piena.

Ore 11.30

Suona la sirena a Moena, in Val di Fassa: l'Avisio invade la piana verso Predazzo.

Ore 12.00

Nuovo allarme a Moena per le frane provocate dal torrente San Pellegrino. A Imer, in Primiero, il torrente San Pietro e il rio Rizzolo sono in piena. Il Cismon rompe 200 metri di argine. Le campagne tra Siror e Tonadico sono inghiaiate e le più recenti aree residenziali di Tonadico distrutte. Crolla anche il ponte di San Silvestro e le frane bloccano la statale della Gobbera: la valle di Primiero è isolata.

L'idrometro del ponte di San Lorenzo a Trento tocca 2,54 metri.

Ore 12.30

Prime frane a Valfloriana, in Valle di Fiemme, a monte di Barcatta. Viene distrutta la strada verso Casatta. Le dodici frazioni del paese sono completamente isolate. Inizia l'evacuazione di Ischiazza e dei Masi, sepolte sotto le frane di terra e pietre, che si concluderà il 20 novembre.

Ore 13.00

Una frana blocca la ferrovia della Valsugana all'altezza di Ponte Alto. Il Brenta tracima a Pianello di Grigno.

Ore 13.50

Una frana dal Fisto a Ches, frazione di Spiazza Rendena, distrugge quattro case provocando la morte di Giovanni Battista Massari, 74 anni, della moglie Ines (65) e di Giovanna Massari (54). Vengono sgomberati i vicini villaggi di Bocenago e Fisto.

Ore 14.00

Raffiche di vento caldo si abbattono da sud-ovest sul plesso Lagorai-Cima d'Asta. Trecentomila metri cubi di legname vengono schiantati nell'intero territorio provinciale. Il Genio civile dispone per Trento il "Servizio di piena" e prepara l'esecuzione dell'ordine di sgombero. Al ponte di San Lorenzo l'Adige raggiunge i 3,60 metri. Una prima frana si abbatte su Bocenago, in Val Rendena. In Valsugana il rio Cinaga scende a valanga su Samone. I vigili del fuoco fanno saltare il bacino di decantazione a nord-est dell'abitato. Il Brenta supera la massicciata ferroviaria a Borghetto (Grigno): il fondovalle è invaso dall'acqua.

A Ziano, in Valle di Fiemme, l'Avisio inizia a straripare invadendo la parte bassa del paese. Crollano i tralicci tra Mazzin e Fiera: l'intera valle è senza energia elettrica. Prime grosse erosioni del torrente Lozen nel Vanoi.

Ore 14.15

In Valsugana il rio Cinaga rompe il condotto sotterraneo a Strigno e si riversa lungo il centro dell'abitato.

Ore 14.30

Allagamento della centrale di Castelpietra: la valle di Primiero è senza energia elettrica.

In Valsugana il torrente Grigno e il Brenta rompono a Grigno, all'altezza delle vecchie trincee. Crollano gli argini dal ponte dei Filippini fino a Martincelli. La frazione di Tezze è allagata.

Ore 15.00

Viene sgomberata d'urgenza la stazione ferroviaria di Strigno, in Valsugana.

Campane a martello a Canal San Bovo, nel Vanoi. Il Lozen in piena provoca frane alle Prade. Le provinciali del Brocon e della Cortela vengono interrotte. Piena e allagamenti del Vanoi in Val Cia e riversamento di massi dal torrente nelle campagne di Caoria. Frane vengono segnalate anche a Ronco-Cainari.

A Cavalese, in Valle di Fiemme, l'Avisio provoca il crollo dei ponti Masi e Cascade. L'acquedotto è inquinato. Crollano i tralicci e manca l'energia elettrica.

A Trento l'Adige fa segnare 4 metri e 40 centimetri.

Ore 15.30

In valle di Fiemme, a Ziano, il rio Sadole semina distru-

zione nelle frazioni Roda, Bosin e Zanolin. L'isolamento di Valfioriana è completo: anche la linea telefonica viene interrotta e le strade verso Molina e Segonzano sono distrutte.

In Valsugana il torrente Maso devasta il bacino della centrale idroelettrica di Carzano, le opere di presa, le strade, e provoca gravi danni alla campagna del paese. Il Chieppena prorompe su Strigno e Villa Agnedo in una prima ondata di piena: vengono travolti i ponti Gallina a Bieno, quelli dei Lupi e della Coppara a Strigno, quello di Ivano Fracena, di Villa, della Statale e della ferrovia a Villa Agnedo. Viene distrutta la segheria Dalmaso a Strigno, parte del cimitero vecchio.

A Villa Agnedo primi gravi danni alla chiesa di Villa, allo stabilimento Baur Foradori e al caseificio sociale. Gli abitati di Villa, Agnedo e il rione dei Monegati a Strigno vengono evacuati. Muoiono Tullio Valner, 43 anni, di Strigno, e Luigi Paterno, 77 anni, di Villa. A Ospedaletto piene della Grava e della Boanella.

A Fontanelle, nel Comune di Terragnolo, in Vallagarina, Mario Rovro (45 anni) viene travolto da una frana sul versante in prossimità del torrente Leno.

Ore 16.00

In Valsugana nuova valanga d'acqua del rio Cinaga su Samone: danni all'acquedotto e alle campagne.

Il Tamer frana su Transacqua, in Primiero. Il Cismon invade la parte bassa di Imer.

L'Adige a Trento raggiunge il livello di 5 metri (ponte San Lorenzo).

Ad Avio, Vò Sinistro e Borghetto l'Adige sommerge gli abitati sotto un metro d'acqua. Le campagne di Calliano, Volano, Nogaredo e Ischia sono sommerse.

Ore 16.15

Arriva l'ordine di aprire le saracinesche della galleria Adige-Garda. Nel lago vengono riversati cinquanta metri cubi d'acqua al secondo.

Ore 16.20

A Mezzano, in Primiero, il Cismon apre una falla sull'argine e invade le campagne. Il Rio San Pietro interrompe la strada per Imer. Inizia la grande frana che scende sul paese dalle Pralonghe e dalle Pomaie.

Ore 16.30

Campane a martello a Predazzo, in Valle di Fiemme: il paese è assediato dall'Avisio e dal Travignolo.

Pietro Maini, comandante dei vigili del fuoco volontari di San Giacomo, 38 anni, e Rodolfo Lorenzi (60) vengono travolti da una frana a Cassana di Caldes, in Valle di Sole.

Ore 17.00

Si aggrava la situazione a Trento. I treni in transito vengono bloccati a Rovereto e a Lavis. Il bacino di Stramentizzo è al limite: tutte le saracinesche sono state aperte. Trento sud viene allagata dal rio Salè. Parte l'ordine di sgombero di Trento nord. Al ponte di San Lorenzo l'Adige è a quota 5,58 metri.

A Borgo Valsugana il Brenta corre all'altezza dei ponti.

Una seconda frana investe Bocenago, in Val Rendena. Altre frane vengono segnalate in Val di Genova.

Il Travignolo invade la periferia e la campagna di Predazzo, Valle di Fiemme. Carlo Delugan, vigile del fuoco volontario di 36 anni, soccombe mentre tenta di raggiungere la caserma dei carabinieri isolata da ore.

Crolla il ponte sulla provinciale del Brocon. Luigi Rattin (46 anni), pastore di Ronco, sta transitando con il gregge e viene travolto dal rio Canali.

Ore 17.30

Il rio Rik scorre per le strade di Transacqua, in Primiero, uccidendo Giacomo Pradel (82 anni).

Ore 18.00

A Trento l'Adige tracima a monte del ponte di San Giorgio. Al ponte di San Lorenzo raggiunge i 5,90 metri. Inizia l'allagamento di Trento nord e delle zone di Torre Verde e Torre Vanga.

In Valsugana in Brenta rompe tra Borgo e Roncegno, alla confluenza con il torrente Larganza. Il Brenta vecchio rompe a Onea. Olle è allagata dai "boali" della montagna. Il Moggio rompe sopra e sotto l'abitato. Frane in Sella.

A Imer, in Primiero, il Cismon abbatte due abitazioni e causa la morte di Francesco (Franz) Boninsegna (61 anni), presidente della locale Cassa rurale. Brigida Turra in Depaoli (43 anni) soccombe sotto una frana provocata dal rio Guastaia in località Melàs, a Pieve (Fiera di Primiero).

Ore 18.15

In Valle di Sole una frana a Cusiano travolge due abitazioni. Frane anche sulla strada del Tonale.

La linea ferroviaria della Trento-Malè viene danneggiata in diversi punti. La statale della valle di Non è interrotta. Allagamenti estesi a Mezzolombardo.

Ore 18.30

A Borgo Valsugana il Brenta sfiora i marciapiedi e allaga i portici. Venti centimetri d'acqua nei negozi di Corso Pe-

ruzzo e cantine allagate fino al soffitto. Olle “naviga nell’acqua”. La zona di Borgo vecchio è allagata.

A Tesero, in Valle di Fiemme, il rio Bianco abbatte il ponte sulla strada statale. A Rover, frazione di Capriana, una frana travolge un’abitazione uccidendo Alfredo Tomaselli (57 anni), Simone Tavernara (53) e Maria Tavernara Tomaselli (53).

Ore 19.00

Il Brenta tracima alla Barricata di Villa Agnedo, in Valsugana. Un metro d’acqua invade la strada statale, interrompendola completamente. A Borgo il Corso Peruzzo è allagato.

Viene aumentato lo scaricamento della galleria Adige-Garda, che ora spinge nel lago 430 metri cubi d’acqua al secondo.

A Trento l’Adige fa segnare 6,12 metri al ponte di San Lorenzo.

Ore 19.30

In Valsugana il torrente Chieppena riversa su Strigno e Villa Agnedo una grande frana di massi che completa l’opera di distruzione iniziata con la piena delle 15.30.

A Trento l’ingegnere capo del Genio civile Federico Menna ordina la chiusura delle saracinesche della diga di Santa Giustina per tentare di limitare i danni nel capoluogo.

Ore 20.00

Piena del rio Stava a Tesero, in Valle di Fiemme. Vengono distrutti i ponti e inghiaiate le campagne.

Campane a martello a Roncafort, sobborgo di Trento, per sollecitare lo sgombero degli abitanti. Al ponte di San Lorenzo l’Adige è a 6,16 metri.

Ore 21.00

6,20 metri è il nuovo livello raggiunto dall’Adige al ponte di San Lorenzo a Trento.

Ore 22.00

Due ondate del torrente San Pellegrino aggrediscono Moena, in Valle di Fassa, e rompono gli argini dell’Avisio, che invade le vie del paese. Tra Moena e Predazzo l’Avisio interrompe la strada statale.

L’Adige tocca a Trento i 6,30 metri: è un livello da record e la punta massima della giornata.

Ore 23.00

La piena dell’Avisio raggiunge l’Adige con un’ondata che sfiora i due metri d’altezza, provocando la rottura dell’argine alla Draga di Roncafort e il conseguente allagamento delle campagne e di parte della città di Trento. Ora il fiume scorre nel suo vecchio letto, dal quale era stato deviato con le imponenti opere idrauliche realizzate dopo l’alluvione del 1882.

L’Adige rompe anche a Matterello, in corrispondenza del rio Valsorda, e a Nomi.

Ore 23.30

A Trento allagamento di Roncafort e dei Solteri, via Maccani, Cristo Re.

Allo stabilimento SLOI esplodono i bidoni di sodio raggiunti dall’acqua. Fuoriescono la nafta delle caldaie e la benzina dei serbatoi sotterranei dei distributori di carburante: c’è allarme per il pericolo di incendi.

Una decina di operai rimasti isolati in una fabbrica che tratta il piombo devono indossare la maschera antigas.



Sabato 5 novembre 1966, ore 01.00

La grande frana di Mezzano raggiunge la scuola materna. Gli sfollati che vi avevano trovato rifugio vengono evacuati d'urgenza. Continua a scendere la frana della Valdestona.

Ore 01.30

A Trento l'acqua supera la ferrovia e invade piazza Centa e la caserma dei vigili del fuoco.

Ore 3.45

A Trento scatta l'allarme per i residenti di via Brennero.

Ore 04.00

Nuova frana alle Pralonghe di Mezzano, in Primiero. La "lava fredda" rimane in movimento fino al 13 novembre e seppellisce sotto due metri di terra parte del paese, la chiesa, il cimitero.

A Trento l'acqua invade il centro storico, la stazione ferroviaria, quelle della ferrovia Trento-Malè e delle autocorriere, i palazzi della Provincia e della Regione. I vigili del fuoco del capoluogo non riescono più a far fronte alle troppe richieste di soccorso.

Ore 05.00

Suona a Trento la sirena dell'allarme generale e viene sospesa l'erogazione del gas. Si cercano canotti e altri mezzi per evacuare le zone allagate.

Ore 06.00

A Trento viene individuata la rotta dell'Adige a Roncafort. Arrivano sul posto pale e altri mezzi meccanici, i pompieri e l'esercito. L'acquedotto è inquinato e in città manca l'energia elettrica. Lo spazzacamino Sabino Tomasi, 55

anni, muore d'infarto alla vista della propria abitazione invasa dall'acqua.

Nelle giornate del 4 e 5 novembre sono numerosi i morti causati direttamente e indirettamente dall'alluvione. Oltre alle persone già citate vanno ricordati, per quanto riguarda la Valsugana orientale, il vigile del fuoco Gino Parotto (44 anni) di Ivano Fracena, stroncato dalla fatica lungo gli argini del Chieppena e Rodolfo Nicoletti (57 anni) di Ospedaletto, morto per una caduta nella mattinata del 5 novembre mentre controlla i danni alla campagna del fondovalle.

Aldo Gorfer, in un articolo su *L'Adige* dell'8 dicembre, menziona Domenica Dellagnolo in Fante (60 anni), di Pianello, uccisa dal Brenta e ritrovata a Pianello Vallon, in provincia di Vicenza. Lo stesso giornale, nell'inserto *Quei lunghi terribili giorni del novembre 1966*, uscito con l'edizione del 5 novembre 1986, pubblica un "elenco ufficiale delle vittime", ventidue: Giovanni Massari, anni 74, Spiazzo; Ines Massari, anni 65, Spiazzo; Giovanna Massari, anni 54, Spiazzo; Pietro Maini, anni 38, Cassana; Rodolfo Lorenzi, anni 60, Cassana; Alfredo Tomaselli, anni 57, Capriana; Simone Tavernara, anni 53, Capriana; Maria Tavernara Tomaselli, anni 53, Capriana; Carlo Delugan, anni 36, Predazzo; Luigi Paterno, anni 77, Villa Agnedo; Rodolfo Nicoletti, anni 57, Ospedaletto; Mario Rovro, anni 45, Terragnolo; Tullio Valner, anni 43, Strigno; Giacomo Pradel, anni 82, Transacqua; Brigida Turra in Depaoli, anni 43, Transacqua; Francesco Boninsegna, anni 61, Imer; Angelica Gubert, anni 75, Imer; Luigi Rattin, anni 46, Canal San Bovo; Santamaria Doff, anni 65, Fiera di Primiero; Giacomo Gobber, anni 70, Fiera di Primiero; Rosa Turra, anni 39, Fiera di Primiero; Vittorio Andreatta, anni 29, Lavis.

LA CRONA...
piedi i luoghi maggiormente
nella Bassa Valsugana
la spaventosa alluvione

LA CRONA...
TI DI TRAGEDIA NELLA NUOVA SPAVEN...

L'Adige

AMICI LETTORI, la rotativa del vostro quotidiano è stata sommersa dalle acque. Nonostante quest'ora anche per noi dura e difficile, abbiamo voluto uscire ugualmente in pubblicazione di emergenza per recarvi le principali notizie del giorno dedicate alla alluvione.

Adige
ipite l'opera di
trentan
l'immen

DALE VALLI TRENTINE
Uomini e mezzi di Vigolo
per i sinistrati di Tesze

ORDICI
Asserire in Valle di Primiero. Molte vie sono ancora inaccessibili. Semilavorati non si trovano.

Valsugana: da Borgo si riparte da zero...
A Nivaldo la strada è attraversata da un torrente. I danni nel capoluogo - Cral. In tre case a Ronca. Digerimento su Cressano per raggiungere Pergine.

Il Brenta sull'uscio di casa
Ancora qu...

LA SITUAZIONE PIÙ TRAGICA DOPO L'ALLUVIONE DEL 1882
LA ZONA PIÙ COLPITA È UN'ISOLA DI MORTI NELLE VALLI

Adige
ipite l'opera di
trentan
l'immen

Il paese è salvo
la campagna no

Le terribili ore d'angoscia degli abitanti di Samone
Una drammatica lotta contro gli elementi della natura

La gente usa al
ha deciso: "Ricominciare da cr"

La situazione nel Tesino esaminata dai tre comuni
In una riunione congiunta degli amministratori...

In Valsugana
la situazione nel Tesino

Trenta milioni di danni
BORGHO VALSUGANA: nei negozi di corso Peruzzo

Un torrente cattivo
La montagna

STORIE DI QUESTI GIORNI
L'acqua avanza nel buio: gli argini erano crollati
Ormai verso Roncenzio il Brenta tracimava dappertutto.

Drammatica situazione in Valsugana
Interi paesi investiti e case sgomberate

L'Adige
quotidiano del Trentino

Trecentoventi milioni i danni dell'alluvione
Forma violenta di ripresa per i soci del consorzio della Barona

Sulle macedonia è una bandiera
"Si faccia coraggio signora, ha detto ad Agnello alla vedova Paterno - A Tesze un maestra con gli scolari e il tricolore - Il colloquio a Mezzano con i sindaci"

Sette persone decedute in Valsugana
Sono sette le vittime nella zona di Primiero

Un fiume pazzo d'acqua e di pietre
ha fatto una piaga nella Valsugana

Saragat ha parlato della solidarietà

IL PRESIDENTE
Sulle macedonia è una bandiera

Sette persone decedute in Valsugana
Sono sette le vittime nella zona di Primiero

L'Adige
quotidiano del Trentino

L'angoscia ha attanagliato
Spaventose distruzioni in Valsugana

ALTO ADIGE
quotidiano del Trentino

Trecentoventi milioni i danni dell'alluvione

Sette persone decedute in Valsugana

L'Adige

L'angoscia ha attanagliato

ALTO ADIGE

soccorso non ha soste
nila sinistrati
enso disastro
anti di emergenza; sospeso il pagamento
pesa sino al 30 giugno 1967 la riscos-
delle cambiali e di ogni altro titolo di
lire del prezzo della benzina

Disturbi nervosi?
MELISANA
Givedì 10 novembre 1966

DALLE VALLI TARENTINE
I paesi della conca del Tesino non sono collegati col fondovalle
I rifornimenti nei centri isolati
assicurati da una teleferica
Mezzi (senza alle abitudini) - Presale la forte del
l'altitudine - La spaziosa mobilitazione del letto

STORIE DI QUESTI GIORNI
A Strigno, a Villa e ad Agnedo la gente
ha gridato due volte al terremoto
Era un'altissima muraglia d'acqua
30 e alle 19,30 il Chieppena è stato visto scendere a valle come una gigantesca montagna - La pri-
giù acqua e fango, la seconda l'enorme frana di massi - Quattro vittime nella zona - Soltanto u-
stata salvata dall'arredo sacro della chiesa di Villa - Strigno devastato dalla Cinaga ormai scatenata

Cronaca di T...
DALL'ALLUVIONE UNA ZONA CHE STAVA
CONQUISTANDOSI UN AVVENIRE MIGLIORE
gana si soffre
e con cooperabilità, ma gli alluvii escono di recupero sembrano propo-
strade, case, ponti, ferrovie - Uno spettacolo deprimente

Cronaca
In angustiosi giorni trascorsi
nistrata del Chieppena e del Grigoso

La calma
pioni - Governante colpito il patri-
di legname sono irrecuperabili

LA VISTA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO A STRIGNO
Alle popolazioni della Valsugana
ha portato coraggio e fiducia
dell'isola
Una convalescenza mu-
per il Presidente degli Stati Uniti
Martedì 18 novembre 1966

igie
NTINO, AUTO ADIGIE
ittà e alle zone alluvionate
rtato ai trentini
di tutta l'Italia
i quartieri a nord di Trento danneggiati dalla catastrofe
Al parroco di Cristo Re: «Le sue pecorelle sono leoni,
e nel Primiero: «Provvederemo a ricostruire Mezzano»

Cronache della p...
AUTO ADIGE - Pag. 10
L'ALLUVIONE HA CAUSATO UN DISA...
BORGO VALSUGANA - Rimando il bel tempo, il più necessario a calcolare i danni previsti per alluvione
Vill'Agnedo: quasi Longarone
Il paese è sepolto sotto una massa di enormi macigni - Terreni ricoperti da un alto strato di ghiaia -
coltivazioni completamente sparite, campagne e strade distrutte, migliaia di alberi abbattuti

Cronache dell...
CASTELLO TESINO
L'alluvione ha causato
un miliardo di danni
Rimessa in funzione la strada del Broccon fino a Piancavallo
Alcune frazioni fra le più colpite sono tuttora isolate
ANCHE IL TRENINO HA AVUTO LA SUA PICCOLA LONGARONE
In Valsugana un fiume di macigni
ha sommerso terreni per 10 chilometri
A Villagnedo, nella chiesa diroccata, due ragazze sono rimaste sommerse nel fango per quattro ore
In un'isola di ghiaia la parte di un'ortocella di Macis (1966), un'isola di ghiaia di 100 metri di lunghezza, è stata sommersa dal fango. L'isola era stata costruita nel 1930 e aveva una superficie di 100 metri quadrati. L'isola era stata costruita nel 1930 e aveva una superficie di 100 metri quadrati. L'isola era stata costruita nel 1930 e aveva una superficie di 100 metri quadrati.

LA DISTRUZIONE DELLA «BAUR-FORADORI»
Settecento: «Una perdita
di salari per 100 milioni»
Valsugana dell'alluvione del 4 novembre

ra frazione di Tesse
danni della piena
piaghe di sempre

DALLE VALLI TARENTINE
A Grigno la popolazione e le autorità
non hanno perso tempo negli sterili ricordi
la ricostruzione
ne alluvionate
Anche il Tesino - Generali gli stati dell'...
LA TESSA mobilitate tutte le braccia ancora valide
Si strappano case e terreni
alla fanghiglia del Brenta
La grande della popolazione per i mesi più
Festa del risparmio
Premiati
Urgente la ricostruzione
del Gallina sul Chieppena

DALLE VALLI TARENTINE
Cronaca di BORGO VALSUGANA
Dopo l'esame dei danni pubblici
il consuntivo di quelli privati
Sembra destinati a ridimensionarsi quelli sofferti dall'industria
Gravi i danni arre-
al patrimonio comun-
Se strade, acquedotti, fognature è esser un meglio lo-
Saranno destinati a ridimensionarsi quelli sofferti dall'industria

VALLI TARENTINE
Cronaca di NOVALEDO
Bisogna ricostruire
l'impianto irriguo
L'impianto irriguo è stato distrutto dalla piena del Brenta
I DANNI SONO STATI DISASTROSI
L'alluvione ha frustrato
la Valsugana
Occorrerà ricostruire particolarmente
La calata dei giganti arcigni
nel lungo giorno di Strigno
Il Chieppena si è precipitato come il finimondo
Le opere degli uomini sconfitte dalla natura
Givedì 10 novembre 1966

L'Adige
QUOTIDIANO DEL TRENINO-ALTO ADIGE
Martedì 22 novembre
Il Presidente del Consiglio conclude a Trento
la ricognizione nelle zone allagate del Nord
Moro: siete esempio di ripresa
Confermata la piena validità del piano quinquennale per un coordinato sviluppo del Paese - Moro è giunto a Trento nella tarda sera
Una lunga riunione al Commissariato del Governo per fare il punto sulla situazione dopo il disastro - In precedenza il Presid-
aveva visitato Longarone e le località colpite nel Friuli e nel Bellunese - Stamani il sopralluogo a Valfiorina, Strigno e Villa Ag-

to tutti
sugana
che - Villa Agnedo can-
della zona di Primiero

Il Brenta e numerosi torrenti sono usciti dagli argini

Drammatica situazione in Valsugana Interi paesi investiti e case sgomberate

Da "L'Adige" di sabato 5 novembre 1966

Molto grave appariva ieri la situazione in Valsugana, specie nella bassa valle, dove il Brenta è in piena ed ha allagato la vasta zona paludosa tra Levico e il Marter mentre i torrenti che scendono dai monti minacciano i paesi. Le comunicazioni telefoniche e stradali erano difficili mentre frane e smottamenti sono caduti in diverse località.

La FERROVIA DELLA VALSUGANA è rimasta bloccata dalle ore 13 di ieri per una frana di notevoli proporzioni staccatasi dall'alto e caduta proprio sui binari, nei pressi di Ponte Alto. Anche il tratto tra Grigno e Primolano è rimasto bloccato, ma per notevoli allagamenti. A Strigno verso le ore 15, a causa dell'acqua che cresceva a vista d'occhio, è stata sgomberata d'urgenza la stazione ferroviaria. Squadre di operai sono state fatte affluire a Ponte Alto, per sgomberare la sede ferroviaria.

Alla stazione di Trento la direzione delle operazioni è stata assunta dal dirigente unico: vi sono state però notevoli difficoltà nel coordinamento, in quanto nel primo pomeriggio le linee telefoniche sono state interrotte.

LE LINEE AUTOMOBILISTICHE da e per la Valsugana sono rimaste bloccate di primo mattino: nessun mezzo infatti, a causa delle frane presso Valsorda sulla strada della Fricca e tra Ponte Alto e Civezzano è potuto partire: in tal modo le comunicazioni sono state garantite, fin verso mezzogiorno, dalla ferrovia: ma nessuna corriera da e per l'altipiano di Pinè, la Val del Fersina, il Tesino, la zona di Primiero e la bassa Valsugana è partita o arrivata alla stazione ferroviaria di Trento. Alcuni viaggiatori hanno potuto usufruire dei pochi taxi a disposizione, che sono stati presi naturalmente d'assalto. Ma la maggior parte sono stati costretti a interrompere il viaggio, rifugiandosi nelle sale d'aspetto della stazione, nei bar o affittando una stanza d'albergo.

BORGO VALSUGANA - Drammatica appariva ieri sera verso le 17 la situazione a Borgo Valsugana. Il Brenta correva all'altezza dei ponti, il corso Peruzzo era particolarmente allagato per infiltrazioni; allagamenti negli scantinati e nei negozi lungo il fiume ivi compreso il bar Trento. La sirena ha dato l'allarme di pericolo, sotto una pioggia battente, poco prima delle 17. I vigili del fuoco e molti volenterosi sono al lavoro nel tentativo di arginare l'acqua irrompente. I masi di Cimadon e Orsingher, tra Borgo e Roncegno, sulla sinistra orografica del Brenta minacciano di crollare: sul posto si trovano i pompieri e volenterosi. Alle 18.30 l'acqua del Brenta sfiorava i marciapiedi e i portici erano allagati. I negozi lungo il corso Peruzzo erano invasi da circa 20 centimetri di acqua mentre nelle cantine, l'acqua stessa arrivava fino alle lampade del soffitto. Trenta centimetri di acqua a Borgo Vecchio per lo straripamento del terzo Boale. Il maso Cimadon è stato sgomberato e minacciato appariva il maso Orsingher al quarto boale. Si temeva per il continuo ingrossamento del torrente Moggio. Grave era sempre la situazione di Olle che sembrava "navigare nell'acqua".

Alle 19 un metro di acqua correva sulla nazionale presso la Barricata di Strigno. Il Brenta ha tracimato. Il traffico è interrotto.

OLLE è allagata. A Prae, in val di Sella, lungo il Moggio, i muri di sostegno della campagna sono crollati in sei punti sotto la spinta dell'acqua; lungo la cosiddetta via di Barco l'acqua che scende dai rivi di montagna, si è riversata frammista a fango e ghiaia sull'abitato; i condotti dell'acqua e della fognatura si sono intasati; stalle e scantinati sono completamente allagati.

Alle 19 la sirena ha dato nuovamente l'allarme. Il Brenta ha traboccato, il corso Peruzzo è allagato. I rivi che scendo-



IL BRENTA E NUMEROSI TORRENTI SONO USCITI
Drammatica situazione in Valsugana
Interi paesi investiti e case sgomberate
L'appello il signor
L'acqua che mu
si di Villa e di
scorso la re
quella di cana
strada princip
è gravemente
così pure qu
ca della V
Seurelle.
GRIGNO
rigata pe

no dalle montagne fanno paura. La strada principale della valle di Sella è interrotta.

CASTELNUOVO: una casa era ieri sera in pericolo a causa di smottamenti.

STRIGNO: Danni gravissimi e paura. Alle 14 e 15 di ieri il torrente Cinaga, per l'interruzione del condotto sotterraneo, si è aperto un nuovo alveo irrompendo nella parte bassa della borgata, allagando i giardini e la piazza della chiesa, travolgendo autovetture ivi al posteggio e penetrando nella chiesa stessa. Sul posto ci sono i vigili del fuoco, molti volenterosi e gli alpini del battaglione Cadore. Alle 16.10 le ruspe hanno liberato l'interruzione e ora l'acqua scorre lungo il borgo. Il torrente Chieppena, ingorgato a dismisura, ha travolto i ponti Gallina, quello detto del

Chieppena, quello che conduce a Ivano e Fracena e ha danneggiato il ponte sulla strada statale. Il maso Valner è stato sgombrato. Ieri alle 16 mancava all'appello il signor Tullio Valner. L'acqua, che minaccia i paesi di Villa e di Agnedo, ha sconvolto la rete stradale e quella di canalizzazione. La strada principale del Tesino è gravemente danneggiata e così pure quella "panoramica della Valsugana" verso Scurelle.

GRIGNO: Nella tarda mattinata per la minaccia del Brenta, la frazione di Pianello è stata sgomberata, mentre in località Martincelli il fiume aveva scavalcato il ponte ed a Tezze altro ponte risultava in pericolo. Sul posto accorreva il dott. Chiappani dell'ufficio bacini montani della Regione. Non si sono avute altre notizie...

Emergenza in Valle Rendena e altrove

Due paesi abbandonati

da "L'Adige" di domenica 6 novembre 1966

••• In tutta la VALSUGANA la situazione è drammatica. I danni sono incalcolabili, si tratta di una zona tra le più colpite.

BORGO - Le acque sono defluite dal corso, dove avevano raggiunto l'altezza di un metro e mezzo, lasciando mezzo metro di melma.

OLLE - L'acqua è parzialmente defluita, ma ha provocato un vero disastro nei negozi e alle abitazioni, aprendo profonde crepe nelle strade. L'argine del Brenta si è spezzato nei pressi del ponte romano ed ha allagato tutto il paese, portando a livello l'acqua tra la zona dei Portici e il corso.

VILLAGNEDO - Oltre ad aver provocato la morte di due persone, come diciamo in altra parte del giornale, il torrente Chieppena che si è scatenato con furia inimmaginabile ha letteralmente raso al suolo il nuovo opificio Baur-Foradori, del quale era imminente l'inaugurazione. I macchinari sono stati trascinati dalla corrente a valle, a centinaia di metri dalla costruzione; ovunque galleggiano pezze di stoffa.

BARRICATA DI STRIGNO - Il grande caseificio è stato completamente distrutto. Una forte corrente ha trascinato a valle, disperdendoli, formaggi e maiali, alcuni morti e mutilati, altri ancora vivi e urlanti. Il Chieppena furioso come non mai ha provocato danni gravissimi.

STRIGNO - È stata completamente asportata la segheria situata sopra il paese, verso la montagna. L'acqua correva ieri per le strade con grande violenza minacciando le costruzioni e spazzando tutto ciò che trovava sul proprio cammino.

VALLE DI SELLA - Cinquanta metri di strada sono scomparsi per la violenza del torrente Moggio, il quale ha distrutto nei pressi della località bivio tre casette, delle quali restano in piedi solamente alcuni ruderi. Non si lamentano vittime.

LARGANZA (Poco dopo **MARTER**) - Cinquecento metri di strada nazionale sono stati quasi completamente "mangiati" dal Brenta. In alcuni tratti resta soltanto un mozzicone di carreggiata, della larghezza di un metro circa ...

23

Anche la zona di Canal S. Bovo è isolata da tre giorni

Sette morti nella valle di Primiero? Drama per oltre 13mila persone

da "L'Adige" di lunedì 7 novembre 1966

••• Con la Valsugana inizia qualche collegamento: la nazionale è interrotta ancora in parecchi punti; il servizio telefonico non è stato ancora ripristinato. Ieri sul posto (a **BORGO** e centri vicini) erano l'on. Piccoli e l'assessore regionale Segnana.

A **VILLAGNEDO** la situazione è drammatica. L'abitato di Agnedo è in pericolo: il dott. Ferrari, capo dell'ufficio bacini montani della Regione, si è recato sul posto ed ha dato disposizioni per il tamponamento provvisorio sul Chieppena formando le squadre di intervento. Nella notte è partito un camion di gabbioni metallici per arginare il torrente.

Anche la statale presso **RONCEGNO** presenta pericoli di cedimento grave.

Si apprende all'ultimo momento che quest'oggi i militari provvederanno a gettare un ponte "Bailey" sul Chieppena, presso Strigno, onde permettere il transito ai mezzi.

EMERGENZA IN VALLE RENDENA E ALTROVE
DUE PAESI ABBANDONATI

pagina 4

EMERGENZA IN VALLE RENDENA E ALTROVE
DUE PAESI ABBANDONATI

Abbiamo percorso a piedi i luoghi maggiormente colpiti

Sette morti nella Bassa Valsugana sconvolta da spaventosa alluvione

Decine di ponti distrutti - Sventrata la chiesa di Villa - Non s'è salvato nulla nella nuova fabbrica Foradori, al caseificio della Barricata Tezze evacuata - Divelti due km. di linea ferroviaria - Miliardi di danni

Da "L'Adige" di martedì 8 novembre 1966

Dall'inviato. Strigno Valsugana, 7 nov.

Due giorni di apocalisse hanno cambiato volto alla Bassa Valsugana. Lo spettacolo è allucinante, per decine di chilometri quadrati, si ripetono le stesse desolanti sequenze, case ed opifici distrutti, strade senza ponti, piante sradicate, distese a perdita l'occhio d'acqua e di melma. I morti sono sette, cinque dei quali identificati. Presso la Bigonda, a Selva di Grigno, questa mattina è stata notata una vettura, probabilmente straniera, una Mercedes, che affiorava dal mare di melma e di sassi: all'interno erano due cadaveri. Un bilancio spaventoso, e purtroppo non ancora definitivo. A Villagnedo, a Fracena, a Ospedaletto, a Tezze, a Grigno, fino a Primolano anche se oggi splende il sole, c'è la morte nel cuore di tutti. Per le stradine dei vecchi borghi, i contadini stanno tentando di recuperare le masserizie e gli attrezzi spazzati via dalla furia delle acque. Nessuno è a conoscenza di cosa è accaduto cento metri più in là. Non molti sapevano, stamattina a Ivano Fracena, un gruppetto di case ai piedi del celebre castello, che uno dei trecento abitanti era stato stroncato dalla fatica: Gino Parotto era un contadino che tirava avanti la famiglia a furia di stenti. Era nel corpo locale dei pompieri. Da più di 24 ore, senza mangiare né dormire, lottava fianco a fianco dei compagni per salvare il salvabile. Un collasso l'ha schiantato, e quando, a braccia, è giunto a casa, era già morto. Aveva 40 anni e tre figli. Quello di Gino Parotto è uno dei tanti casi di queste giornate d'inferno.

Rodolfo Nicoletti, 57 anni, da Ospedaletto, era andato sabato, in bici, a vedere i danni alla sua campagna. Non si è accorto che il terreno, impregnato di acqua, stava cedendo. È scomparso nei vortici, giù verso la stazione di Strigno alla Barricata, dove non c'è più traccia nemmeno della linea ferroviaria. Le rotaie sono state spazzate via

Aumenta il tragico bilancio:

ovunque un tributo di sangue

Sette persone decedute

in Valsugana

Sono sette le vittime

nella zona di Primiero

da "L'Adige" di martedì 8 novembre 1966

Trento, 7 novembre. Il numero delle vittime delle tragiche giornate dell'alluvione è purtroppo nuovamente aumentato. Le cifre, non ancora definitive, per quanto riguarda la Valsugana e le zone di Primiero e del Vanoi, parlano di 13 vittime. Si tratta di Luigi Paterno da Agnedo, di Adolfo Nicoletti da Ospedaletto, di Gino Parotto da Ivano Fracena (era un vigile del fuoco colto da collasso cardiaco dopo ore e ore di indefesso lavoro), di Tullio Waldner, da Strigno, seppellito oggi. Le altre tre vittime della Valsugana non sono state esattamente identificate. Si tratta di una donna di Tezze sul cui nome sono state due versioni. Potrebbe trattarsi di Angelina Fanti oppure di Domenica Dall'Agnolo. Solo l'età coincide: 60 anni. La sua salma è stata recuperata oltre la Barricata, in provincia di Vicenza. Infine, secondo altre informazioni altri due morti si troverebbero in una "Mercedes" travolta dalle acque nei pressi di Selva di Grigno, sulla sponda destra del Brenta. Non è stato possibile peraltro raggiungere la macchina dato che la zona è completamente allagata. ...



come fucelli. Il ponte in ferro sulla statale si trova ora trecento metri più a valle, il letto del Chieppena, per alcuni chilometri, è completamente invaso da migliaia di massi enormi, alcuni dei quali di parecchie centinaia di metri cubi, grandi come una casa: un peso superiore a volte ai 50 mila quintali. Questa massa spaventosa è piombata a valle d'improvviso, venerdì alle 15,30. È stato un inferno: sopra Strigno, dove è andata distrutta una segheria, Tullio Waldner di 43 anni, è stato spazzato via da un'onda colossale, mentre correva in paese a dare l'allarme. L'hanno trovato nel Brenta, domenica.

Nella chiesa di Villa, tre donne, Virginia Tiso, Jole Basso e Marisa Tomasi si sono rifugiate sul pulpito, dopo aver posto in salvo il Santissimo. Un attimo dopo le acque spaccavano il muro all'altezza dell'altare, invadendo il tempio fino a tre metri di altezza: l'enorme pressione provocava una grande falla sulla fiancata di destra. Gli alpini della 65. compagnia del battaglione Feltre, di stanza a Strigno, agli ordini del sottotenente Bernardino Bertella, legati per sicurezza con delle corde, riuscivano dopo immani sforzi a trarre in salvo le tre donne. La manifattura Baur e Foradori non ancora entrata in funzione, alla Barricata, è stata sventrata. Le attrezzature si trovano affioranti nella melma a centinaia di metri di distanza. È affiorata una bomba, del peso di due quintali, inesplosa, residuo dell'ultima guerra. Sarà fatta saltare domani dagli artificieri.

Tezze è stata evacuata sabato notte, per timore che la diga della Rocca di Arsié potesse rompere. Due case sono andate distrutte, mentre una donna, in frazione Pianello, è stata vista inghiottire dalle acque. Il cadavere è stato ripescato questa mattina alle 9, pochi metri dopo il confine con la provincia di Vicenza; pare che la donna si chiami Domenica Dell'Agnolo, di 60 anni; ma altri affermano che il cadavere tratto a riva è di una certa Angelina Fante.

Queste notizie che stiamo telefonando da Borgo nella notte, dopo un penoso pellegrinaggio a piedi tra i paesi sconvolti da un disastro senza precedenti, nella loro frammentarietà danno l'idea del caos che regna nella zona colpita. Ufficialmente, per le autorità costituite, oggi nella Bassa Valsugana si contavano solo quattro morti. Purtroppo la realtà vista con i nostri occhi è ben più drammatica. La

gente, seppure distrutta nel fisico e nel morale, stringe i denti e dimostra una volontà ferrea, Centinaia di persone mi hanno chiesto se a Trento sapevano cosa era accaduto nei loro paesi: e nel tono delle voci c'era un'amara, disperata ironia. Ad Agnedo ho visto un funerale, quello di Luigi Paterno, di 70 anni, affogato per lo straripamento del Chieppena: seguivano la bara pochissime persone, donne e bambini. Gli uomini, quelli che erano in paese, si trovavano sugli argini dei torrenti, impegnati in una lotta angosciosa, e tutti pensano a quanto occorrerà lavorare, ora che tutto è stato distrutto. Fin dove era possibile arrivare, è giunto questo pomeriggio l'Arcivescovo Monsignor Gottardi: l'incontro con il parroco di Villa, don Francesco Zanoni, è stato commoventissimo: il pretino, infangato fino al collo, stava portando in canonica alcuni quadri della Via Crucis: quando ha visto il Presule è scoppiato in lacrime. Ci vorranno senza dubbio alcuni anni per riparare tutto: è da vedere se è conveniente liberare il letto del Chieppena e rifare gli argini, oppure se studiare un nuovo percorso per il torrente maledetto. Forse anche la sede ferroviaria verrà spostata.

Questa notte i carabinieri sono stati mobilitati dalla segnalazione di una donna: un giovane male in arnese chiedeva la strada per il Nord. A qualcuno è sorto il sospetto che si trattasse di uno dei carcerati fuggiti da Firenze. Infatti il giovane, vistosi osservare dai militi si è dileguato precipitosamente. Decine di autovetture si trovano nelle campagne, semisommerse dai sassi e dal pantano; ovunque si notano motorette, biciclette, attrezzi da lavoro. Un allevamento di maiali (500 bestie) è stato spazzato via alla Barricata; il caseificio dell'Associazione produttori agricoli è sommerso fino al secondo piano.

Nella frazione Borghetto di Tezze l'acqua ha raggiunto il primo piano delle abitazioni: tutti gli abitanti hanno lasciato le case. Decine di vacche e di cavalli sono affogati. Pochi hanno fatto in tempo a portare in salvo il bestiame. Il Tesino è isolato; ma giungono notizie, qui a valle, abbastanza tranquillizzanti: non vi sarebbero vittime; mancano la luce e l'acqua, ma le riserve di generi alimentari e di medicinali sono ancora abbondanti.

Augusto Giovannini

Gravissimi i danni nell'alta Valsugana

Dove il Brenta si è ritirato oggi c'è un deserto di fango

Da "L'Adige" di mercoledì 9 novembre 1966

26

Dall'inviato. Levico, 8 novembre

Ora splende il sole nei campi. Col sole tutto riappare bello quassù. Rimane il limo nella valle dove il Brenta si è ritirato nel suo alveo. Rimangono campagne ricoperte di sassi e ghiaia a lato dei torrenti. Sui versanti frane grigie e l'acqua a torrentelli infiniti che brilla. Iddio è stato buono con questa zona. Levico, Caldonazzo, Tenna, giù fino a Roncegno i danni sono ingenti è vero, ma se raffrontati con zone anche vicine si deve dire onestamente che la buona stella ci è ancora amica. Danni alle campagne questo sì. Nessuna vittima. Solo un incidente che poteva essere fatale, avvenuto proprio nella zona dove i danni dell'alluvione sono più visibili. Giulio Garollo nella mattinata di sabato 5 ritornava da Castelnuovo a Levico, viaggiando sulla sua 850 nuova, quando, poco prima di Marter, laddove il torrente Larganza si getta nel Brenta, la sede stradale ha improvvisamente ceduto, il guidatore con prontezza ha diretto la vettura contro un albero rimanendo ferito e danneggiando seriamente l'automobile, ma salvandosi dalla piena del Brenta. A Roncegno grandissima paura e case sgomberate nella frazione di Mulini nella parte alta del Larganza. Un regime pauroso mai visto in questo torrente e i danni, soltanto sulla citata statale 47, ascendono a circa un centinaio di metri. Il traffico è stato deviato per Roncegno. Il rio Chiavona è fuoriuscito soltanto nella parte terminale invadendo la provinciale di Roncegno che rimarrà però transitabile con difficoltà. A Marter una frana ha arrecato notevoli danni all'impresa Iacopini che cava ghiaia per la ferrovia, seppellendo e danneggiando motori e scavatrici. A Campiello l'omonimo rio ha letteralmente cambiato sede invadendo la strada che attraversa a metà l'abitato e scavando un fosso di tre metri per due scaricando detriti sulla statale della Valsugana. L'opera dei vigili del fuoco, dell'ANAS e di volenterosi ha impedito che il traffico fosse interrotto. ... **Cesare Conci**

Un nuovo letto per il Chieppena

Da "L'Adige" del 9 novembre 1966

Dopo un sopralluogo nella zona, l'assessore regionale all'economia montana e foreste dott. Grigolli, ha dato ieri disposizione perché siano avviati i lavori di sistemazione idraulico-forestale del torrente Chieppena, a Strigno. Erano con lui il capodivisione bacini montani dott. Ferrari, con gli ispettori Ferrai e Canal, tecnici dell'ANAS e del Genio civile. Erano sul luogo anche l'ass. Raffaelli e l'ass. prov. Bolognani. Si trattava di dare un nuovo letto al torrente, in luogo di quello attualmente ostruito da enormi macigni, che tra l'altro hanno spazzato ponti, strade e ferrovie, dopo aver distrutto il caseificio della Barricata e l'industria tessile Baur-Foradori. È stato deciso di dare un corso provvisorio al torrente, prima del ponte distrutto, e di prevedere la costruzione di quello definitivo oltre il ponte stesso. Di conseguenza, presa tale decisione, l'ANAS getterà un ponte Bailey per consentire il traffico ora bloccato e predisporrà la costruzione del nuovo ponte definitivo. Sempre da parte dell'ufficio per la sistemazione bacini montani della Regione, si è provveduto a far affluire entro la giornata di ieri sei squadre di operai nelle valli di Fiemme e Fassa, i quali hanno il compito di operare nella zona tra Cavalese e Moena. Egualmente ieri, con un elicottero dell'aeronautica, sono stati inviati in Primiero, l'ispettore Caola con due capisquadra i quali hanno il compito di studiare sul posto l'organizzazione del lavoro di ripristino delle opere e di nuove arginature sul torrente Cison, rese necessarie dalla disastrosa alluvione che ha colpito la zona.

Gravissimi i danni nell'alta Valsugana
**Dove il Brenta si è ritirato
oggi c'è un deserto di fango**
Da "L'Adige" del mercoledì 9 novembre 1966

Una drammatica lotta contro gli elementi della natura

Le terribili ore d'angoscia degli abitanti di Samone

Il rio Cinaga ha costretto la gente ad abbandonare le sue case - Distrutto l'acquedotto

Una valanga d'acqua come una poderosa mazza si è abbattuta a valle

Da "L'Adige" di giovedì 10 novembre 1966

Abbiamo dal nostro corrispondente di Samone:

Queste note sono scritte al lume di candela, perché la luce manca da mezzodì. L'infido rio Cinaga ci ha fatto abbandonare ancora una volta, ed in fretta, le abitazioni per portarci in località più sicura. Le insistenti piogge, unite ad una più che mite temperatura, accompagnata da un violento vento che ha sradicato molti alberi, ha messo in allarme i vigili del fuoco ancora in mattinata.

Alle 2 del pomeriggio la sirena dei vigili avvertiva gli abitanti dell'imminente pericolo. Per mancanza della luce non poteva essere usata la sirena posta sul campanile, né le campane, che sono elettrizzate. I vigili, coadiuvati da volenterosi, e dal comandante e militi della forestale di Strigno, mentre stavano tagliando degli abeti per rinforzare l'argine che difende il paese, udivano un cupo boato ed un rumore assordante, come quando volano aerei supersonici. Una valanga immane di acqua limacciosa mista a piante e sassi discendeva lungo l'alveo del rio.

Appare un prodigio che l'argine, a difesa dell'abitato, non sia stato travolto. I ponti volavano come pagliuzze: il torrente straripava in più punti e una parte dell'acqua invadeva anche alcune strade del paese provocando la rottura della fognatura. L'alveo veniva arato tanto profondamente che schiantava il condotto che convoglia il prezioso liquido oltre che a Samone, anche ai comuni di Strigno, Spera, Scurelle e Castelnuovo.

Verso le 16 un'altra valanga d'acqua ancora più spaventosa percorreva la stessa via aggravando i danni, già ingenti. Subito dopo la prima valanga i vigili ergevano una barriera di tronchi d'albero sbarrando la strada che porta al vivaio di Lunazza e demolendo con la dinamite ed arpioni una parte del bacino di decantazione, a nord-est del villaggio, per limitare la minaccia all'abitato.

Né la pioggia che cadeva incessantemente e con violenza, né il vento che sferzava implacabilmente la faccia, né l'incombente minaccia dell'infido rio, fiaccavano gli sforzi dei vigili diretti a salvare tutti con i loro beni ed i loro cari.

Un analogo pericolo minacciò il paese di Samone il 24 settembre 1924. In seguito si costruirono gli attuali muraglioni con numerose briglie e bacini di decantamento, che finora avevano retto abbastanza bene, ma si dimostrano inadeguati in qualche punto vitale.

È urgente anche provvedere per impedire le frane del Boale dell'Orso in fondo alla valle, ai piedi di monte Cima, frane che oltre all'immediato pericolo per Samone minacciano l'abitato di Strigno e Villa Agnedo.

Stefano Rinaldi

27

Una drammatica lotta contro gli elementi della natura
Le terribili ore d'angoscia degli abitanti di Samone
Il rio Cinaga ha costretto la gente ad abbandonare le sue case - Distrutto l'acquedotto
Una valanga d'acqua come una poderosa mazza si è abbattuta a valle
Stefano Rinaldi

Le terribili ore d'angoscia degli abitanti di Samone

la gente ad abbandonare le sue case - Distrutto l'acquedotto
una poderosa mazza si è abbattuta a valle

Il Chieppena si è precipitato come il finimondo. Le opere degli uomini sconfitte dalla natura

La calata dei giganti arcigni nel lungo giorno di Strigno

Era il torrente più "regolato" del Trentino sul terreno più infido - Una diga di macigni è "scoppiata" a 1700 metri

La montagna di sassi inarrestabile e vertiginosa

Da "L'Adige" di giovedì 10 novembre 1966

Dall'inviato. Strigno, novembre

“Era una montagna di sassi, che scendeva inesorabile addosso al paese in mezzo al diluvio, facendo fiammate e lanciando odore di zolfo”. Qui c'è un'immagine, che abbiamo raccolto da testimoni diretti, del “giorno più lungo” di Strigno da ottant'anni a questa parte, questo 4 novembre 1966. Il Chieppena si era scatenato nel modo più imprevedibile e impensabile, quel venerdì, ed era diventato valanga, boato, fine del mondo. La gente che guardava dietro ai vetri delle finestre era annichilita, con i pensieri bloccati, come quando avviene quello che nessuno può fermare più.

Il Chieppena a Strigno, a Villa ed Agnedo lasciava tranquilli tutti, in genere, o almeno abbastanza tranquilli. La piena del 1926 la ricordavano ancora in molti, eppure gli argini avevano tenuto, anche se si erano sentiti tremare per i colpi d'ariete dell'acqua e delle pietre.

Ma il disastro, dopo la prima ondata, era già fatto e le ombre della notte nascondevano solo i particolari. Dalla fabbrica dei Baur-Foradori (uno stabilimento tessile - più di mezzo miliardo di investimento - che non si è neanche riusciti ad inaugurare) era scappato fuori il custode con appena una salvietta ed un asciugamano in mano e neanche più la vera del matrimonio: l'aveva lasciata nel cassetto insieme alle cose care che nei cassetti a volte si tengono al sicuro.

Poi si seppe che anche il caseificio della Barricata era stato trapassato dal Chieppena, i maiali erano finiti nel Brenta, il ponte della statale era duecento metri in giù abbracciato a quello scardinato della ferrovia. Più su, un parroco aveva visto la chiesa attraversata dal torrente; dov'erano due vecchiette in preghiera, un attimo dopo il Chieppena si era fatto il nuovo alveo, il tempo di dire “amen” e per le

vecchiette di raccomandarsi l'anima saltando in piedi sui banchi e buttandosi sul fondo della chiesa, fatte bianche e stravolte.

Com'è accaduto? Abbiamo chiesto qualche dato al dott. Luigi Ferrari, dei bacini montani della Regione, che è in zona per rimettere in sesto il più “regolato” torrente del Trentino. Infatti, il Chieppena era considerato un modello di sistemazione idraulico-forestale, venivano da tutta Italia ed anche dall'estero per visitarlo. Qualcosa come centoventi - centotrenta briglie in scalinata dalla confluenza nel Brenta fino a quota 1200, proprio sotto il monte Fierollo, là dove nasce il torrente Gallina che poi confluisce nel Lusumina più a valle e forma il Chieppena tremendo.

La sistemazione modello nelle condizioni geologiche più sfavorevoli. È che la montagna tende a scaricare, anzi è una montagna che “scivola” su filladi di quarzo; le briglie hanno appunto il compito di sostenerla artificialmente, di tenerla su, di evitare che l'acqua la faccia “scorrere” in basso. A valle, venerdì scorso è arrivato anche un documento prezioso dell'antica preoccupazione degli uomini: al Chieppena pensarono infatti fin dal 1750 e giù nei pressi della chiesa si è trovata ieri una fetta di briglia fatta allora, legata con “cambre” di ferro fatte a mano, che ha tenuto per due secoli, anche nella piena del 1882.

Venerdì 4 novembre non ha resistito. Perché?

La spiegazione che ci ha dato il dott. Ferrari è questa: la sciroccata ha sciolto le masse di neve più a monte, che si sono aggiunte all'acqua che inondava più sotto un terreno già saturo ed hanno fatto smottare la dorsale poco sopra il primo sistema di briglie. I sassi sono scivolati da sotto lo strato di terra, chiamandosi l'un l'altro, come un rosario che si sfilava e bloccandosi nel piccolo bacino del Gallina. Qui hanno fatto barriera e poi diga, poi hanno fatto marcia



avanti. Erano massi dietro i massi della montagna, le pietre lavorate nel 1750, quelle che aveva legato al cemento con amore di tecnico l'ing. Bresadola nel 1926, quelle della Forestale messe in opera negli ultimi dieci anni. Tutto giù o quasi tutto, fino al Brenta diventato intanto espansione immensa di acqua, erbe e ghiaia nelle campagne e sulle strade. La natura aveva preso rivincita, nella misura che a nessun uomo sarebbe stato possibile dominare.

Ora nel fondovalle sono già all'opera. Il Chieppena ha riempito di giganti ormai annichiliti dallo sforzo, morti e per adesso immobili, l'alveo largo venti metri che gli era stato destinato. Gli uomini hanno trovato che sia necessario costruirgli un altro alveo, più in là, e adesso vanno già

ponendo mano ai progetti (un elicottero andrà a ronzare nei prossimi giorni su e giù per la montagna a far fare i rilievi ai tecnici dei bacini montani della Regione). Intanto, più in qua, si va costruendo un alveo provvisorio per incanalare l'acqua che adesso percorre una chiesa vuota, un caseificio abbandonato, una fabbrica senza anima, ed una campagna la più bella nell'agricoltura magra e a volte disperata della Valsugana.

La gente adopera zappa e badile, antichi strumenti, e macchine nuove e potenti. Ma l'acqua, dopo il 4 novembre, resta come per l'uomo antico l'origine della grande paura.

Adriano De Biasi



I paesi della conca del Tesino non sono collegati col fondovalle

I rifornimenti nei centri isolati assicurati da una teleferica

Nessun danno alle abitazioni - Passata la furia dell'alluvione - La spontanea mobilitazione del Tesino

Da "L'Adige" di venerdì 11 novembre 1966

30

Dall'inviato. Tesino, 10 novembre.

Il fortunale che si è abbattuto su Primiero è passato anche sui monti del Tesino con epicentro il Cimone Rava e se non è stato così grave come in quella valle gli effetti si fanno sentire e i danni sono gravissimi. La piena del Grigno del 1882 non è stata così violenta. Questa volta invece la valle Malene è stata spazzata in tutta la sua lunghezza sì da cambiare la fisionomia. Già il Tolva aveva straripato e portato materiale e legname nel torrente Grigno. Di lì i ponti e la strada del Coston sono stati quasi completamente distrutti ed il torrente si è allargato fino alla piana ove si trova la colonia di Mussolente.

Qui oltre 10 ettari di prato sono invasi da sassi e materiale. Il ponte per Telvagola ha fatto da chiusa ed il Grigno si è riversato parte nel suo vecchio letto, parte anche più a destra.

La sola chiesetta dedicata a S. Michele si è miracolosamente salvata e si erge ora fra sassi e acqua. Della spianata e dei boschi che servivano per la colonia non vi è più nulla. Una villetta è scomparsa. Poi il torrente nella sua folle corsa ha spazzato la strada al bivio per Sorgazza, ha divelto il ponte, livellato prati e boschi, strappato la strada fino alla prima sega per la quasi totalità. Ormai è una strada da abbandonare.

Nel gruppo di Masi a sinistra del ponte del Grigno vi erano ancora persone ed animali; non vi sono state vittime, ma lo spavento è stato molto, specie per la famiglia di Rodolfo Nervo il cui maso è stato investito a destra ed a sinistra dal Valdonega che mai era stato pericoloso.

Quando la massa d'acqua ha raggiunto la parte bassa della valle, la forza era immensa: spazzate via le vasche della vecchia centrale, investita questa (il signor Cia si è salvato a stento), spezzati i tubi per la centralina. Ha ceduto sotto

la violenza delle acque anche una casa di abitazione, è caduto il ponte sul Grigno per Castello.

Dall'altra parte della valle la Chieppena, formato un invaso su verso il Castelletto di Rava, ha scaricato a valle quel po' po' di materiale che c'è in Valsugana portando via il ponte da Bieno e isolando Pieve e Cinte.

Nei paesi non vi è stato danno, ma ci si è resi subito conto della gravità della situazione. Tagliati fuori dalla Valsugana occorre provvedere ed i pievesi, i tesini lo hanno fatto con dedizione ed impegno. Si è provveduto a fare una passerella per Castello ed una per Bieno: questa ultima molto laboriosa per la difficoltà di un appoggio e per la lunghezza del sentiero di accesso. Si è provveduto a prendere contatti con Trento. Si è pensato alle 17 persone che si trovavano nei masi.

Squadre di volontari, con i vigili del fuoco in testa, hanno dato man forte per rendere transitabile la strada per Malene via Driosilana sì da raggiungere le persone che si trovavano nei masi ed a riportarle, con le loro bestie, in paese. Autorità comunali, l'arciprete don Remo Pioner, il prof. Ognibeni, i forestali e tutti indistintamente gli uomini validi, le signorine che pensavano ai rifornimenti, i vigili del fuoco con il loro comandante Esaù Granello, hanno mostrato domenica scorsa ciò che vuol dire il richiamo della necessità. La popolazione tutta ha mostrato un contegno esemplare e consapevole della situazione.

Ora si tirano le somme: i ponti sulla provinciale per Bieno e Castello demoliti, la strada per Malene che quasi non si sa più dove si trovi, smottamenti, ovunque in val Malene, boschi intaccati.

Per Pieve non ci voleva: l'interessamento delle autorità regionali non è mancato. È venuto l'assessore Segnana: la Provincia ha mandato l'ing. Ravelli per rendersi con-

to della situazione ed ha già disposto per la ricostruzione immediata del ponte verso Castello. È necessario fare un collegamento quanto mai rapido. Siamo grati di questo intervento; però si dice a Pieve che la strada verso Grigno è stretta e d'inverno poco funzionale.

A Pieve poi vi sono due industrie e una riceve il materiale e spedisce il lavorato in Germania. Per la vita di questa industria, che ha circa 90 dipendenti, occorre sia assicurato un accesso che permetta l'arrivo a Pieve dei camion da sdoganare. Ecco perché noi auspichiamo che assieme al ponte sul Grigno, più che mai utile e necessario, si pensi subito anche al ponte sul Chieppena anche se qui il lavoro sarà più impegnativo. Il sindaco di Pieve ha già avuto l'incarico di far iniziare i lavori per l'accesso ai due tronconi di strada rimasta.

Intanto però i pievesi non sono rimasti con le mani in mano: hanno già costruito una teleferica che dal Belvedere di Bieno porta verso Pradellano viveri e generi. Finora

non vi è stata penuria, ma le scorte stanno per esaurirsi. Questa loro iniziativa va lodata, ma la teleferica non può risolvere il problema per Pieve, per Cinte ed anche per Castello. Vi sono emigranti, vi sono commercianti e girovaghi per i quali la strada è una necessità vitale.

In questo quadro generale della situazione il preside prof. Ognibeni ha consigliato di adottare anche per le scuole elementari un orario unico al fine di risparmiare la nafta. Gli studenti delle medie di Bieno che frequentavano a Pieve, saranno per il momento aggregati alla scuola di Strigno.

Ma accanto ai problemi immediati di collegamento, di scuola, vi sono quelli contingenti: che ne sarà di Malene? Molti coltivatori diretti hanno masi sul versante sinistro del Grigno. Occorre aprire un tronco di strada e fare un ponte per poter andare a prendere legna, fieno, eccetera, anche se la strada di Driosilana è più lunga e scomoda.

Tullio Buffa

L'operosa gente della "Bassa" ha dato inizio all'operazione bilanci

Un fiume pazzo d'acqua e di pietre ha aperto una piaga nella Valsugana

Centinaia di ettari di campagna asportati. Gravissimi i danni a privati e alle imprese

da "L'Adige" di venerdì 11 novembre 1966

32

Nostro servizio. Borgo Valsugana, novembre

Molti dati, una lunga nota dei danni provocati dall'alluvione dei giorni 4 e 5 da ricordare come una pesantissima croce su questa nostra tormentata Valsugana. Notizie frammentarie che mano a mano che ci si allontana dalle infauste giornate, prendono corpo e si riallacciano l'una all'altra formando un quadro generale sempre più completo e ancora più doloroso. Una carrellata sulla Bassa Valsugana ed abbiamo i seguenti dati paese per paese.

A Roncegno: un inghiaiamento di circa 5 ettari di terreno quasi totalmente ripristinabile.

A Olle, frazione di Borgo, l'acqua ha asportato circa 10 ettari di frutteto.

A Borgo, danni rilevanti fra il II e III Boale dove l'inghiaiamento e l'asportazione di terreno non si contano. Nella zona una casa è stata distrutta. Non si lamentano vittime. Si calcolano danneggiati 15 ettari di terreno fertile. A ovest di Borgo, in località "Paludi" tra erosioni ed allagamenti il danno ricopre una superficie di 10 ettari circa.

A Scurelle: 2 ettari di terreno inghiainato ed ancora parzialmente sommerso ai confini con il paese di Strigno e parzialmente ripristinabile.

A Strigno: sono andati perduti 5 ettari di terreno circa in località "Tomaselli" che non saranno più recuperabili.

Gli smottamenti non si contano ed abbracciano varie località. Inghiaiamenti ed asportazioni di terreni lungo il "Chieppena" ed a sud del paese da rivi minori. Una zona compresa in circa 10 ettari.

A Vill'Agnedo una visione terrificante; inghiaiamenti provocati dalla sabbia e da grossi massi che ricoprono un centinaio di ettari di terreno. Non sarà possibile il ripristino, ed è da considerarsi perduto per l'onerosità dell'opera di riattamento, o, più probabile perché sarà la futura sede

del torrente "Chieppena". Oltre al centinaio di ettari che si è detto prima, ancora 20-25 ettari di buona terra sono allagati o insabbiati se non addirittura asportati nel fondo valle, dal Brenta. Distrutte alcune case, per non parlare del caseificio della Barricata con i propri prodotti (circa 20 milioni di formaggio), semidistrutto.

Ad Ospedaletto: la zona non è ancora raggiungibile ma qualche cosa si è potuto sapere: gran parte del fondovalle è allagato e ricoperto di sabbia e limo con strati da 30 centimetri ad un metro e più. È stato asportato molto terreno e con esso l'acqua ha trascinato via piante da frutto e pergolati in piena produzione. Sarà ripristinabile solo in parte. Il fondovalle interessato dall'acqua è di circa 100-120 ettari.

A Grigno: parzialmente allagato e invaso dalle acque del Brenta si presenta il fondovalle. Molti i terreni corrosi e insabbiati: non saranno ripristinabili. La furia del fiume ha ovunque depositato sassi, tronchi, sabbia con asportazione di terreno, allargandosi e a valle cambiando completamente il suo corso.

Da una visione di insieme a quella di Borgo in particolare. Iniziando dall'Industria generale ceramiche specializzata nella fabbricazione di tubi in gres i danni provocati cominciano a pesare.

Allo stabilimento che da circa tre anni risiede nella nostra borgata, sommando cifra su cifra, i danni provocati dal maltempo raggiungono approssimativamente un totale di 130-150 milioni di lire.

Tutti i motori che erano installati sotto terra sono fermi, intasati dal fango o immersi nell'acqua.

Da ventiquattro ore le maestranze coadiuvate da alcuni pompieri stanno ripulendo gli "stand" di fabbricazione, i depositi, dal limo che colà si è fermato. La fabbricazione

L'OPEROSA GENTE DELLA «BASSA» HA DATO INIZIO ALL'OPERAZIONE BILANCI
Un fiume pazzo d'acqua e di pietre ha aperto una piaga nella Valsugana
Centinaia di ettari di campagna asportati
Gravissimi i danni a privati e alle imprese

è sospesa; si calcola che non riprenderà prima di 15-20 giorni, sempre che le tubature dell'acqua indispensabile, possano essere ripulite dai detriti e dal fango che le ostruiscono.

In paese - iniziando la carrellata dalla via Mazzini che con il corso A. Peruzzo è la via principale del paese, è stata anch'essa colpita in maniera rilevante per il finimondo che è successo al II e III Boale con il I che collega a questa strada e si immette nel corso Peruzzo, cui si è accennato - i danni sono ingenti.

Tre milioni di lire in scarpe andate a male lamenta il commerciante Roberto Lenzi, per passare successivamente al bazar Armellini con oltre un milione di merce rovinata.

All'inizio della strada principale che attraversa per tutta la sua lunghezza il paese, lo studio fotografico Trintinaglia: anche qui un milione di lire tra articoli di cancelleria e materiale fotografico. Non si contano i sessantamila negativi immersi nel fango e nella nafta, di cui solamente 20 mila saranno recuperabili.

La ditta Pagnusat, una delle più colpite, tra lavatrici, frigoriferi, armi, bombole di gas liquido, totalizza un danno di circa 5 milioni di lire. Con la macelleria Cristofolotti è certo la più danneggiata. La falla che si è aperta nella spalletta dei portici sul retro dei due negozi, li ha invasi per i primi; la pressione dell'acqua ha fatto scoppiare inoltre la cisterna della nafta della macelleria. Il danno per quest'ultima è incalcolabile e per l'articolo delicato che essa smercia e per i danni materiali all'attrezzatura. I motori delle celle frigorifere sono irreparabili.

Continuando, in attesa di dati più precisi riguardanti altre ditte, passiamo in piazza Romani, nel molino del signor Anesi. Anche qui una desolante fila di derrate da buttare: pasta, farina, grano tutto andato a male. I motori sono fermi, prima di una ventina di giorni neanche parlare di rimmetterli in moto.

Andrea Rigo

Gli sciacalli dell'alluvione

Derubata la casa di un paralitico

Gli incidenti causati dal maltempo

Da "L'Adige" di venerdì 11 novembre 1966

È accaduto a Telve di Sopra in questi giorni, ed è triste e grave. I ladri da strapazzo si trovano sempre e dappertutto, ma nel momento attuale nel quale ancora tutti i valsuganotti sono scossi dalle recenti sciagure dei giorni scorsi, riveste carattere particolare e degno di essere menzionato, di essere, insomma, additato allo sdegno dell'opinione pubblica. In un maso in località "Pivan", poco lontano dal centro abitato, mentre i proprietari erano usciti nei campi per riparare i danni della alluvione lasciando, come si usa fare spesso nelle case di contadini, la chiave sulla toppa e la casa chiusa con una sola mandata, qualcuno, a conoscenza della consuetudine della famiglia ne approfittava, penetrando nell'interno della casa e portandosi via una radiolina ed un binocolo. Dopo il furto l'individuo usciva dalla casa e se ne andava tranquillo con la chiave in tasca. I legittimi proprietari, al ritorno dai campi, hanno dovuto scardinare la porta per poter entrare in casa, accorgendosi subito del furto. Non restava loro che denunciare il fatto ai carabinieri di Borgo. Quello che più riempie di sdegno è il fatto che gli oggetti rubati appartenevano al giovane Albino Trentin, da molti anni immobilizzato su di una poltrona a rotelle, in seguito alla rottura della spina dorsale occorsagli cadendo da un albero. Binocolo e radiolina egli se li portava sempre con sé, dalla casa di Telve al maso. Erano i suoi più grandi amici. Le condizioni modestissime in cui versa la famiglia, non gli permetteranno tanto presto di acquistarne di nuovi

Carlo Carraro, di 42 anni da Strigno, portinaio dello stabilimento Baur Foradori, nell'aggrarsi attorno all'opificio distrutto cadeva malamente, procurandosi delle escoriazioni e contusioni alla gamba sinistra guaribili in otto giorni.

Borgo Valsugana: nei negozi di Corso Peruzzo

Trenta milioni di danni

Da "L'Adige" di domenica 13 novembre 1966

34

Riprendendo il consuntivo dei danni fatti a Borgo dalla piena del Brenta, corso Peruzzo è realmente il più colpito di tutta la borgata.

Iniziando dal "caffè Roma" rimesso a nuovo non molto tempo fa, che lamenta un danno di 600.000 lire circa per la perdita di 4 motori facenti parte dell'attrezzatura, qualche passo più in là il negozio di alimentari Alberini, uno dei più danneggiati dopo la macelleria Cristofolletti ed il negozio Pagnusat, presenta un danno di circa un milione. Di fronte, la rivendita tabacchi Moranduzzo con mezzo milione tra sigarette e valori bollati; il bazar Busana un milione e mezzo, il bar Trento altre 6-700 mila lire; il negozio di tessuti e confezioni Comunello un milione e mezzo. L'elenco di cifre può continuare nell'ordine delle centinaia di migliaia di lire. Grosso modo, l'esattezza dei danni subiti dai commercianti del corso si potrà avere solamente con un preciso inventario; la perdita subita si aggira su una trentina di milioni circa e non è poco.

Ancora limo, acqua, scope e secchi di acqua, per non parlare di pompe, per ripulire gli angoli più riposti invasi dal fango.

Nel complesso, lentamente si ritorna alla normalità. Tutti gli artigiani locali sono al lavoro per ripristinare quello che è stato avariato, rifare di nuovo quello che è stato asportato o seriamente danneggiato. Il 4 novembre a Borgo sarà ricordato con tristezza.

Ma non vi è solo il brutto ricordo e sarà con gratitudine che rivolgeremo un pensiero a quanti hanno collaborato a far sì che i disastri non divenissero maggiori. In testa stanno i nostri vigili del fuoco: a loro l'opera più ardua e pericolosa che hanno portato a termine con tenacia encomiabile.

Citeremo il sig. Bruno Motter che si è prodigato in tutte le maniere per salvare il salvabile: a cavalcioni di un tron-

co, all'altezza delle chiuse presso il molino Spagolla che se non veniva rimosso poteva provocare maggiori disastri, in mezzo all'acqua che infuriava, lo segava a mezzo ed eliminava il pericolo a rischio di essere trascinato via dalla corrente.

Complessivamente i pompieri hanno eseguito una cinquantina di interventi in tutte le zone del paese invase dalle acque.

Vicino a loro non dimentichiamo di citare le guardie forestali, i carabinieri, i vigili urbani.

Un cenno anche agli operai dell'ENEL: al loro lavoro, si deve, se la luce e l'energia non è mancata per molto tempo malgrado l'infuriare degli elementi. In simili frangenti, tanto necessaria, eccettuate un paio di interruzioni la si è avuta sempre e ciò ha contribuito certamente ai fini di un minore disagio nell'opera di soccorso. La luce delle torce e delle candele sono fattori, mischiati alla paura, psicologicamente negativi. Merito loro se questa paura non si è tramutata in panico.

In quanto ai privati danneggiati, ognuno si è aiutato da sé, non si è trovata mano d'opera. Chi ha dato una mano, anzi tutte e due pur essendo gravemente danneggiato egli stesso, è stato il dott. Alberini che a cavallo di due monumentali stivaloni di gomma ha lavorato senza sosta tra casa sua, la macelleria Cristofolletti e il negozio Pagnusat, i tre più colpiti. Ma è passata, e si torna a vedere qualche viso disteso.

A Grigno la popolazione e le autorità non hanno perso tempo negli sterili ricordi

Iniziata la ricostruzione nelle zone alluvionate

Predisposto un piano organico di intervento - Generosi gli aiuti dall'esterno

Da "L'Adige" di domenica 13 novembre 1966

Nostro servizio. Grigno, 12 novembre

La sera di giovedì 10 novembre è stato convocato d'urgenza in seduta straordinaria il Consiglio comunale allo scopo di stabilire un piano d'azione e di nominare una commissione che si prenda l'incarico di coordinare le varie iniziative per far fronte ai gravi danni della recente alluvione. Sono stati interpellati in particolare i rappresentanti delle frazioni maggiormente colpite e quindi principalmente interessate dalle opere di soccorso.

Per quanto riguarda Grigno capoluogo la situazione è quasi normale: unica necessità che si rende ogni giorno più impellente è quella di rimettere in funzione la "Rosta", una derivazione di acqua del torrente Grigno che assicura il normale deflusso e lo scarico delle fognature del paese. Per renderla funzionante saranno necessari lavori di rifacimento delle opere di presa, spazzate via dalla furia delle acque, e di sgombero e pulitura del canale afferente, rimasto per la maggior parte otturato. È da qualche giorno pure riattivato il collegamento con la frazione di Selva, che per parecchi giorni è rimasta praticamente isolata, mediante una passerella in legno su corde, della lunghezza di circa una settantina di metri, allestita nello stesso punto dove è crollato il ponte in muratura, e che assicura il transito delle persone, delle biciclette e dei motocicli condotti a mano. Il collegamento con la frazione di Filippini avviene invece via Tezze, non essendo praticabile la strada che dalla località Palù porta alla frazione, in quanto su essa passano ancora le acque del fiume Brenta che defluiscono attraverso la falla apertasi negli argini.

Degno di nota è l'episodio, che avrebbe potuto concludersi tragicamente per cinque vigili del fuoco di Grigno e per due bambini, sfollati dalla propria abitazione e dati loro in consegna dalla madre affinché fossero portati al sicuro.

Erano circa le 18 di venerdì 4 novembre, quando i vigili Morandelli Fabio, i fratelli Antonio e Renato Delucca e i fratelli Ugo ed Eugenio Minati con due bambini di circa 10 anni, avevano attraversato il ponte sul Brenta che si trova in prossimità della frazione Filippini, sul quale traboccavano già circa 20 cm. di acqua, per andare verso la località Palù, distante un chilometro e di qui raggiungere l'abitato di Grigno. Fatto qualche centinaio di metri, hanno sentito un cupo rumore che si avvicinava e in men che non si dica si sono trovati in mezzo alle acque limacciose del Brenta che aveva rotto gli argini più a monte. Ugo Minati nel tentativo di superare un piccolo fossato il cui ponte era crollato è caduto in acqua, trascinando con sé anche Renato Delucca che lo teneva per mano allo scopo di fargli sicurezza. Mentre quest'ultimo poteva aggrapparsi subito ad un grosso albero e portarsi in salvo, il Minati veniva trascinato via e ormai si disperava di vederlo vivo.

Le tenebre che avvolgevano tutto rendevano oltremodo difficile il modo di poter trarsi in salvo, avendo anche da portare i due bambini che altrimenti sarebbero stati sommersi dall'acqua. Essi hanno invano chiamato aiuto: il rumore terrificante delle acque copriva tutto. Dopo circa mezz'ora, ecco tornare il Minati, mezzo nudo e in preda ad evidente "choc"; poi tutti assieme, tenendosi per mano, hanno tentato più volte, riuscendo infine a ritornare indietro verso il ponte, dove le acque erano notevolmente calate, essendo in gran parte defluite attraverso la falla. In seguito essi hanno trovato ricovero e sono stati rifocillati presso alcune famiglie di Filippini.

La campagna è ancora in gran parte allagata e ricoperta di una spessa coltre di fango e ghiaia, dai quali emergono rami, tronchi e non raramente animali ormai in avanza-

35



DATI DELLA TRENTINE
A Grigno la popolazione e le autorità non hanno perso tempo negli sterili ricordi

A Grigno la popolazione e le autorità non hanno perso tempo negli sterili ricordi
Iniziata la ricostruzione delle zone alluvionate
Predisposto un piano organico di intervento - Generosi gli aiuti dall'esterno

Iniziata la ricostruzione delle zone alluvionate
piano organico di intervento - Generosi gli aiuti dall'esterno
ponticello di Enrico
tutti allagati da quasi un
tro e mezzo di acqua e fo
Da giovedì a stasera ripri
pure l'erogazione
-endo l'abitato, no

to stato di putrefazione. Più grave si presenta invece la situazione a Tezze, dove i danni dell'alluvione sono stati molto più rilevanti. Qui si lavora alacremente per sgomberare le strade e i cortili dallo strato di limo che li ricopre. Per accelerare i lavori, da parte del Comune sono state fatte intervenire anche due ruspe di Castello Tesino e una da Arsiè, con vari camion; restano ancora da sgomberare numerosi scantinati, avvolti e pianterreni delle case. Gravi danni hanno subito i negozi della Famiglia cooperativa, di Gonzo Decimo (elettrodomestici) e di Giannino Voltolini (calzature); danneggiati sono rimasti pure i negozi di Fausto Voltolini e Ida Pacher (alimentari); gli esercizi pubblici di Erminio Voltolini, Antonio Minati e Luigi Voltolini, la macelleria di Agostino Voltolini, il Caseificio sociale e il panificio di Enrico Ferretti, tutti allagati da quasi un metro e mezzo di acqua e fango.

Da giovedì è stata ripristinata pure l'erogazione dell'acqua, facendo tuttavia riserva sulla sua potabilità, non essendo ancora stato accertato se essa abbia subito degli inquinamenti. Giovedì sono riprese le lezioni per le scuole elementari, in aule di fortuna allestite presso la canonica; con venerdì invece si è potuto usufruire dell'edificio scolastico, essendo cessata al pianterreno l'attività delle sorgive che avevano allagato la centrale di riscaldamento e che avevano fatto temere per la stabilità e la sicurezza delle fondamenta stesse dell'edificio.

Dopo la visita dell'assessore dott. Remo Segnana, all'inizio della settimana, mercoledì si è avuta la visita del presidente del Consiglio provinciale prof. Celestino Margonari, mentre giovedì è stata la volta dell'assessore alle attività sociali dott.ssa Enrica Perazzolli, che ha voluto rendersi conto personalmente della situazione ed ha portato al suo seguito viveri, calzature, vestiario e medicinali. Già in precedenza erano pervenuti a Tezze capi di vestiario, coperte, materassi da parte del Sovrano Ordine di Malta, aiuti di varia natura sono stati pure assicurati da parte della Pontificia opera di assistenza, i cui rappresentanti si sono pure interessati per una eventuale fornitura di mano d'opera. Aiuti sono pure giunti da parte della Croce rossa e dall'ONMT. Da Trento è giunta un'autocorriera con una cinquantina di studenti dell'Istituto tecnico commerciale

“Tambosi” che hanno prestato la loro opera dovunque era richiesta. Nella frazione Borghetto c'è ancora un notevole strato d'acqua e di fango per cui i componenti le nove famiglie che vi abitano, sono costretti a raggiungere le loro abitazioni mediante pontili e passerelle di fortuna. Altra necessità impellente è quella di provvedere quanto prima al tamponamento della falla apertasi a monte del paese, nell'argine del fiume Brenta, onde evitare che ulteriori precipitazioni provochino un nuovo allagamento dell'abitato. Anche nella frazione di Pianello la situazione sta lentamente migliorando: sono state riattivate alla meno peggio, tra mucchi di detriti, di ghiaia e fango, le strade di accesso che erano state letteralmente cancellate dalla furia delle acque del fiume Brenta. Fortunatamente indenne da danni apparenti, avendo l'acqua rotto l'argine sulla destra ed essendo essa defluita in parte attraverso tale varco, è rimasto il ponte che collega la sopraccitata frazione con quella di Martincelli, situata sulla sinistra della sponda e in vicinanza della statale della Valsugana.

Graziano Favretto

A Tezze insediato il comitato di emergenza

Da “L'Adige” di domenica 13 novembre 1966

A Tezze Valsugana l'assessore alle attività sociali della Provincia, assessore Perazzolli, ha insediato un comitato di emergenza assistito da assistenti sociali, per il rilevamento delle famiglie più colpite e per la distribuzione di generi di pronto soccorso inviati ancora nella giornata di ieri dalla Provincia. Due camion di roba, infatti sono stati inviati a Tezze e si è provveduto alla distribuzione dei generi di prima necessità e di coperte. D'intesa con il direttore didattico della zona si è predisposto l'apertura, per la prossima settimana, del refettorio scolastico in modo da garantire la possibilità a tutti gli scolari e ai ragazzi più bisognosi del paese e delle zone limitrofe più colpite, di un pranzo completo e sostanzioso.

La tremenda alluvione non ha fatto danni solo in fondovalle ma anche sulla montagna

Nella zona turistica di val Malene salva solo la chiesa di San Michele

Il piccolo tempio, opera di mons. Fortunato, è un potente invito a ricostruire

Da "L'Adige" di martedì 15 novembre 1966

Nostro servizio. Val Malene, 14 novembre

Abbiamo avuto l'alluvione e dove è passata la furia del Grigno la valle di Malene non è più quella. Rimarranno ormai un ricordo quelli che erano i prati, la strada, il torrente spumeggiante nel suo letto e, in questi ultimi anni, la sua prospettiva turistica? Forse... come i ricordi che sono affiorati alla nostra mente, i sentimenti che hanno fatto ressa al nostro cuore alla vista di Malene dopo la buriana del 4 novembre. Ricordiamo la strada che attraverso "grave e gravòni", dalla prima segheria ci portava alla seconda seguendo il Grigno. Ora dalla sega di Taviano a quella di Valente la strada non è più. Superato il Maso dei Cristi era finita la salita e, ai tempi in cui si andava a piedi, si prendeva coraggio per il ponte sul Grigno. Il piano continuava e la valle si apriva ed alla vista si presentava "el Coston", cui facevano spalla le due forcelle: Magna e Regana. Di qui si era subito al piano del Novale ove si trova il bivio per Telvagola e Tolva. Proprio questo torrente ha scaricato a valle massi e pietrame, il Grigno e l'acqua di Quarazza hanno fatto il resto. I due semplici, ma caratteristici ponti in legno, la strada del Coston sono ora divelti e roscchiati dalla furia delle acque. Il pian Novale è nella sua totalità riempito da sassi, ghiaia, detriti, alberi grandi e piccoli, conifere e "onari". La strada per Sorgazza al bivio del bar strappata causa un profondo scavo fatto dall'acqua è introvabile. Tutt'intorno, smottamenti, franette e frane, come quella di Valdoneya che ha circondato il maso di Rodolfo. Ora l'accesso a Sorgazza avviene - e di grazia - via Driosilana, ma non è quella la strada di Malene, la strada dei nostri ricordi. Non è quella che percorrevamo a piedi, magari di notte - talvolta socchiudendo gli occhi, talaltra tagliando il filo aereo di invisibili ragni - non è quella che ora sia pur in macchina ci avvicina a Cima d'Asta. Non è quella la strada che portava al bar di Bepi ed alle villette, alla colonia, voluta dalle

ACLI e dalla popolazione di Mussolente, una borgata presso Bassano. Quanto lavoro di quegli operosi parrochiani, che anche in bicicletta, raggiungevano per preparare un soggiorno tranquillo ai loro figli ed alle loro famiglie. Il piano era stato livellato, punteggiato di casette (l'ultima delle quali - la più graziosa - se l'è portata via il Grigno), attrezzato di servizi e giochi. L'ultima opera voluta e realizzata da mons. Fortunato, arciprete di Mussolente, ed animatore di questa "Mussolente alta" è stata la cappella di S. Michele. Ha resistito all'urto questa piccola costruzione dalle caratteristiche alpine e si erge ora, assieme al caratteristico campanile, fra sassi circondata di due tronchi di acqua, il nuovo corso del Grigno. Il ponte per Telvagola, è, ironia della sorte, rimasto in piedi a testimoniare il disastro fatto formando quasi una chiudenda. Ora Malene, il Malene dei nostri lieti ricordi, il Malene dell'avvenire turistico e dell'opera generosa di don Fortunato, non è più. Egli stesso se ne è reso conto ed è tornato a valle con il cuore gonfio di rimpianto. Questa alluvione, peggiore di quella del 1882 ha inferto alla valle un brutto colpo e l'ha lasciata quasi più squallida che dopo la guerra 1915-1918. Ha lasciato un segno incancellabile a coloro che avevano masi, prati, boschi e una tradizione da coltivare. Ma fra tanto disastro vogliamo pensare che S. Michele ha voluto conservare intatta la cappella a lui dedicata perché sia un richiamo ed un impegno per tutti. Non crediamo che noi riusciremo tuttavia a domare la natura ed a rendere di nuovo prospera questa parte di valle. Ci auguriamo solo che si provveda ad imbrigliare un po' il torrente ed a rifare una strada di valle: perché vogliamo ancora ripercorrere le zone, accedere a monte, dal fondovalle, rendere omaggio al Santo in quella cappella che è entrata nel cuore di tutti e che nella notte del disastro ha forse impedito mali maggiori evitando quanto meno perdite di vite umane.

T. Caporale

La tremenda alluvione non ha fatto danni solo in fondovalle ma anche sulla montagna
Nella zona turistica di val Malene salva solo la chiesa di san Michele
Il piccolo tempio, opera di mons. Fortunato, è un potente invito a ricostruire

A Tezze mobilitate tutte le braccia ancora valide

Si strappano case e terreni alla fanghiglia del Brenta

Un grazie della popolazione per i molti aiuti

Da "L'Adige" di martedì 15 novembre 1966

Si ritorna lentamente alla normalità: il Brenta, causa di tante ore di paura e angoscia, di tanti danni, decresce e riprende a scorrere entro il suo alveo naturale.

L'acqua abbandona la campagna, sotto lo sguardo stanco del contadino, che cerca invano un segno, un rimasuglio della sua laboriosa attività, della fatica che gli grava le spalle: le viti di Clinto, l'erba verde dei prati, i campi di granoturco sono ricoperti da uno spesso strato di ghiaia e melma.

E il contadino stringe i denti e nonostante tutto si sente ancora forte e in grado di restituire al Brenta quella coltre grigia che occupa le sue notti, che gli impedisce di prendere sonno.

Pensa ai suoi prati ricoperti di ghiaia e pensa che non può vendere la sua mucca, perché i soldi guadagnati al cantiere, nei mesi in cui alla campagna erano sufficienti le braccia delle donne e dei bambini, non devono essere spesi per il latte, il formaggio, il burro. Niente deve spendere per ciò che la sua terra può dare. I soldi servono a comperare dell'altro: il pane, l'olio, la pasta, i vestiti...

Ora, gli serviranno per comperare ciò che nell'abitazione è stato deteriorato dall'acqua, o magari per riparare la casa stessa pericolante.

Nelle vie si lavora per ridare al paese il suo aspetto: camion e ruspe portano via la melma "maledetta" che dall'interno delle case, dalle cantine è stata ammicchiata sulle strade. Accanto agli operai del paese lavorano altri giovani: a gruppetti sparsi qua e là, spalano la fanghiglia, la portano via con carriole e carretti, caricano sui camion i sassi destinati ad arginare il Brenta, aiutano i privati. Sono i 55 ragazzi dell'Istituto tecnico "Tambosi" di Trento.

I tezzoti, con sguardo riconoscente, li vedono lavorare con movimenti imprecisi, insicuri, privi di quell'abilità che ren-

de il lavoro meno faticoso e dicono: "Bravi 'sti tosi, i è vegnesti a darne 'na lezion".

A loro il grazie di tutta la popolazione.

S.V.

La popolazione di Tezze è stata veramente colpita dall'interessamento dimostrato dalle autorità regionali e provinciali e dalla pioggia di doni pervenuti in paese da ogni parte. Abituata ad essere un pochino dimenticata, qui nelle ultime propaggini della Valsugana trentina, ha salutato con nuova gioia l'arrivo di tante autorità, che negli animi dei tezzoti hanno fatto nascere la timida speranza di un rinnovamento economico per il loro paese, un paese povero, malsano, privo di industrie. Con la loro semplicità essi ringraziano tutti di tutto.

A TEZZE mobilitate tutte le braccia ancora valide

Si strappano case e terreni alla fanghiglia del Brenta

Cronaca di Borgo Valsugana

Gravi i danni arrecati al patrimonio comunale

Su strade, acquedotti, fognature è sceso un maglio immane

Da "L'Adige" di martedì 15 novembre 1966

A causa della recente alluvione, il sindaco cav. Istel ha dato incarico ai geometri Battisti e Galvan dei sopralluoghi atti a constatare la reale consistenza dei danni subiti dal patrimonio comunale nella recente calamità del 4-5 novembre u.s. In Sella, da fonti bene informate si hanno, oltre alla strada provinciale franata per una cinquantina di metri al primo tornante della "Starnova", altri smottamenti nell'interno; alcuni ponti sono danneggiati o addirittura asportati. La rete di strade che diramano dalla provinciale sono anch'esse seriamente danneggiate; ingenti danni ha subito il patrimonio boschivo. Anche la strada del "Dosso" è franata in più punti. Le "vie Fonde", strada che da Olle porta alle Prae e da qui attraverso la strada del Dosso in Sella, non esiste più: sta al suo posto un letto di torrente. Nella frazione di Olle si lamenta l'asportazione di terreni per circa 10 ettari impiantati a frutteto giovane. A "Fastro", sempre nella zona della frazione che si è riferita prima, tre case sono pericolanti ed una casa è stata distrutta. Parlando di acqua potabile, un ramo dell'acquedotto (di Cavè) che serve Borgo, Telve, Telve di Sopra e Torcegno è stato asportato per circa 100 metri da una frana caduta in località "Oneri" di Torcegno. Erogava 17 litri d'acqua al secondo, ora per la tempestività dei nostri amministratori che subito hanno provveduto a ripararne i danni, l'acqua è tornata a rifluire nei rubinetti delle case; in misura minore, ma sempre meglio che niente. Funziona a scartamento ridotto anche l'acquedotto della "Fumola" pur esso danneggiato. Grazie alla comprensione degli eredi de' Bellat che per antiche convenzioni avrebbero il diritto di metà dell'acqua erogata dal predetto acquedotto per l'irrigazione delle loro proprietà e l'altra metà ai privati cittadini, hanno rinunciato al loro diritto, cosicché il rifornimento idrico di un'altra parte del paese non è venuto a mancare.

Ecco quanto risulta da una prima sommaria indagine e che verrà approfondita dai due tecnici sopra menzionati. Il loro compito non è facile e, né lo sarà fino all'aprirsi della stagione più clemente di quella che non sia l'attuale e, da una visione generale agli acquedotti, e alle strade, alle fognature, agli argini, i danni ai beni del Comune sono ingenti. Nell'ordine delle decine di milioni.

Il sindaco non nasconde la propria preoccupazione; pensieri seri nel reperimento dei fondi, anche perché vi sono opere che debbono essere eseguite con carattere di urgenza. Di aggravii fiscali neanche sentirne parlare; adoperare gli importi messi nel bilancio per le spese straordinarie e impreviste: le cifre non sarebbero sufficienti. Caricarsi di altri debiti con un bilancio deficitario nemmeno.

Come si potrà fare? Una soluzione si troverà e se, come invece non pare, dovremmo contare sulle nostre forze, intanto vi sia la fiducia; fiducia che ogni azione intrapresa per arginare il disastro sarà portata a buon termine dai nostri amministratori e senza nessun aggravio ai censiti. Ci vorrà pazienza. ...

39

Comune di BORGO VALSUGANA
**Gravi i danni arrecati
al patrimonio comunale**
Su strade, acquedotti, fognature è sceso un maglio immane

Cronaca di Borgo Valsugana

Gravi i danni arrecati
al patrimonio comunale

...ti, fognature è sceso un maglio
sindaco cav. Istel ha
...a costatare l
...ente l

Borgo Valsugana: al solo patrimonio comunale

Trecentoventi milioni i danni dell'alluvione

Ferma volontà di ripresa per i soci del caseificio della Barricata

Da "L'Adige" di giovedì 17 novembre 1966

40

Il sindaco cav. Istel giorni fa ha dato ai geometri Galvan e Battisti l'incarico di rilevare i danni provocati dall'alluvione del 4-5 novembre alle proprietà del Comune.

La valutazione è stata laboriosa per le difficoltà incontrate nei rilevamenti a causa della cattiva stagione.

Una stima che avrà bisogno di ulteriore esame, ma che nella visione generale dà l'idea degli ingentissimi danni avuti su tutto quanto il territorio del Comune di Borgo. I danni sono ripartiti: agli edifici pubblici 15 milioni; alle strade comunali esterne 244 milioni; agli acquedotti potabili lire 16 milioni; danni alle fognature lire 20 milioni.

Specificando le località ecco quanto è risultato:

a) valle di Sella e frazione di Olle: strada dall'hotel Val Paradiso a S. Antonio lire 30 milioni; strade laterali dello stesso tratto lire 10 milioni; strada che dall'hotel Legno porta alla valle dell'Erba (esclusi i danni ai terreni) 26 milioni; strada del Dosso dalla casina forestale delle Prae all'hotel Legno lire 48 milioni. Danni ai lavori, manufatti e attrezzature del costruendo acquedotto del "Gomion" 4 milioni; strada vecchia di Sella, dalla casina forestale di Castelnuovo al bivio in fondo alla "val della Crose" 5 milioni e mezzo; varie in val di Sella 4 milioni; dalla casina forestale delle Prae a Olle (via del Barco) 15 milioni; ponte del Rosi e strada dalla curva di Fastro alla casina forestale delle Prae 57 milioni; via Fonde dal bivio con via Molinari all'allacciamento con via del Barco 2 milioni; strada che da via Pozzi porta ai Roati 2 milioni; Olle paese danni vari 2 milioni.

b) BORGH CAPOLUOGO e MASI - Strada della Madonna di Onea lire 10 milioni; strada di Punar 2 milioni; strade di Sopravigo 4 milioni; strada III boale-Cimondè 5 milioni e mezzo; strada Rosental 5 milioni e mezzo; strada in sponda sinistra del Brenta 4 milioni; via per Torcegno 4 milioni;

via Liveron 3 milioni; via della Fossa 2 milioni; via Prima, via Seconda, via Terza del Visle e Pedemontana 5 milioni e mezzo; via della Croce della Fossa a Piagarò lire 5 milioni e mezzo; via da Piagarò a Puisle 2 milioni; via Fornace e via per Sacco 2 milioni. Sotto portici Trento e Trieste 6 milioni; località alle Valli, danni vari 1 milione; municipio 2 milioni; campanile della chiesa arcipretale 8 milioni; asilo orfanotrofico 5 milioni; acquedotto consorziale di Cavè (danno complessivo di lire 18 milioni), per il Comune di Borgo 12 milioni; fognature e tubazioni intasate da materiale alluvionale 20 milioni. In totale il consuntivo dei danni è il seguente: valle di Sella e frazione di Olle 211 milioni; capoluogo e masi lire 109 milioni; totale lire 320 milioni.

L'altra sera si è svolta una riunione straordinaria dei soci del caseificio sociale produttori Bassa Valsugana (Barricata di Strigno) per discutere sugli ingentissimi danni (40 milioni di lire di solo formaggio grana) creati dall'alluvione. Era presente l'assessore regionale all'agricoltura dott. Remo Segnana. Il presidente Emilio Conci ha aperto la seduta con il ricordo delle vittime che facevano parte del consorzio produttori, passando poi all'esame della critica situazione in cui viene a trovarsi attualmente la società.

Il presidente del consorzio ha stilato un programma di massima in cui verranno adottate delle misure adatte al ricupero dei materiali che ancora possono essere usufruiti, l'azione di sgombero dei detriti, riassetto delle attrezzature che ancora saranno in grado di funzionare.

È stato un esame approfondito ai punti del quale tutti hanno partecipato con le proprie idee, esprimendo a parole concrete realtà di lavoro rinnovatore. Di questa volontà si è reso partecipe il dott. Segnana anche a nome del presidente della Giunta regionale.

Sulle rive del Chieppena e dello Strigno dodici giorni dopo la calata dei giganti ostili

La gente usa al dolore da sempre ha deciso: “Ricominciare da capo”

Al torrente che ha fatto sentire la sua voce nemica e devastatrice si offrirà un letto nuovo

Da “L'Adige” di giovedì 17 novembre 1966

Dall'invitato. Villa - Agnedo, 16 novembre

Ho incontrato, qui, lungo una via polverosa a tratti, a tratti ancor rilucente di fanghiglia scura, bambini che tornavano dalla scuola. Si tiravano la cartella come tutti i bambini normali di questo mondo che tornano da scuola. Ho visto, su di un cumulo di pietrisco e fango ormai rassodato, un bambino che giocava. Non è la rena soffice defluita nelle minuscole anse del torrente, quando il torrente era buono, o la ghiaia slavata dall'acqua limpida amica dei sassi lucenti, dei bambini, delle lavandaie e dei poeti. Il bambino di Villa Agnedo giocava, con quel fango e quell'incolore pietrame frantumato che aveva invaso la sua casa, sbriciolato ponti ed argini, e, di là del torrente, portato via il vecchio Luigi. Ma egli, il bimbo, giocava. E i suoi occhi ancora ridevano.

Ho visto un carro carico di barbabietole venuto da un campo risparmiato dalle acque e dal fango. Un uomo lo scaricava silenzioso e quasi circospetto, come avesse vergogna della sua ben misera fortuna. La vita continua. E il tempo ha sfiorato appena con le sue dita ossute la spalla della gente di qui. Ha detto di andare, andare, di non fermarsi. Una serata lunghissima e una notte tragica s'è fermato per un colloquio breve. Ed ora la gente, quando alzano il capo dai sassi e dal fango, gli guardano dietro con occhi infuocati, come quando guardi le spalle di un amico che ha tradito e se ne va.

Sul Chieppena, su quello che rimane visibile del Chieppena, laddove c'era il ponte che univa Villa ad Agnedo, c'è ora una passerella in legno. Un uomo va e viene portando gabbioni di ferro. Dall'altra parte, sull'unico pezzo di argine ciclopico rimasto, quello in definitiva che ha salvato Agnedo, il paesaggio verso Villa e giù, verso la statale 47, è lunare, oppure potrebbe essere il frutto di una fantasia

pittorica esaltata. Un paesaggio da inferno dantesco. Partendo stretta dal fianco del monte, alla sinistra di Strigno, la rovina si allarga sempre più raggiungendo la ampiezza di quasi un chilometro giù al Brenta.

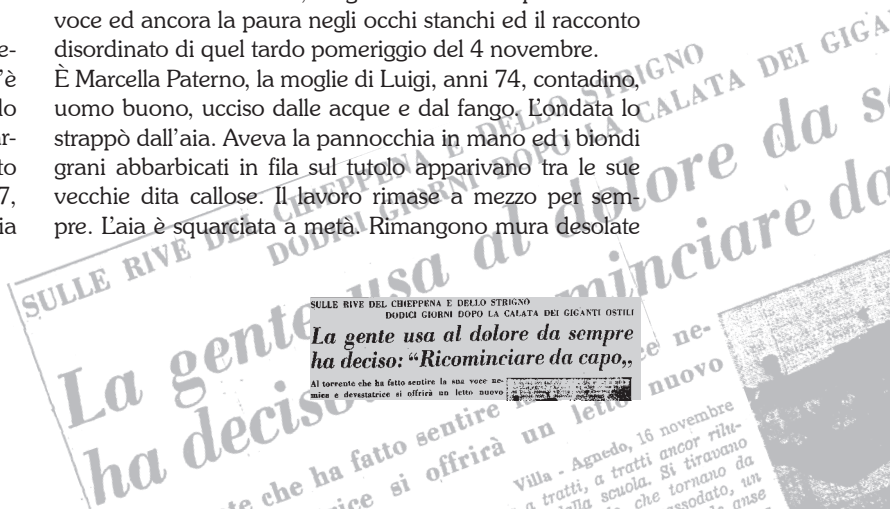
In questo triangolo migliaia di metri cubi di materiale detritico, di sassi, di enormi blocchi monolitici. Ci vorrebbero anni per portare via tutto. Ed allora, giacché il torrente ha fatto sentire la sua voce tremenda ed ha fatto vedere la sua azione disastrosa, gli si darà un letto nuovo, dove possa rimanere placato per sempre. Inutile sperare di ripulire la campagna da quei massi, i più piccoli dei quali pesano un paio di quintali. Così dice la gente. E sono fittissimi, uno accanto all'altro. Ti danno l'impressione di un enorme gregge di pecore sdraiate a riposare. Ma la scena non è così idilliaca.

Negli occhi ancora paura

Il torrente si farà, sembra, egli stesso strada tra di essi. Enormi scavatrici a nord e sul fianco est di Villa lavorano scavando una larga fossa e ammucciando materiale per il nuovo argine. Sono qui al lavoro mezzi meccanici di ogni parte, di ogni impresa vicina e lontana.

Di là del torrente, appoggiata quasi all'argine, una casetta già ripulita in parte dal fango. Nel piccolo cortile una vecchia con uno sdruscito scialle nero traverso alle spalle, messo lì con noncuranza, di sglimbescio. E un pianto nella voce ed ancora la paura negli occhi stanchi ed il racconto disordinato di quel tardo pomeriggio del 4 novembre.

È Marcella Paterno, la moglie di Luigi, anni 74, contadino, uomo buono, ucciso dalle acque e dal fango. L'ondata lo strappò dall'aia. Aveva la pannocchia in mano ed i biondi grani abbarbicati in fila sul tutolo apparivano tra le sue vecchie dita callose. Il lavoro rimase a mezzo per sempre. Laia è squarciata a metà. Rimangono mura desolate



che proteggono ancora qualche cartoccio di granoturco e qualche forcata di fieno. Del resto più nulla. Nella corte una moto Vespa appare mezzo disseppellita e liberata dal fango.

Qui si è lavorato sodo e ancor si lavora contro il fango e le macerie. “Sono stati qui gli studenti di Trento”, dice la vecchia, che ora trema per il freddo della sera. Ecco: gli studenti del Tambosi. Questa razza di giovani, a volte guardata di traverso, capace degli slanci più generosi. Per cinque giorni, da mercoledì a domenica, e mai lavoro fu più santo nel giorno del Signore, ragazzi e ragazze dell’OSIT, in 150 circa, hanno lavorato a liberare case e cortili e strade dalla mota. Qui e su a Strigno.

Guardo la vecchia che trema dal freddo nel cortile desolato e penso agli studenti. Sull’argine sconquassato generosi paesani lavorano per otturare la falla. Tutti i trattori della zona sono mobilitati. Ripassando la passerella, ancora uno sguardo a quell’acqua, poca ora, cattiva e torbida, che scorre in un piccolo alveo tortuoso. La guardi con diffidenza, non ti fidi più, anche se ora sembra così tranquilla.

Vicino alla chiesa sbrecciata di Villa, la Messa grande si celebra in piazza alla domenica, un vecchio fruga nel fango disseccato. “Non cerco niente. Cosa vuoi che ci sia! Così, frugo nella polvere per non disperarmi. Faccio qualcosa”. E poi racconta. “Il rumore! Mi batte ancora negli orecchi e nella testa. Il finimondo! Quel rumore rotolante, come un rincorrersi di tuoni. Alle 16 la prima ondata, alle 19,15 la seconda più tremenda. E quel rumore per tutta la sera e tutta la notte!”.

Più su, lungo la strada per Ivano, altro ponte sbriciolato, portato chissà dove ed altra passerella di legno. Di là alla “Siega” due case con i segni del fango fino a 4 metri da terra.

A Strigno il privato più danneggiato è stato certamente Pino Dalmaso. Si giunge a ciò che rimane della sua segheria, rinnovata nei macchinari da appena un mese, passando vicino al cimitero del grosso borgo valsuganotto. Povero cimitero! “Mangiato” a metà, tombe asportate, lapidi sprofondate da un lato ed ora lì, sghembe.

Trovo il Dalmaso e la moglie. L’uomo ha una spazzola di ferro e raschia il fango dalle pochissime cassetine rimaste-

gli. Erano 2 mila le casse pronte per la spedizione in val di Non. Ne sono rimaste neppure un centinaio, messe lì, lungo il vecchio muro ad asciugare. Ed ora si tenta di renderle utilizzabili almeno per le patate o per il carbone. 50 metri cubi di legname segato, sono un bel capitale: tutto portato via ed irrecuperabile. Una macchina nuovissima, un mese di vita, scassata. I Dalmaso non piangono, sperano. “Certo dice la signora - ci sono stati danni dappertutto!”.

Nella piazza di Strigno, davanti al municipio, gran daffare. Sembra una cittadina colpita da bombardamenti. Grossi tubi scaricano l’acqua del rio assassino, quello che è letteralmente “scoppiato” nel centro del paese. E si lavora di giorno e di notte. Sulle strade la gran polvere. E del cielo e dei monti sereni ora non ti fidi più. Lo dicono tutti e guardano in su. Della Baur-Foradori e C. una bella scritta e nulla più.

Erano paesi che ora incominciavano a respirare. Vedevo qualche villetta, qualche casa riammodernata. Il turismo, seppur agli inizi e di tipo familiare, incominciava ad attecchire. Le vicine industrie di Borgo e quella di Foradori e C. occupavano molta manodopera locale. Ora si deve ricominciare da capo. La gente di qui è abituata a patire e ricomincerà da capo. E spera tanto.

Cesare Conci

Cronaca di Pieve Tesino

In apprensione le maestranze delle fabbriche

Da "L'Adige" di giovedì 17 novembre 1966

In attesa della ricostruzione del ponte sul Grigno l'auto-servizio Ballerin ha attuato due corse da e per Trento con partenza dal ponte e via Grigno: partenza ad ore 6 e 17; partenza da Trento per Castello - ponte sul Grigno ore 6 e 16,40. Le altre corse raggiungono normalmente Strigno; Bieno si potrà raggiungere non appena riattivata la strada per i mezzi pesanti. Purtroppo le autorità competenti hanno deciso di interdire al pubblico passaggio la passerella sul Chieppena per Bieno a causa di un movimento franoso in atto.

Causa queste interruzioni un problema si presenta per gli studenti che si recavano giornalmente a Borgo: per quelli dell'ENAIIP su interessamento del parroco e dell'assessore regionale dott. Fronza si è potuto provvedere ad una loro sistemazione a Borgo in modo che possano continuare la scuola.

In apprensione sono tuttora i dipendenti delle due fabbriche che hanno inoltrato alle autorità il seguente ordine del giorno:

"I sottoscritti Guido Gecele e Narciso Avanzo a nome degli 87 dipendenti della ditta Frino e Caramelle Gianni e Ripa Renato a nome dei 53 dipendenti della ditta Artigianato artistico trentino, con sede in Pieve Tesino si permettono richiamare l'attenzione delle autorità in indirizzo sulla grave situazione che si sta delineando a seguito delle recenti alluvioni. La ditta Frino è già stata costretta a sospendere il lavoro e si prevede che tra non molti giorni lo stesso pericolo si prospetta anche per la ditta Artigianato artistico trentino. L'attività delle ditte locali infatti è assolutamente legata alla viabilità che consenta il passaggio di mezzi almeno di media portata fra il Tesino e la Valsugana. I 140 operai si permettono perciò di invocare il tempestivo intervento della Provincia per il ripristino di un ponte sia

pur provvisorio sul torrente Grigno che assicuri il collegamento fra Cinte, Pieve, Castel Tesino ed il fondo valle via "Murello" ed il paese di Grigno. In considerazione però che quella strada con la prima neve non sarà più transitabile e per la frequente caduta di sassi diventa estremamente pericolosa, si permettono insistere perché sia riattivata anche la comunicazione con la Valsugana via Strigno, approntando un ponte provvisorio sul torrente Chieppena. Gli operai del Tesino, si rendono conto degli enormi danni provocati dal tempo in tutta la regione, ma si sentono egualmente l'ardire di chiedere la realizzazione delle opere sopraccennate perché temono che ben 140 famiglie di questa zona tanto povera (conta infatti una percentuale altissima di emigranti) restino senza pane per tutta la stagione invernale, che a quota 900 è molto lunga. Ringraziando tutte le autorità del loro sollecito interessamento, si firmano".

43



Commovente incontro di Saragat con le genti trentine

Hanno detto al Presidente la loro coraggiosa speranza

Da "L'Adige" di venerdì 18 novembre 1966

44

Dall'inviato. Fiera di Primiero, 17 nov.

In Valsugana, dalla Barricata a Villa, ad Agnedo la gente c'era tutta ad accogliere il Presidente. Lo aspettava ormai da parecchio tempo in quei punti dove la terra più era sconvolta ed erano divenuti un po' il monumento storico di una tragedia ormai superata.

Hanno smesso piccone e badile per pochi minuti, per farsi attorno, uomini, ragazzini, donne di ogni età, all'onorevole Saragat.

Riconoscevano in lui il Presidente, ma lo hanno accolto più con la simpatia e la confidenza verso un uomo che stringeva la mano a dire la solidarietà, il cordoglio anche verso popolazioni che sprigionavano una carica di dignità, di speranza e fiducia assieme. Un incontro umano, al di fuori veramente di ogni formula protocollare e di circostanza.

Non ci sono state così cerimonie. Solo episodi, molti e assai significativi.

Il carico presidenziale è giunto alla Barricata di Strigno alle 13,10.

Accompagnato dal ministro Spagnoli, dal presidente della regione Dalvit, con gli assessori Segnana, Raffaelli e Grigoli, dal presidente della Provincia Kessler, dal commissario del Governo Schiavo e dal suo seguito l'onorevole Saragat ha così ripreso il suo pellegrinaggio, a piedi, nelle contrade sconvolte. Non aveva un sorriso, ma il suo viso esprimeva emozione, incredulità quasi e stupore.

E i contadini, stretti nei panni ancora inzaccherati di fango gli hanno battuto le mani. Bellissima la loro dignità nello scoprirsi il capo in segno di saluto.

Per un momento è scomparso dai loro occhi il velo della tristezza ed hanno sorriso. Da chissà quante ore il loro cuore non aveva trovato sfogo.

Intanto il corteo, scomposto, che andava ingrossandosi ha fatto la sua prima sosta a Villa, nella zona più disastrosa.

Lo scenario era sintesi di tutta la tragedia, del terrore che aveva scosso tutti gli abitanti, dell'opera immane di ricostruzione che ora li attende.

Una chiesa sventrata dai macigni, con la navata ricolma di detriti, con i resti di ciò che era sacro.

E poco più in là la colata di sassi enormi che ha cancellato ormai l'alveo del Chieppena, seppelliva ruderi di case, lasciando emergere solo i tronchi scorticati dei frutteti vecchi di oltre un secolo. Un paesaggio desolante, freddo nel quale gli uomini apparivano come esseri minuscoli ed impotenti.

Attraverso la lunga passerella di emergenza, che ondeggiava sotto il peso di centinaia di persone, Saragat ha superato il mare di porfido e di melma, avviandosi poi, al di là, verso Agnedo, un borgo grosso quasi tutelato ancora dalla sagoma austera di Castel Ivano.

Sulla via tutta polvere e rigagnoli, Saragat ha avuto il suo incontro più commovente. La gente attorno ha stretto i denti per non piangere.

Sull'uscio di una casa imbrattata ancora di fango, il presidente ha abbracciato Marcella Paterno, una vecchietta di 71 anni, la vedova di Luigi Paterno, la prima vittima di Valsugana, strappato all'aia dall'ondata del Chieppena, mentre tentava disperatamente di salvare un po' di grano. Le ha stretto la mano esprimendogli un pensiero di cordoglio.

La poveretta sussultava dai singhiozzi e il viso era umido di pianto. E anche Saragat non ha saputo trattenere le lacrime. "Si faccia coraggio signora".

"Si grazie, sior, ma la paura che avem ciapà non la marcia più".

COMMOVENTE INCONTRO DI SARAGAT CON LE GENTI TRENTINE
**Hanno detto al Presidente
la loro coraggiosa speranza**

Parole di conforto

Ci sono state altre parole di conforto, per un attimo Marcella Paterno si è sentita la faccia stretta tra le mani del Presidente e pulendosi la guancia col grembiule ha saputo sorridergli e dirgli "Arrivederci".

Nella piazza di Agnedo le persone erano centinaia. I ragazzini in prima fila e dietro tutti gli altri. Per un po' hanno atteso ai bordi, poi la massa non l'ha più trattenuta nessuno. Saragat si è trovato in mezzo a questa gente dei monti, ha stretto mani in continuità sussurrando parole di incitamento. In questo trambusto è stato salutato dal sindaco di Villa Agnedo Paternolli, dal parroco di Villa don Zanon, da quello di Agnedo don Chemini e dal vicesindaco di Strigno Paolo Ferrari. Carmen Debortoli, una ragazzina, gli ha porto un mazzo di fiori pronunciando parole di ringraziamento a nome di tutti i presenti. Gli ha detto: "Si ricordi di noi. Non disperiamo, ma dateci una mano". Un lupetto del reparto ASCI di Strigno, Rodolfo Zanghellini della "Lupo rosso" gli ha letto una pergamena fatta alla maniera scout.

Saragat, parlando al sindaco, ha poi detto: "I vostri problemi, cara gente, sono conosciuti da tutta Italia. Anche il Governo, qui con il ministro Spagnolli, vi dice il proprio impegno. Io vi porto tutta la fraterna solidarietà dell'Italia. Vedremo di fare tutto quello che è possibile, sollecitando anche lo slancio di generosità e di comune collaborazione. Io sono venuto in queste terre - ha proseguito Saragat - molti anni fa. Ero venuto allora a rendere omaggio ad un vostro conterraneo, Alcide Degasperi, lassù nelle pinete di Sella Valsugana. Allora il mio cuore era angosciato per un amico e per un uomo di governo validissimo. Oggi il mio cuore è angosciato ancora per le vostre vicissitudini, per tutto ciò che ha sconvolto il vostro animo. La vostra serietà, la vostra dignità mi rimarranno per sempre impresse". Quelli del seguito e le forze dell'ordine hanno stentato parecchio ad aprire un varco nella folla che si avvicendava, a ondate, per stringere la mano al Presidente, così a suo agio tra la gente che lo stringeva da presso.

Saragat, le autorità regionali e il suo seguito, scortati dalla Polstrada, hanno poi ripreso il viaggio fra le zone martoriate del Trentino.

A Tezze è stato ricevuto dalla popolazione e da un gruppo di scolari accompagnati dal maestro Minati. "Non ci sono tutti i ragazzi, signor Presidente, gli ha detto Minati. Mi scusi, ma erano da più di un'ora qui ed io li ho mandati a casa a mangiare". "Ha fatto molto bene" ha risposto Saragat. Poi si è fermato ad accarezzare due fratellini. Al più grande ha detto: "Cerca di star buono, se puoi" ed alla madre ha parlato dei suoi nipotini.

Dal sindaco di Grigno geom. Comunello, e dall'assessore comunale Gaetano Gonzo, nonché dal parroco, ha voluto essere ragguagliato sulla situazione.

Saragat si era appuntata al soprabito la medaglia ricordo che gli avevano consegnato a Strigno, come una decorazione d'onore.

Il suo viaggio è ripreso senza sosta fino a Canal S. Bovo. Ancora una marcia tra detriti e strade scardinate ...

Silvano Morandi

A Villa-Agnedo a seguito della tremenda alluvione

Oltre 600 milioni i danni sofferti dall'agricoltura

Da "L'Adige" di venerdì 18 novembre 1966

46

LIl Consorzio di miglioramento fondiario di Villa-Agnedo, unitamente alla locale sezione dell'Unione contadini, ha proceduto nei giorni scorsi ad una accurata indagine di rilevamento dei danni provocati dall'alluvione.

Il presidente del consorzio e della sezione contadini di Villa-Agnedo, Sandri Pio, e il rilevatore geom. Osti, hanno potuto consegnare già alle autorità regionali una precisa analisi della situazione quale si riscontra oggi nella zona.

L'indagine è limitata al comprensorio consortile di Villagnedo, ma i dati che espone sono quanto mai significativi. Complessivamente sono stati danneggiati 149,50 ettari. Di questi 66,50 ettari sono totalmente devastati dal torrente Chieppena e rappresentano la fascia che da nord di Villa scende a valle sui due lati del torrente fino al Brenta; altri 30 ha. sono stati totalmente devastati o addirittura asportati dal fiume Brenta e sono rappresentati da una lunga fascia corrente al di qua e al di là del Brenta da sotto la stazione di Strigno fino al confine con Ospedaletto; infine altri 53 ha, comprendenti la zona che da Agnedo scende verso il Brenta, sono parzialmente danneggiati. Per quanto riguarda le singole colture sono andati completamente distrutti 32 ha. di frutteto; 35,60 ha. di prati stabili irrigui, 28,95 ha. di arativi con filari di viti. Hanno invece riportato danni parziali, peraltro assai gravi, 21,20 ha. di frutteto, 18,55 ha. di prato stabile irriguo e 13,25 ha. di arativi con vigneto. La commissione tecnica che ha effettuato i rilievi giudica totalmente irrecuperabile la zona più direttamente colpita dal torrente Chieppena. Il danno emergente per detta zona di circa 66,59 ha. di cui un terzo investito di recente a frutteto, è valutato sui 311 milioni di lire.

La stessa previsione negativa circa la recuperabilità dei terreni e delle colture viene avanzata per la fascia asportata dal Brenta. Sono 30 ha. tonde, parte a frutteto e parte ad

arativo, con un danno emergente di 156 milioni di lire. La zona parzialmente devastata risulta coperta, per il 60 per cento della superficie agraria, da ghiaia e massi. Qui, oltre al danno, bisognerà prevedere un arduo e costoso lavoro di ripristino. Il solo danno emergente assomma, comunque, a 173 milioni. In totale, dunque, i danni rilevabili nel solo comprensorio di Villagnedo assommano a 640 milioni di lire. ...

Cronaca di Borgo

Invito a denunciare i danni alluvionali

Gli incidenti nella Valsugana

Da "L'Adige" di venerdì 18 novembre 1966

L'Unione provinciale contadini - ufficio di zona di Borgo - invita tutti gli agricoltori a fare la denuncia dei danni alle proprietà agricole in seguito all'alluvione presso i rispettivi comuni di residenza dove nei prossimi giorni avranno luogo delle riunioni a cura dell'Unione citata atte a stabilire l'entità dei danni di ogni singolo coldiretto.

Si prega inoltre di presentarsi con i seguenti dati: 1. Superficie dei terreni asportati; 2. Superficie di terreno con deposito di materiali sterili; 3. Numeri dei mc. di materiali asportati; 4. Numeri dei mc. di fossati e canali asportati; 5. Numero delle piante distrutte o lesionate; 6. Numero dei mc. di superficie di vigneto distrutto; 7. Danni al bestiame, foraggi, macchine agricole, ecc.; 8. Danni ai boschi (distinti per cedui o conifere); 9. Danni ai fabbricati e ai manufatti.

Foto: Agneda - agosto
Foto: cronaca - alluvione

**Oltre 600 milioni
i danni sofferti
dall'agricoltura**

Per esaminare il bilancio dei danni dell'alluvione

Gli amministratori dei Comuni tesini in seduta plenaria

Da "L'Adige" di venerdì 18 novembre 1966

Si sono riunite in seduta comune nella sala consiliare di Cinte Tesino le Giunte municipali di Castello, Pieve e Cinte Tesino per discutere i problemi derivanti dai danni provocati dal disastro alluvionale. Questo il punto sulla situazione:

Viabilità: Pieve e Cinte sono ancora tagliate fuori dalle comunicazioni stradali per la rottura dei ponti sul Chieppena e sul torrente Grigno; Castello, dopo l'urgente sistemazione di un ponte in località Eguaduna, può usare la vecchia e pericolosa strada provinciale di "Murello" che porta nella bassa Valsugana.

Per il rifornimento delle merci, Pieve e Cinte devono usare una faticosa passerella sul Grigno per la roba che viene da Bassano via Feltre, e una teleferica gettata sul Chieppena per quella che viene da Trento via Bieno.

Il disagio è rilevante e sarà ancora maggiore col proseguire della cattiva stagione. Inoltre a Pieve, per mancanza di possibili rifornimenti dei materiali necessari, sono ferme le due fabbriche. Pertanto le Giunte auspicano il tempestivo intervento della Provincia nel settore viabilità, affinché il problema venga risolto entro il più breve tempo possibile. Danni incalcolabili presenta la viabilità secondaria: le strade per Melene sono quasi scomparse; la strada del Brocon per Canal San Bovo è interrotta in più punti ed è definitivamente troncata sul Vanoi con la eliminazione del ponte. La frazione Cainari di Castello Tesino (50 abitanti) è perciò completamente isolata e urge assistenza e approvvigionamento.

Nella 2. parte i Comuni lamentano la sparizione della strada da Caoria a Sottiede che serviva i boschi di Castello e Pieve in quella zona.

Il comune di Cinte Tesino lamenta l'asportazione di un tratto di tubazione dell'acquedotto della malga Arpacco.

Patrimonio boschivo: vengono rilevati gli enormi danni riportati ai boschi dei tre Comuni, non ancora potuti quantificare nella loro reale consistenza. Risulta che molte migliaia di piante sono state divelte o stroncate sia nella 1. che nella 2. parte.

In attesa dei rilievi forestali le Giunte municipali hanno deciso di interessare l'assessore all'economia montana e alle foreste, dott. Grigolli e il capo di dipartimento delle foreste dott. Vidi sulla necessità che venga resa possibile l'immediata utilizzazione almeno del materiale divolto nelle zone più comode, così da poter occupare manodopera disoccupata e prevenire l'ulteriore avaria delle piante per bostrico od altro.

Danni privati: a Castello è scomparsa parte di una casa. La parte rimasta è inabitabile. Le tre famiglie che l'abitavano (15 persone di cui 8 minori) sono state provvisoriamente sistemate al ricovero o presso privati. Numerose case hanno avuto l'asportazione totale o parziale del tetto. A Pieve è stata travolta una villetta a Malene e un maso. A Cinte, 2. zona, due masi del Comune sono stati travolti dal Vanoi.

Diverse ditte di legnami hanno perduto legname accatastato e pronto per l'asportazione: ditta Braus, circa mc. 200 in loc. Colmandro; ditta Cemin Gino in loc. Sottiede altrettanto e oltre 100 mc. di legname ha perduto la ditta Bellot Pietro lungo rio Vallunga.

Quando la discussione si stava concludendo sono intervenuti alla riunione il presidente della Provincia avv. Bruno Kessler e l'assessore ai LL.PP. dott. Alfonso Salvadori, arrivati nel Tesino per un sopralluogo. Per quanto riguarda la viabilità, il presidente della Giunta provinciale ha assicurato l'immediata attuazione di un programma, che prevede la sistemazione di un ponte sul Grigno, quale primo e più

facile collegamento, e un ponte in ferro sul Chieppena appena i geologi e gli esperti forestali avranno individuato la posizione più razionale e sicura per la sua posa in opera. Ha inoltre garantito l'apertura della strada del Brocon per

i collegamenti con Cainari e Ronco, completamente isolati verso Canal San Bovo dalla scomparsa del ponte sul Vanoi.

48



Cronaca di Strigno

I giovani di Reggio per gli alluvionati

Da "L'Adige" di venerdì 18 novembre 1966

È tanto vero, come abbiamo rimarcato in un nostro precedente articolo che le sventure aiutano ad essere più buoni, insegnano a ben agire nei confronti del prossimo aiutando coloro che sono stati colpiti dal destino.

E questa volta l'opera buona, la lezione per noi grandi proviene dai bambini, dai ragazzi buoni e sinceri come i nostri ragazzi, che degli insegnamenti dei "grandi" traggono il succo migliore abbinandovi come ottimo condimento la sincera e devota bontà degli innocenti.

Si tratta questa volta degli ammirevoli ragazzi della scuola media statale "Enrico Fermi" di Reggio Emilia, che, in un entusiasmante carosello di offerte e in una mirabile battaglia di carità hanno raccolto fondi in denaro liquido, indumenti e viveri e li hanno portati di persona ai piccoli "collegi" di Strigno, così colpiti dalla devastazione della recente alluvione.

Mercoledì scorso infatti, all'insaputa di tutti, un torpedone stracarico di studenti si fermava presso la scuola media locale: ne uscivano insegnanti ed alunni, con le mani come di ogni ben di Dio: vestiti per l'inverno, stoffa, scarpe e scarponi, viveri e, nelle mani di un insegnante, una busta contenente la somma di Lire 200.000, frutto delle copiose ed abbondanti offerte degli studenti della scuola emiliana. Che altro potevamo dire? Abbiamo ringraziato con le lacrime agli occhi scolari e insegnanti, esprimendo più con il

cuore che con aride parole la nostra commozione. Grazie, cari bambini della scuola "Enrico Fermi", grazie di cuore per la vostra solidarietà, per i vostri aiuti.

Cronaca di Borgo Valsugana

Dopo l'esame dei danni pubblici il consuntivo di quelli privati

Sembrano destinati a ridimensionarsi quelli sofferti dall'industria

Da "L'Adige" di sabato 19 novembre 1966

Si riparla di danni. Si continua a scoprirne di nuovi, causati dall'acqua, dal fango e quel che è peggio dalla nafta fuoriuscita dalle cisterne.

È stato fatto un consuntivo dei danni ai beni patrimoniali del comune; si torna ancora a ribattere lo stesso chiodo per quel che riguarda quelli subiti dai privati e qui, i disastri più grossi li ha combinati proprio la nafta. È un diagramma di cifre che, sensibilissimo, s'abbassa o si alza a seconda di un più scrupoloso inventario, o di calcolo più preciso, ora che lentamente si ritorna alla normalità.

Danni ai fabbricati, alle attrezzature, alle merci e, per questa ultima voce sono di scena i commercianti di cui già dicemmo essere stati i più colpiti dalla recente alluvione.

Sensibile calo o rialzo e sotto questo profilo vediamo l'industria generale ceramiche ridurre il danno ad 83 milioni di lire di contro ai 130-150 che nella conclusione delle prime constatazioni pareva vi fossero. Le merci distrutte invece, che globalmente si aggiravano sui 30 milioni, dalla ultima indagine effettuata in questi giorni a cura dell'amministrazione comunale alla cifra sopraccitata si deve aggiungere un'altra decina di milioni per un totale quindi, di 40 milioni di lire.

Si tentò la settimana scorsa di elencare i danni ditte per ditte, negozio per negozio, ma per le difficoltà incontrate si lasciò a mezzo accontentandoci di riassumerne i dati; anche desistendo per il delicato problema di una inchiesta che a tutti non faceva piacere, trovando restrizioni a dichiarare le cifre del danno. Attingendo dai dati fornitici dal Comune si possono dare le seguenti notizie che riguardano le ditte più colpite e con cifra superiore al milione di lire: in testa l'Industria generale ceramiche con 83 milioni; seguono secondo i rilievi eseguiti e per entità dei danni subiti: Armellini Alfredo, ferramenta; Dario Segnana, fer-

ramenta; Battisti Aldo e Alfredo, falegnameria; Rodolfo Cristofoletti, macelleria; Attilio Taddei, elettrodomestici e merci varie; Roberto Lenzi, calzature; Guido Mario Armellini, bazar; Italo Simeoni, orologeria; Agostino Spagolla, mulino; Giovanni Anesi, mulino; Ettore Galvan, fabbrica armonium; Trintinaglia, cartoleria e articoli fotografici; Giovanni Oberosler, bar Trento; manifatture Dalsasso ed infine Mario Parolin, Giuseppe Tomio, Olle, e Paolo Cima-don con le abitazioni semidistrutte e l'officina artistica Casagrande. Concludendo e sommando i danni ai fabbricati ascendono a 30 milioni; alle attrezzature 100 milioni; alle merci 40 milioni; in tutto 170 milioni di lire.

Lo stato del fiume Brenta a ovest del paese verso Trento desta ancora preoccupazioni giustificate appieno dagli argini che hanno subito l'erosione dell'acqua e in alcuni punti anche asportati. Per la presenza di detriti, mota e sassi che ha fatto alzare considerevolmente l'alveo del corso d'acqua, si potrebbe, se il tempo divenisse ancora inclemente con precipitazioni anche normali, vedere il fiume straripare di nuovo. Il defluire delle acque potrebbe ingrossare la "rosta", un fiumiciattolo che scorre parallelo al più importante fiume e che con il suo letto potrebbe anch'esso straripare e minacciare un'altra volta l'abitato di Borgo.

A tale proposito, il sindaco ha avvertito ed interessato tempestivamente il Genio civile. Eliminare tale pericolo era la prima cosa da farsi e per questo motivo, dopo un sopralluogo effettuato da funzionari incaricati, l'ufficio competente ha invitato a Borgo un paio di escavatori che sono già in funzione da una settimana. Stanno eseguendo il dragaggio del fiume nel tratto tra il ponte che porta a Roncegno e l'abitato ad est di Borgo.

Per rendersi conto di persona dei danni provocati dal maltempo ha fatto visita alle zone colpite di Borgo il Commissario del Governo dott. Schiavo, accompagnato dal dott. Prevost-Rusca. Dimostrando un interesse vivo ai problemi succeduti alla calamità egli si è intrattenuto a colloquio con il sindaco cav. Istel, altre autorità e tecnici.

Si è informato della situazione locale, ha preso visione dei danni subiti, assicurando il cav. Istel che si provvederà in merito e con la massima urgenza possibile per poter venire incontro ai bisogni dei sinistrati, ai lavori di ripristino che tempestivamente hanno bisogno di essere eseguiti. Il nostro sindaco lo ha ringraziato anche a nome di tutta la cittadinanza.

L'ufficio zona di Borgo del patronato EPACA comunica che, a norma dell'art. 12 del D.L. 9-11-1966 n. 914, è prevista l'erogazione, a favore di tutti i titolari d'azienda coltivatori diretti, mezzadri, artigiani e commercianti assicurati per

l'invalidità e vecchiaia, i quali abbiano subito gravi danni per effetto delle alluvioni del 4 novembre 1966, di una anticipazione di Lire 90.000. Per ottenere tale anticipazione essi dovranno presentare apposita domanda corredata da un certificato del sindaco attestante l'effettiva esistenza dei gravi danni di cui sopra. Tutti gli interessati possono rivolgersi allo scrivente ufficio in Borgo Valsugana, Viale Città di Prato, ove potranno avere i moduli e l'assistenza necessaria per la presentazione della domanda.

Per motivi di carattere edilizio, si era reso necessario all'inizio dell'anno ospitare la scuola professionale E.N.A.I.P. nelle vecchie aule della Pretura cittadina e nella sede dell'Istituto di recente costruzione. Il disagio di questo sdoppiamento da ieri è stato superato e l'istituzione funziona ora presso la nuova sede. In relazione ai danni provocati dall'alluvione, la direzione dell'istituto ha messo a disposizione alcuni locali per gli alluvionati di Cinte e Pieve Tesino.

Cronaca di Bieno

Urgente la ricostruzione del Gallina sul Chieppena

Da "L'Adige" di domenica 20 novembre 1966

Dai centri devastati di Villagnedo e di Strigno siamo saliti sulle aspre pendici del monte Broccone, lungo la statale che collega la Valsugana con Casteltesino. Ci avevano detto a Strigno che la strada era interrotta in prossimità dell'albergo Belvedere, al ponte "Gallina" sul famigerato rio Chieppena, e d'altronde un cartello indicativo, posto all'inizio del paese, lo spiegava in maniera chiara ed inequivocabile.

Ma abbiamo voluto renderci conto di persona del disastro, come si diceva a Bieno. Abbandonata quindi l'autovettura presso il citato albergo Belvedere, riaperto per l'occasione pur durante la stagione morta, abbiamo continuato a piedi fino al ponte: qui uno spettacolo orrido e quasi lunare ci attendeva.

I resti del ponte "Gallina" ormai non si notavano più, eccettuata l'attaccatura su un lato: il Chieppena più in basso di circa trenta metri, scorreva tranquillo come se nulla fosse accaduto mentre le pareti laterali, in un continuo movimento franoso, si ergevano instabili, ricolme di detriti calcarei. Sul lato ove eravamo a guardare erano state poste delle "spie" che controllavano in continuità, giorno e notte, il cedimento del terreno.

Siamo scesi nell'alveo del torrente, abbiamo attraversato aiutandoci un po' con una tavola di legno ed un po' saltellando il "tranquillo" Chieppena e quindi siamo risaliti lentamente il pendio franoso che culmina sulla vetta con un rudimentale impianto a teleferica, con il quale vengono trasbordati da un lato all'altro del torrente le cose della massima urgenza.

Ci siamo fermati a parlare con gli uomini addetti al servizio: nei loro occhi si leggeva ancora l'angoscia dei giorni trascorsi, in cui il Chieppena rosicchiava lentamente ma inesorabilmente le rive ed i muraglioni su cui stava appog-

giato il ponte. Li abbiamo sentiti sconfortati e delusi, quasi le autorità competenti non li prendessero in considerazione, loro, abitanti della periferia. Parlavano del ponte "Gallina", della necessità di ripristinare questa via di comunicazione pur riconoscendo le difficoltà dell'elaborazione di un simile progetto.

Qui infatti, e lo abbiamo notato dalle "spie", la terra frana di giorno in giorno, senza fine, quasi in un moto perpetuo: su cosa si potrebbe appoggiare un nuovo ponte?

Ci hanno spiegato come esistessero dei ponti mobili instaurati dal Genio civile, di come su detti ponti, durante l'ultimo conflitto mondiale, transitassero pure dei mezzi pesanti, come i carri armati.

Ci hanno parlato pure di un nuovo tracciato, costruito più a valle, costoso sì, ma necessario: pure essi - ci dicevano - pagavano le tasse e speravano quindi negli aiuti governativi.

E queste cose ce le dicevano con negli occhi la sfiducia, con nel cuore l'amarezza di chi sa di combattere una battaglia già perduta: ma in fondo al loro cuore riluceva una piccola speranza, quella che dava coraggio alle loro braccia affaticate, spronava i loro passi stanchi: la speranza di un nuovo ponte, tanto sognato e necessario.

Giriamo questa speranza, questo appello disperato a chi di dovere.

51

Cronaca di **Bieno**
Urgente la ricostruzione del Gallina sul Chieppena

devastati di Villa-
siamo siamo sa-
del
triti calcarei. Sul lato ove e-
ravano a guardare, erano sta-
te poste delle «spie» che con-
trollavano in continuità, gior-
no e notte, il cedimento del
nell'alveo del
attraversa-
una
Ci han-
stessero
saurro

do le difficoltà
ne di un siri-
Qui infatti,
tato dalle «
na di gior-
fine, quasi
petuo» su
poggiare
do le difficoltà
ne di un siri-
Qui infatti,
tato dalle «
na di gior-
fine, quasi
petuo» su
poggiare
do le difficoltà
ne di un siri-
Qui infatti,
tato dalle «
na di gior-
fine, quasi
petuo» su
poggiare

Cronaca di Novaledo

Bisogna ricostruire l'impianto irriguo

È stato completamente asportato dalla piena nella frazione di Campiello

Da "L'Adige" di martedì 22 novembre 1966

52

A Campiello l'alluvione, oltre ad aver provocato la caduta di alcune frane col pericolo che l'intera frazione fosse sommersa da un immane smottamento per la caduta in blocco dell'altura denominata "Monte dei Sambuchi", ha provocato la completa asportazione delle opere di presa dell'acquedotto, lasciando così l'abitato privo d'acqua potabile fino a questi giorni. Anche le tubazioni degli impianti di irrigazione a pioggia sono state completamente asportate e ciò costituisce senz'altro un fattore particolarmente negativo se si considera che gli impianti stessi stavano per essere realizzati proprio in questo periodo.

Sembra persino che tra molti soci del consorzio sia scomparso completamente l'entusiasmo per la realizzazione di questa vantaggiosa opera.

Anche la strada nazionale, a causa della grande massa di materiale trasportato, è rimasta interrotta per qualche giorno all'imbocco della strada che porta alla frazione. ...

I giorni dell'alluvione

In seguito alle recenti alluvioni il torrente "Roggia" che raccoglie le acque pluviali della località "Salti" sul monte di Novaledo, dopo aver otturato per il troppo materiale trasportato il suo corso all'imbocco del torrente con il sottopassaggio stradale, aveva minacciato di allagare l'intero paese.

Prontamente un numerosissimo gruppo di volontari si sono prestati per la costruzione di due argini in modo che il corso dell'acqua fosse sbarrato e dopo l'attraversamento trasversale della strada provinciale potesse nuovamente riprendere il cammino nel suo letto. Per ben due giorni operai e mezzi meccanici si sono prodigati nei lavori di asportazione del materiale che man mano il torrente trasportava affinché per la furia lo stesso non avesse a straripare oltre

gli argini provvisoriamente costruiti con il conseguente allagamento di numerosissime abitazioni.

Per buona fortuna grazie alla loro instancabile opera è stato scongiurato ogni pericolo. La strada provinciale però è rimasta ostruita da una grande massa di materiale che dopo circa una settimana ha potuto essere nuovamente riaperta al traffico. Anche alcune campagne sono rimaste gravemente danneggiate dalle acque e dal materiale, ma ciò è ben misera cosa se si considera quante più tristi conseguenze il paese intero avrebbe potuto sopportare.

Vattaro: pro alluvionati

Da "L'Adige" di martedì 22 novembre 1966

La popolazione di Vattaro ha risposto all'appello del parroco don Guido Bertoldi, fattosi iniziatore di una raccolta in denaro per gli alluvionati di Villa-Agnedo, con slancio e generosità. A quanto abbiamo potuto apprendere sono state raccolte complessivamente circa 300 mila lire che da un apposito comitato locale verranno consegnati alle autorità di Villa-Agnedo per distribuirli ai bisognosi di quel paese fortemente provato dai disastri dell'alluvione.

Dall'altipiano della Vigolana

Uomini e mezzi di Vigolo per i sinistrati di Tezze

Continua frattanto la raccolta di denaro e viveri

Da "L'Adige" di martedì 22 novembre 1966

La disastrosa situazione creatasi nella nostra regione, a causa delle recenti alluvioni, non poteva affatto lasciare insensibile la popolazione di Vigolo Vattaro, nell'offrire ai fratelli sinistrati il contributo di solidarietà per alleviare le sofferenze. A tale scopo, già subito dopo le notizie del disastro, a Vigolo Vattaro si è costituito un comitato di emergenza con lo scopo di portare subito il massimo aiuto a uno dei paesi sinistrati. Si è scelto Tezze della Valsugana e ciò anche in conseguenza che in quel paese, molti vigolani ai tempi del "Todt" trovarono alloggio e ospitalità e anche perché Tezze è il paese dell'attuale cappellano di sede a Vigolo, rev. don Rodolfo Minati. Il comitato formato dal parroco don Lorenzo Ferrai, Alfredo Bailoni, Enrico Tamanini, Feliciano Zambotti, Marco Bortalameotti, Alfonso Gasperi, dott. Emilio Kaswalder, Augusto Ducati, Giovanni Giacomelli, Carlo Bridi, Felice Bianchini, Primo Demattè, Aurelio Zamboni, Romano Bailoni, Luigi Tamanini e Renzo Bailoni dopo aver preso contatto con il comitato d'emergenza del paese di Tezze e visitato nella reale desolazione la situazione disastrosa della zona ha deciso di portare aiuto seguendo due direttive:

- 1) intensificando la raccolta di generi alimentari e denaro per portarli immediatamente a Tezze e distribuirli
- 2) chiamare a raccolta tutti gli uomini validi e di buona volontà, muniti di piccone e badile perché con trattori ed automezzi nel paese di Tezze diano una mano a lavori di bisogno.

Mentre pertanto continua la raccolta di viveri e denaro, domenica 20 novembre sono partiti 14 trattori, 3 camion e 80 uomini caricati su 20 automobili private che arrivati di buon mattino nella zona devastata di Tezze hanno con slancio ed abnegazione messo a servizio di quella popolazione la loro opera. L'atto sensibilmente nobile dei vigolani

ha commosso la popolazione di Tezze che ci ha pregato di manifestare il loro ringraziamento anche a mezzo del giornale. ...



“Ho visto la forza, il coraggio, la volontà di ripresa, le virtù così caratteristiche della vostra brava gente”

Moro: ora mettiamoci al lavoro

Il Presidente del Consiglio ha compiuto una lunga visita a Valfioriana e Strigno per rendersi personalmente conto dei danni provocati dall'alluvione - Comosso incontro con le popolazioni - L'on. Moro si è recato nella sede del nostro giornale interessandosi all'opera di ripristino delle attrezzature - L'incontro con l'Arcivescovo

Da "L'Adige" di mercoledì 23 novembre 1966

Il saluto di Moro Trento, 22 novembre

Al momento di accomiarsi dalle autorità, il presidente Moro ha rilasciato una breve dichiarazione ai microfoni di Radio Trento. L'on. Moro ha detto: “Nel corso della mia visita alle province colpite dal violentissimo nubifragio che si è abbattuto nei primi di novembre sull'Italia, ho voluto inserire una visita nella provincia di Trento, una zona che mi è particolarmente cara, ed ho sentito le necessità della provincia di Bolzano.

La mia visita vuole essere un atto di amicizia, ma soprattutto un atto di doverosa solidarietà che ho compiuto quale presidente del Consiglio e a nome del Governo.

Ho potuto vedere non tutte, ma alcune delle devastazioni che sono avvenute in questa provincia, alcuni dei danni che hanno colpito l'agricoltura e l'industria.

È uno spettacolo in verità dolorosissimo.

Accanto a questo ho visto la forza, il coraggio, la volontà di ripresa, le virtù caratteristiche della vostra gente. Sono sicuro perciò che come dovunque, ma qui in modo particolare, si opererà serenamente per normalizzare la situazione e per iniziare un nuovo periodo di fervida attività economica e sociale per lo sviluppo del Trentino e dell'Alto Adige e per il progresso dell'intero paese.

Desidero inviare in questo momento - ha poi concluso il presidente Moro - un caloroso, amichevole saluto a tutta la popolazione della provincia di Trento”.

A Strigno, presso il municipio, rispondendo al saluto del vicesindaco geom. Paolo Ferrari, del decano mons. Lino Tamanini e del consigliere regionale Carbonari, il presidente del Consiglio aveva in precedenza rivolto un vivissimo ringraziamento per la calorosa accoglienza riservatagli dalla popolazione “anche in questo momento - ha soggiunto

- di grave turbamento per il vostro avvenire”. “Voi avete dato - ha proseguito Moro - una grande prova di civismo ed avete ancora una volta fatto rifulgere le vostre migliori qualità di uomini della montagna, manifestando con l'altruismo una volontà tenace di ricostruzione, lavorando di comune accordo con le autorità statali, regionali e provinciali. Io voglio qui compiacermi - ha detto ancora il presidente del Consiglio - per il modo con cui avete saputo affrontare simile calamità. E sono qui per dirvi con tutto il cuore che vi siamo particolarmente vicini affinché presto possano rifiorire le vostre attività economiche, l'agricoltura, le industrie, il turismo e le altre iniziative che dovranno inserirsi e svilupparsi per garantire l'armonico sviluppo della vostra comunità”.

“Grazie ancora per l'esempio che voi avete dato a tutta la Nazione”.

*“Ho visto la forza, il coraggio, la volontà di ripresa,
le virtù così caratteristiche della vostra brava gente,,*

Moro: ora mettiamoci al lavoro

Il Presidente del Consiglio ha compiuto una lunga visita a Valfioriana e Strigno per rendersi personalmente conto dei danni provocati dall'alluvione - Comosso incontro con le popolazioni - L'on. Moro si è recato nel

La visita del presidente del Consiglio a Strigno

Alle popolazioni della Valsugana ha portato coraggio e fiducia

Da "L'Adige" di mercoledì 23 novembre 1966

Dall'invio. Strigno, 22 novembre

C'era tutta Strigno, con tanti ragazzini delle scuole e gli scout, incolonnati e tenuti a bada dalle maestre e dai capi, con i sindaci della Bassa e del Tesino, con tanti marescialli dei carabinieri e il capitano degli alpini, quello che comanda la sessantacinque del Feltre da venti giorni al lavoro per rifare gli argini del Chieppena, a fianco dei contadini e a cavallo delle ruspe. E in fondo alla calca, col volto scavato e un gran fazzoletto nero sul capo, Lorenza Valdner, una donna che ha avuto la propria casa danneggiata dalle ondate furiose del Chieppena: una donna composta e dignitosa nel suo dolore. E ci hanno ricordato che verso i primi di ottobre quella donnina scarna e impaurita s'era buttata nelle acque del tremendo Chieppena a tirar fuori un bimbo di cinque mesi, Cesarino Sandri; una signora stava portando a spasso il piccolo, in carrozzina: "Il coraggio e l'abnegazione di una donna di Strigno - scrivevamo su questo giornale il giorno appresso - sono valse a trarre dalle acque del Chieppena un bimbo che vi era precipitato con la sua carrozzina". Una notizia di cronaca, breve e cruda come la routine quotidiana purtroppo ci obbliga.

Non c'era nessuno, la sera del 4 novembre, a poter mostrare coraggio e abnegazione sufficienti a salvarle la casa e i mobili. E poi il dolore delle mamme e delle vedove; lo strazio delle donne che forse non troveranno più la forza di sperare; il vuoto, il silenzio tremendo che si ripeterà nelle case, giorno dopo giorno. Questo è il dolore; questo è ciò che gli uomini e nemmeno gli sforzi per ricostruire posti in atto a tempo di record riusciranno mai a sanare.

Moro ha visto tutto questo. Più dei discorsi ufficiali, con i quali sindaci e amministratori tentano di dare il quadro dei danni causati dall'alluvione, il Presidente del Consiglio, - come Saragat qualche giorno fa - ha ascoltato la voce dei

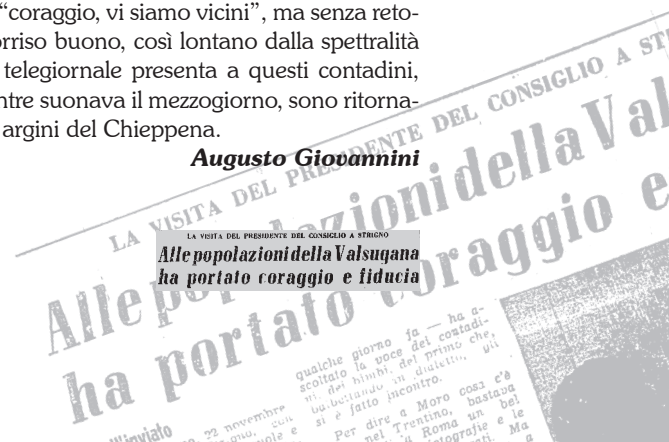
contadini, dei bimbi, del primo che, balbettando in dialetto, gli si è fatto incontro. Per dire a Moro cosa c'è stato nel Trentino, bastava mandargli a Roma un bel plico, con le fotografie e le relazioni dei burocrati. Ma tutti - a Strigno, come a Trento, come a Valfloriana - hanno detto grazie al Capo del Governo perché hanno notato una straordinaria partecipazione, così umana e cristiana, a tanti lutti e a così immenso dolore. Ezia Bozzola, a nome di tutte le ragazze appartenenti al movimento scoutistico, ha consegnato a Moro una pergamena; poi qualcuno ha appuntato sul bavero del cappotto del Presidente la medaglia di Strigno, con l'antico stemma comunitario, e Moro se l'è tenuta fino a Trento, orgoglioso di quel gesto di simpatia e di affetto venuto proprio dall'anonimato della gente. Se l'avessero fatto nella sala del Consiglio comunale, davvero, sarebbe stata una forzatura poco adatta alla circostanza.

Con quanta gente ha parlato Moro! Lui, è vero, parla poco, e del resto neanche i nostri contadini sono campioni di oratoria. Ma nei gesti, nelle strette di mano del Presidente e in certi magoni che attanagliavano la gola ai valsuganotti, c'era una carica di simpatia che è difficile descrivere.

La visita di Moro a Strigno è durata un'ora: venti minuti la sosta nella sala del Consiglio comunale, il tempo per il saluto del vicesindaco geom. Ferrari, del decano mons. Tamanini, del consigliere regionale Carbonari. Una rapida panoramica dei danni e poi le parole di Moro che riportiamo in prima pagina. Poi fuori sulla strada, a stringere altre mani, a ripetere "coraggio, vi siamo vicini", ma senza retorica, con quel sorriso buono, così lontano dalla spettralità che ogni sera il telegiornale presenta a questi contadini, che in fretta, mentre suonava il mezzogiorno, sono ritornati a lavorare agli argini del Chieppena.

Augusto Giovannini

55



Grigno: nella povera frazione di Tezze

Riparati i danni della piena restano le piaghe di sempre

Da "L'Adige" di mercoledì 23 novembre 1966

56

A tempo di record, le strade del paese sono state ripulite, le case pericolanti puntellate, il collegamento con le frazioni di Masi Ornè e di Pianello ristabilito, le condutture dell'acqua ripristinate, le due maggiori falle del Brenta arginate.

Molto è stato fatto, e ringraziamo nuovamente coloro che da lontano, con generosità, sono corsi da aiutarci; ma molto, troppo resta ancora da fare.

In paese c'è un grosso problema da risolvere: il problema fognature. Esisteva già da tanto tempo, data la scarsa efficienza del sistema. Nel 1958 era stato preparato dall'ing. Negri, un progetto che prevedeva una spesa di 36 milioni. Troppo per il Comune di Grigno e così la soluzione è sempre stata rimandata. Ora le tubature sono ostruite, non permettono alcun deflusso e, dato che le vie del paese sono da sistemare (i cubetti di porfido sono stati divelti e ammucchiati dall'acqua in fondo al paese) si vorrebbe fare un lavoro integrale, riprendere in mano il progetto dell'ing. Negri, ma dove prendere i soldi?

E intanto si aspetta e la situazione si aggrava: si temono, e a ragione, gravi conseguenze di ordine igienico-sanitario.

La campagna, completamente rovinata, sicuramente improduttiva per i prossimi anni, ha bisogno di una bonifica completa.

C'è bisogno di un capannone per una riserva di fieno: 350 bestie, finite le riserve dell'inverno, saranno nella impossibilità di essere foraggiate.

Il Brenta, male arginato, costituisce un pericolo costante, inoltre la centrale fra Tezze e Primolano impedendo il deflusso delle acque e dei detriti del fiume sta trasformando le campagne della frazione Pianello in una palude.

I contadini, disorganizzati, avrebbero bisogno di consorzi agricoli, di stalle sociali, di magazzini ecc.

L'energia elettrica che arriva in paese è decisamente insufficiente: nelle ore di punta dalle 17 alle 19 gli elettrodomestici sono in parte inutilizzabili.

Accanto a questi, il problema di sempre, la cui mancata soluzione ha lasciato il paese nella povertà: mancanza di un insediamento industriale, di lavoro in loco, per cui le forze vitali del paese devono cercare un'occupazione altrove.

Tezze, dopo l'esodo primaverile di ogni anno, resta semispopolata, nelle case, nelle vie, nelle campagne, non si vedono che donne, vecchi, bambini, alle deboli forze dei quali vengono affidati i lavori campestri.

Gli uomini se ne vanno in Svizzera, in Germania; le ragazze in servizio a Milano.

Alcuni, coloro che hanno una moglie e dei figli che li aspettano, ritornano in paese per trascorrervi i 3-4 mesi invernali; lunghi mesi di forzata, angosciata inattività in cui si spende ciò che è stato racimolato nel resto dell'anno. Altri preferiscono non ritornare più, vengono a salutare i parenti a Natale o a ferragosto e poi ripartono.

Alcuni è vero restano, qualche fortunato trova lavoro nella zona di Borgo, gli altri si recano a Trento. Ma che vita! Partono col treno delle ore 5,15, dopo aver dato un'occhiata ancora alla famiglia che dorme, con il pranzo nella borsa, ritornano la sera alle 21,05, mangiano qualche cosa, un'altra occhiata ai bambini che dormono e poi a letto perché al mattino bisogna alzarsi presto.

Pochi ce la fanno, e così il paese lentamente si spopola.

GRIGNO: nella povera frazione di Tezze

Riparati i danni della piena restano le piaghe di sempre

Cronaca di Samone

In corso lavori di sistemazione sul rio Cinaga

Da "L'Adige" di sabato 26 novembre 1966

In questi giorni un gruppo di operai, alle dipendenze dell'ufficio forestale, sta costruendo un poderoso muro di cemento per rinforzare l'argine a sera del bacino di decantamento a nord-est dell'abitato di Samone. In seguito verrà ricostruito quello a mattina fatto crollare come è noto, con mine, dai vigili del fuoco nel pomeriggio del 4 novembre per dare modo alle irruenti acque del rio Cinaga di invadere la campagna e salvare così il paese minacciato direttamente.

L'infido rio, che ha fatto trascorrere giorni di terrore alla popolazione, merita un attento esame lungo il suo alveo, da persone competenti, perché presenta, in alcuni punti vitali, dei gravissimi pericoli per l'abitato di Samone e di conseguenza anche per quello di Strigno e Villa.

A ridurre la piazza di Strigno ad un paesaggio lunare non è stato il Chieppena, ma il rio Cinaga, che nasce in val di Tonin sul confine fra i due comuni. Se non ha fatto vittime e prodotto solo danni materiali, si deve alla sua robusta arginatura fatta nel 1925-26 e qualche briglia nel 1960, ma soprattutto ai tre bacini di decantamento che oltre a frenare l'irruenza delle acque ha permesso di depositare buona parte del materiale e piante portati.

Dopo la riparazione degli argini e briglie, qua e là sbrecciati, necessita rivedere in efficienza i bacini di decantamento. Non devono mancare le camere di scoppio sul fronte est, per dare la possibilità, in caso di nuovo pericolo, di sacrificare la campagna, ma salvare le case e con esse la vita degli abitanti.

Proteggere i tre comuni da questa perenne spada di Damocle, da questo rio che, ironia, è asciutto quando non piove, è il problema immediato. Anche la tubatura dell'acqua di Rava, che fornisce il prezioso liquido a 6 comuni, è stata riparata: come è stato reso noto, la valanga d'ac-

qua del rio Cinaga aveva arato l'alveo tanto profondo da strappare un tratto della condotta.

57



Cronaca di Borgo Valsugana

Aiuti dell'ANCR di Verona ai sinistrati della Bassa

Da "L'Adige" di sabato 26 novembre

58

È giunto giovedì mattina a Borgo, proveniente da Cologna Veneta (Verona) un camion carico di vestiario, viveri, medicinali ed oggetti vari destinati agli alluvionati più bisognosi della Bassa Valsugana, in particolare quelli di Villa-Agnedo e Tezze.

La consegna delle offerte alla sezione combattenti e reduci di Borgo è stata fatta personalmente dal presidente ANCR di Verona prof. comm. Attilio Dal Cero che era accompagnato dal cav. Vicentini, delegato di zona dell'ANCR di Cologna Veneta, dal colonnello Carlo Costa e dal cav. Fochesato e presidente dell'Azione cattolica di Cologna Veneta.

A ricevere i generosi donatori, erano il presidente federale dell'ANCR di Trento cav. uff. Parolai, il vicepresidente federale cav. uff. Bernacchi, il delegato federale cav. Trentini e per Borgo, il presidente locale e fiduciario di zona dei combattenti e reduci, maresciallo Leonardo Cogol, il sindaco, l'arciprete ed altre autorità. Erano pure convenuti a Borgo delegati dei vari paesi sinistrati.

Il camion che trasportava le offerte si è fermato in piazza Degasperì, davanti alle scuole e gli stessi offerenti si sono preoccupati, assieme ad altri volontari a scaricare ogni cosa (vestiti, biancheria, medicinali, pasta alimentare e posaterie, piatti, coperte, scarpe, ecc. ecc.) ed a sistemarla in un locale a piano terra dell'edificio scolastico.

Monsignor Stefani ha preso in consegna l'offerta ed ha ringraziato con commosse parole a nome di tutti i beneficiari della zona i generosi offerenti assicurando che, a mezzo dei parroci e di appositi comitati la distribuzione sarà fatta al più presto e nel modo più equo possibile.

Al presidente federale di Trento è stata pure consegnata una somma in denaro per gli alluvionati della provincia. Egli ha tenuto a far rilevare che il denaro e le varie offerte

non erano destinate ai combattenti e loro famiglie, ma indiscriminatamente, a tutti i più bisognosi.

Anche il fiduciario di zona maresciallo Cogol, ha ringraziato gli offerenti che, prima di far ritorno, hanno voluto visitare la zona più colpita dalla alluvione e cioè Villa-Agnedo e Tezze.

Anche qui il dramma senza soste e tremendo del fiume nella valle tra Grigno e Tezze

Il Brenta sull'uscio di casa

La gente fuggiva con le cose più inutili in mano: la sveglia o un calendario - Un altro 4 novembre terribile nel 1748 - L'avventura di due bambini e cinque pompieri: l'Ugo se ne è andato, dov'è l'Ugo? Intanto l'acqua saliva

Da "L'Adige" di giovedì 8 dicembre 1966

Grigno, dicembre

Per due volte nel giro di pochi giorni il terrore bussò alle porte di Grigno e di Tezze. La prima volta il Brenta irruppe violento nella campagna devastando la parte bassa di Tezze; la seconda fu per entrambi i paesi un terribile, falso allarme. La paura è come il rimorso: non lascia facilmente la presa, così fu per Grigno allorché, passato lo sgomento per il torrente che attraversava il paese (il Brenta scorreva testardo attraverso le povere campagne della valle), una telefonata avvertiva che nelle gole del Grigno si era formato uno sbarramento di piante sradicate. Era il 14 novembre. Nervose telefonate s'incrociarono tra il Comune, quelli di Cinte e di Castello. Squadre di vigili del fuoco scesero da Tesino nei burroni del Grigno, un'altra composta dal sindaco, dal brigadiere dei carabinieri e dai pompieri di Grigno vi si aggiunse. Occorreva far presto. Se la diga realmente c'era bisognava far sgombrare il paese. Per fortuna nulla si riscontrò dopo audacissime esplorazioni. Per Tezze fu una cosa ancora più spaventosa. La gente

era stordita, sfinita per la notte insonne, molti bivaccavano in case ospitali. L'acqua ristagnava sorniona al Borghetto, l'acquedotto era spezzato; mancava la luce e ogni comunicazione era impossibile. Verso il tramonto del 5 novembre, nel bel mezzo di siffatta situazione, viaggiatori provenienti da Primolano informavano che una frana stava rovinando verso il bacino artificiale del Corla sul Cismon, presso Arsiè, e che alcuni addetti alla diga erano fuggiti e che altrettanto avveniva alla centrale di Cismon. Difatti alle 16 le campane a martello furono suonate a lungo, e quel paese evacuato come avvenne per Primolano.

L'ombra del Vajont si era macabramente allungata sulla bassa Valsugana trentina e sul canale di Brenta.

Alle 17 il sindaco e i carabinieri di Grigno erano a Cismon dove regnava il panico (in quel frangente i carabinieri trasero in salvo tre persone imprigionate su di una frana). Più tardi le cose potettero essere ridimensionate. Ma i nervi della gente erano spezzati. A Tezze la confusione regnò per qualche tempo, più intensa del giorno innanzi quando

59

Ancora tempo di "polenta coi bigoi"?

Il paese è salvo la campagna no

Il sindaco Comunello davanti a un avvenire difficile

Da "L'Adige" di giovedì 8 dicembre 1966

Per tutto il giorno e la notte quelli di Selva vigilarono sugli argini del Brenta ben conoscendo, per l'affinamento dato loro dalle generazioni, la pericolosità insidiosa del fiume. Quelli di Selva sono come gli "ospedaloti", uno per tutti, tutti per uno, ci dice il segretario comunale di Grigno, Tomaselli. Ammirabili per solidarietà, commoventi per caparbietà. Il paese è stato salvato. La campagna no. Quasi tutta la campagna del fondovalle tra Ospedaletto e Tezze se n'è andata, portata via dal Brenta. Anche moltissimi alberi da frutto se ne sono andati. La fatica di decenni è stata distrutta in poche ore di buriana. La gente aveva impiegato 50 anni a tirarsi su dalle distruzioni provocate



Anche qui il dramma senza soste e tremendo del fiume nella valle tra Grigno e Tezze

Il Brenta sull'uscio di casa

La gente fuggiva con le cose più inutili in mano: la sveglia o un calendario - Un altro 4 novembre terribile nel 1748 - L'avventura di due bambini e cinque pompieri: l'Ugo se ne è andato, dov'è l'Ugo? Intanto l'acqua saliva

STORIE DI QUESTI GIORNI
Il Brenta sull'uscio di casa
Anche qui il dramma senza soste e tremendo del fiume nella valle tra Grigno e Tezze
La gente fuggiva con le cose più inutili in mano: la sveglia o un calendario - Un altro 4 novembre terribile nel 1748 - L'avventura di due bambini e cinque pompieri: l'Ugo se ne è andato, dov'è l'Ugo? Intanto l'acqua saliva

il Brenta apparve d'improvviso sulle soglie delle case venendo dalla ferrovia. Ai consigli e agli ordini si aggiunse lo sgomento. Le mamme non trovavano i figli, la notte regnava sovrana come una maledizione. E così fu ai Martincelli e a Pianello, l'altra frazione di Tezze che ha subito la bastonata delle acque.

Quell'infausto quattro novembre 1966 si è aggiunto ai leggendari racconti della brutalità del Brenta. E diverrà leggendario pur esso. La storia della Bassa Valsugana è un rosario di sofferenze e di lotte. Una sofferenza e una lotta ataviche che hanno influito certamente sul carattere della gente. Gente buona, fin troppo buona alle volte, che ha battuto le strade del mondo per allevare i figli e salvare i paesi. Tale tradizione continua con pervicacia. Nella bella stagione restano le donne e i bambini. Ma ora non c'è più "grinto", non c'è più "sorbo", non ci sono più prati per le bestie. Come si farà? Come si farà?

Questo ci chiedevamo nell'aggrarci tra la desolata landa dei campi. Come si farà? La gente scrollava il capo e ci guardava come stesse ansiosamente attendendo una risposta da noi. Ma cosa potevamo dire? È lo squallido senso di tristezza che pervade il viandante dinanzi a questa povera valle desolata. E anche di stanchezza. Eppure siamo stati accolti nelle case con schietta cordialità e il vino salvato

dal disastro - quel vino bianco e apprezzabile, un tempo tanto venerato sulle mense della borghesia austriaca - veniva largamente mesciuto nei bicchieri paesani. Fuori una ruspa apriva una strada tra il fango. Più oltre un contadino armeggiava attorno alla casa ancora allagata. Il Brenta ha tradito ancora il patto con gli uomini fiduciosi e beffardamente è andato a cercarsi l'antico "ghebo" (letto).

Sarebbe un fiume discretamente tranquillo, che ha trovato il suo equilibrio, se non fosse stuzzicato dai suoi tributari.

Dice il Battisti: "In nessun punto la sua pendenza supera gli 8 metri al km., eppure la Brenta è uno dei fiumi più rovinosi e più violenti nei periodi di piena per effetto dei suoi affluenti alpini, che hanno tutti enormi pendenze... Tutti questi tributari costruiscono alle loro foci enormi depositi, che nei periodi di piena vengono trasportati alla pianura...".

La dolorosa esperienza del 4 novembre scorso ne è una comprova. Il Brenta ha rotto in corrispondenza degli affluenti, diventando terribile.

Dal Settecento in poi l'uomo ha cercato di imbrigliarlo realizzando quelle mirabili opere di bonifica che prosciugarono i laghi morti, tra Levico e il Marter, e le paludi della Bassa. Sempre però ha cercato in qualsiasi occasione d'insidiare quel tenace lavoro.

dalla prima guerra mondiale. Ora è tornata a quei miseri tempi di quando la gente, quando si maritava, offriva al banchetto nuziale "polenta coi bigoi". Erano i tempi della pellagra.

Hanno perso tutto

Oltre trecento ettari di campagna sono perduti. Molti hanno perduto tutto. Non sanno trovare nemmeno il luogo dove si trovavano i loro fondi. Inoltre una casa risulta demolita, quindici sono pericolanti, diciannove persone sono senza tetto, la fognatura di Tezze è un costante pericolo di inquinamento generale. C'era il progetto di rifarla radicalmente. Ora è irrealizzabile poiché il letto del Brenta è divenuto pensile.

I problemi più pressanti restano quelli che si riferiscono alle difese contro il Brenta e al risanamento, ove sarà possibile, della campagna.

Il problema degli argini è stato sempre il punto dolente. Basti pensare che il conflitto di competenza insorto tra gli organi predisposti a tali opere non è stato ancora risolto da 50 anni a questa parte. È mestamente da dire che nessuno, oggi come oggi, ne è responsabile. Se un'inchiesta si dovesse fare di questi tempi in cui le inchieste sembrano tanto facili, essa si dovrebbe per paradosso fare proprio ai conflitti di competenza. Oppure allo Stato che non trova i fondi per fare gli argini.

Persino l'espressivo vocabolo di "brentana", che significa in Valsugana "acqua grossa", è tratto dalle piene improvvise del Brenta. Di qui il terrore che ha colto Tezze e Primolano alla notizia che una frana si stava abbattendo nel lago artificiale sul Cison. Perché, aggiunge il proverbio, popolare, "no ghé 'l Brenton - se no ghé 'l Cison". E se poi ci si metteva di mezzo anche il Grigno? Il torrentaccio che distrusse varie volte il borgo fiduciosamente costruito sul suo conoide per scampare all'insidia del Brenta e che, durante le piene, i sacerdoti avvicinavano tra l'uragano con il Santissimo in mano mentre i mercanti veneti, bloccati in paese, mettevano al sicuro i soldi nell'altare della chiesa (come è avvenuto nell'agosto del 1748)? Quale sarebbe stata la sorte del fervoroso abitato di Grigno?

Una specie di nemesi storica quando, dopo la piena dello scorso agosto, rugliava a fatica mordendo il freno degli argini degli uomini. Proprio il 4 novembre del ricordato 1748 (due alluvioni in quell'anno: i bravi insegnanti del luogo hanno scoperto nella biblioteca dei Frati minori del Borgo un istruttivo manoscritto vergato in quello sventurato anno da Paolo Antonio Filippini, notaio) il torrente era diventato gonfio e scorreva con "rapidezza, e conduceva molta giara, sassi e molte altre materie preparate nelle valli, e smosse dall'altra irruzione, cosiché arrivò a bater il

riparo fatto da paesani di soli legnami, che avevano qualche speranza d'esser difesi dal medesimo, e in poche ore penetrò il torrente sotto il riparo, e lo sollevò tutto intiero, trasportando quei legnami, come tante paglie, e penetrò nuovamente tutto il torrente nella villa...".

Per cinque giorni e cinque notti durò il terrore e lo sfoltamento, finché le acque si placarono. Ma le due piene avevano fatto cumulo.

Lo scorso novembre l'acqua era sì gonfia da attutire il rombo dei massi che trasportava. Si udì, invece, sordo e angoscioso, per tutta la notte. Le case presso gli argini furono sgomberate. A valle del ponte sulla statale, presso le vecchie trincee, il torrente ruppe. Il Brenta fece altrettanto. Iniziava la lenta agonia di Tezze. L'allarme si diffuse durante la Messa in suffragio dei caduti. Vennero quelli di Pianello a chiedere soccorso ai carabinieri e ai pompieri. Assieme a costoro corse laggiù il sindaco geom. Enzo Comunello, mentre il segretario comunale, sig. Aroldo Tomaselli, si attaccava al telefono per informare di quanto succedeva, il Genio civile, la Regione e la Provincia. La casa di Alessandro Strappazon era allagata. Dopo mezzogiorno la Provincia mandò il geom. Azzolini che rimase bloccato sul posto. Nel frattempo l'ing. Armani, capo dell'ufficio tecnico della Provincia, perlustrava la strada

C'è una chiacchiera a Grigno (noi la riportiamo come tale), secondo la quale l'arginatura del Brenta non è mai stata fatta dalla confluenza del Grigno ai Martincelli perché il magistrato italiano delle acque si era opposto al progetto austriaco di procedere in tal senso, al fine di evitare possibili interramenti del corso del fiume in territorio italiano.

Sbarramento infausto

La situazione si è poi aggravata colla costruzione della diga Marzotto a valle del Pianello. Come dicemmo in precedenti servizi dell'attuale inchiesta, gli sbarramenti artificiali si sono dimostrati infausti in tutti questi sciagurati eventi. E sarebbe appunto per la presenza dello sbarramento del Pianello che il letto del Brenta si è sopraelevato di circa 1 metro e 80 centimetri.

Il problema delle campagne diverrà senza dubbio meno drammatico qualora si provvedesse una buona volta alla sistemazione del fiume. Lo spopolamento progressivo di questo tratto di valle, denunciato dall'andamento demografico (1951 abitanti 3009; 1961 2807) è iniziato dopo le grandi alluvioni dello scorso secolo, aggravato dalla crisi economica. Sembra un'avversità, ma la natura si accanisce contro le zone più povere! Se non si prenderanno provvedimenti molto energici, l'esodo diverrà più massiccio. Questa è la preoccupazione riflessa nelle dichiarazioni che ci ha lasciato il sindaco rag. Enzo Comunello: "Abbiamo calcolato - egli ci ha detto - che per il ripristino dei civici

del Morello nella gola del Grigno. Il Brenta la faceva da padrone per tutto il fondovalle cancellando la campagna, unica risorsa della zona.

I carabinieri della stazione di Grigno, al comando del brigadiere Elio Perotto facevano il “ponte aereo” come scherzosamente ebbe a dire per incoraggiare la gente immersa nell’acqua fino al collo il brigadiere stesso, con corde tese attraverso le strade onde trarre in salvo le persone assediate (tutti sono da ricordare questi carabinieri: Giovanni Ronca, addetto al salvataggio del bestiame, Roberto Longhino, Ferraro Cataldo, assieme ai loro commilitoni del borgo al comando del maresciallo maggiore Peducci e al maresciallo Da Lana, proprio essi, alcuni giorni dopo estrassero dal fango, presso Pianello Vallon in territorio vicentino, il cadavere di Domenica Dellagnolo nata Fante, di 60 anni). Nel frattempo, un manipolo di vigili del fuoco vivevano la loro tremenda avventura.

Erano da ore a Pianello infangati e bagnati fino all’osso per aiutare la gente a sgomberare e a rifugiarsi nelle case alte, quando una donna affidò loro i suoi due figli. Gino e Arnoldo Dell’Agnolo rispettivamente di 9 e di 11 anni, affinché li portassero in salvo a Grigno.

Erano in cinque i pompieri: Fabio Morandelli, Renato e Antonio Deluca, Ugo ed Eugenio Minati. Ma lasciamo la

parola a Fabio Morandelli, un simpatico e serio idraulico di Grigno: “Alle 13 del 4 novembre corremmo a Pianello quando l’acqua della Brenta tracimava. Aiutammo la gente a salvare le loro cose mentre la pioggia cadeva violenta. Verso le 16.30, una donna, che aveva la casa già circondata dall’acqua, ci consegnò i suoi due figli pregandoci di portarli alle Tezze (ai Martincelli c’erano il comandante Carlo Bellin con alcuni vigili). L’Ugo comunque ci provò e restammo in quattro. Tenendo fissi per mano i due piccoli ci arrampicammo sulle coste del monte fino all’osteria dei Filippini. Era notte fonda e folate rabbiose di vento scagliavano la pioggia come raffiche di mitragliatrice. Chiedemmo un ‘ferale’ (lanterna) per proseguire. Anzi pregammo il gestore di accompagnarci col faro della torcia elettrica fino a che avessimo sorpassato il ponte sulla Brenta già invaso dall’acqua. Mentre eravamo all’osteria l’Ugo, visti inutili i tentativi di passare verso le Tezze, ci aveva sorpassati nella speranza di raggiungerci. Lo sapemmo dopo. Passammo il ponte. La strada appariva diritta e sgombera. Di corsa ci avventurammo nella notte. Arrivati al piccolo ponte ci sentimmo improvvisamente circondati dall’acqua. Si levava da far paura. Tornammo indietro e trovammo l’Ugo. Egli ci convinse a forzare il passaggio. E ritentammo tenendoci per mano. I bambini tacevano e si tenevano aggrappati a

servizi, ponti ecc., dovremmo spendere circa 250 milioni. Il nostro bilancio annuo è di circa 52 milioni: naturalmente con le nostre sole possibilità non potremo assolutamente far fronte agli innumerevoli bisogni del Comune. Bisogna tener conto infatti che il problema pone ora su due direttrici: 1) I boschi comunali sono stati devastati e oltre 12 mila metri cubi di legname sono stati abbattuti dal vento nelle selve di Marcesina privando in tal modo per diversi anni la fonte principale d’entrata delle casse comunali; 2) problematica appare la possibilità di aumentare le imposte comunali dato che la maggior parte delle forze attive sono emigranti (oltre 600). Per quanto riguarda poi il problema dei danni ai censiti essi sono gravissimi: la quasi totalità della campagna, senza contare le case lesionate, è stata o interrata o distrutta togliendo la principale integrazione all’economia locale”.

È la volta buona?

“Sarebbe questa la volta buona che il Consorzio per l’industrializzazione della bassa Valsugana del quale il nostro Comune fa parte ed è anzi uno dei maggiori contribuenti dopo Borgo e Roncegno, si ricordasse anche di questa infelice estrema zona della valle. Difatti solo due persone sono occupate attualmente nei nuovi complessi industriali sorti ad iniziativa del Consorzio. Vorrei a nome della popolazione, ringraziare vivamente il commissario del Governo, la Giunta provinciale e quella regionale per il loro interessamento sperando che continui trasformandosi in qualche

noi. A un certo punto l'Ugo cadde e sparì. Il Renato fa giusto in tempo ad afferrarsi a una pianta. L'acqua cresceva. Sembrava che uno dei bambini fosse scomparso. Allora diedi uno strattone all'Antonio e lo tirai sulla strada assieme al bambino. E l'Ugo? Bisognava scappare. Ma dove andare? Dopo venti minuti di ansiosa attesa Renato dice: l'Ugo se n'è andato! Ci mettemmo ad invocare soccorso. Ma chi ci poteva udire in quel finimondo? Cercammo di raggiungere il ponte sulla Brenta. Uno dei bambini ci dice piangendo che ha freddo e che l'acqua gli ha risucchiato le scarpe. In quel frangente capitò come una furia l'Ugo. Era senza tutto e fuori di sé. Sapemmo che si era rifugiato su una acacia con le spine, che era saltato di albero in albero, nel buio, da una vite all'altra. Gli offrimmo una coperta che rifiutò. Quale riparo gli avrebbe offerto se era fradicia d'acqua e pesava almeno 20 chili?"

"Impiegammo un buon quarto d'ora per tranquillizzare l'Ugo, mentre l'acqua saliva nella notte e tra il vento. L'Ugo ci dice: 'Tanto, morire per morire, bisogna tentare verso i Filippini'.

Tentammo inutilmente tre volte. Alla quarta, con la disperazione alla gola, tenendoci in cerchio per mano e tenendo il capo dei boccia fuori dall'acqua, ci avventurammo nella corrente. L'Eugenio gridò di fermarsi perché uno dei bam-

bini era sotto. Ci fermammo. Guai a sollevare un piede. La corrente ci avrebbe portati via. L'Eugenio poté tirar su il bambino e metterselo sotto le ascelle. Riuscimmo a passare il ponte e a ripararci ai Filippini.

La 'Brentana' era cessata. Il Brenta ritornò nel suo letto. Ai bambini fu dato il latte bollente e noi dormimmo nel fienile".

Due interminabili ore durò la spaventosa avventura di quei cinque pompieri di Grigno e dei due impauriti bambini.

Il nostro intervistato ci ha prospettato alcuni problemi estremamente realistici e che non possiamo sottacere: perché non munire i vari gruppi di vigili del fuoco (coraggiosi e altruisti tutti i nostri vigili del fuoco, che sono volontari, non bisogna dimenticarlo) di radio telefono e di attrezzature adatte a simili non eccezionali, purtroppo, eventi? Inoltre è da ricordare che gran parte dell'attrezzatura personale del Corpo di Grigno e Tezze è andata perduta in quella notte di tragedia.

È pure da citare l'opera instancabile del corpo stesso nei giorni seguenti all'alluvione quando si diede una mano a quelli di Selva a gettare la passerella sul Brenta, al Comune a riattivare la linea elettrica e così via. Il solo Ugo Minati non riposò per almeno una decina di giorni dopo l'avventura della sera del 4 novembre! La quale ci è stata anche

cosa di concreto. Particolarmente vorrei ringraziare gli studenti del 'Tambosi', del 'Liceo Prati', gli uomini di Vigolo Vattaro, gli scout di Torino e tutti coloro che si sono recati sul posto per dare una mano alla gente per riparare i danni più gravi".

Circa gli attualissimi problemi dell'assistenza, il sig. Aroldo Tomaselli, segretario comunale ci ha detto: "I problemi dell'assistenza, già in tempi normali assai rilevanti, si prospettano ora in maniera cruda. Si pensi che gran parte delle famiglie di Tezze e di Pianello hanno perduto il fabbisogno di combustibile, le scorte agrarie, quasi tutti gli animali da cortile, e la campagna che per due anni almeno non potrà rendere. Giocoforza è dunque aiutare massicciamente tutta questa gente. Al momento, è assai difficile stendere un programma organico di assistenza perché troppe sono le famiglie che abbisognano di aiuto e d'altro canto limitati sono i mezzi che abbiamo a disposizione. Ci vogliono insomma molti soldi e molti aiuti".

Aldo Gorfer

raccontata da uno dei due piccoli protagonisti, Gino Dell'Agnolo. "Eravamo bagnati e avevamo freddo e non ce la facevamo più ad aiutare i vicini a salvare le loro cose - ci dice Gino - Il babbo ci fece mutar d'abito e ci disse di ripararci dalla zia. La nostra casa era piena d'acqua. Poi sono venuti i pompieri di Grigno e andammo con loro. E poi, al ponticello, l'Ugo sparì, e poi tornò fra l'acqua come un fantasma e urlava che era questione di vita o di morte e che bisognava andare ai Filippini. Io dico di no. Era freddo. E l'Ugo dice che bisognava passare. Allora i pompieri fecero cerchio. Mio fratello perdette uno scarponne e il berretto. Io avevo tanta paura e tanto freddo. Ma non ho mai pensato di morire. Ai Filippini ci misero a letto".

Sulla strada che attraversa la valle, tra i Filippini e i Serafini, i pompieri di Grigno erigevano un tabernacolo a S. Barbara.

Intanto che la coraggiosa pattuglia viveva il suo dramma, al Borghetto si fuggiva. Mai più la Brenta si aspettava dalla ferrovia. Alle 13.30 si urlò che ai Tite c'era l'acqua. Alle 14 il fiume sorpassò d'irruenza la scarpata della ferrovia. Il capostazione, sig. Egidio Salvatore, la famiglia e la suocera, rimasero bloccati in casa. Crollava la casa dei fratelli Benedetto e Giuseppe Voltolini alla quale l'acqua erose le fondamenta; piazza 24 maggio, le vie Filzi, don Angelo Gonzo e parte di via Nazionale erano allagate. Le donne fuggono di casa con il primo oggetto che capitava loro sotto mano. C'era chi giungeva con un calendario, chi con una sveglia. Ci si rifugiava sui "coli" (cumuli antichi di frana in mezzo alla valle), nelle case dei Tòrmeni, in quelle del Maso vecchio. Nella confusione nessuno sapeva rendersi conto di quanto stava succedendo.

Ecco: la famiglia di Antonio Voltolini resta assediata in casa. La bottega di pittore e quella di parrucchiere è devastata.

Passato il diluvio, oltre il cancelletto di casa, trovano una trota di quasi otto chili fuggita con migliaia di altre da una piscicoltura vicina. Pericolanti sono le case di Candido Dellagnolo, di Antonio Dellagnolo, di Luigi Stefani, che è tutt'ora invasa dall'acqua; i negozi di Decimo Gonzo (eletrodomestici), di Enrico Ferretti (panificio), di Fausto Voltolini (generi alimentari), la Famiglia cooperativa, l'osteria

di Antonio Minati. I carabinieri, con alcuni volonterosi, tra i quali la guardia forestale Zeni, Decimo Gasperini che abita al "Confine" e altri, si buttano nell'acqua fino al collo per l'operazione salvataggio "ponte aereo". Voragini si aprono nelle strade. Un sinistro boato incombe sulla valle. E la notte è fonda, terribile, sinistra.

Nei suoi rifugi, la gente mangia polenta e latte, cioè quello che è rimasto in paese. Presso ai Tite, Angelo Voltolini, malato e cieco, viene salvato dal figlio attraverso a un foro praticato in un armadio a muro dato che la via delle scale è invasa dall'acqua. Le donne vengono portate a spalla nel mare ruggente del Brenta.

E a Pianello, la frazioncina in sponda destra presso il vecchio confine? Essa è in pieno dramma. L'acqua trattenuta dalla diga Marzotto invade l'agglomerato e devasta la campagna. La gente si ripara dove può.

È presa tra due fuochi: l'acqua della valle e l'acqua della Volana che precipita fragorosa dai "grotti" (precipizio). Mestamente, dicono, prima o poi il paesello dovrà essere abbandonato.

Soverchia è l'insidia delle acque, specialmente dopo la costruzione della citata diga. Immensa è la distruzione. Gran parte della campagna non c'è più. Che ne sarà dei campi di Grigno e di Tezze che l'adagio popolare definiva tra i migliori per il frumento della bassa valle? "Farina de Grigno - si diceva - formagio de Tesin - Fame de Strigno e vin de Valtinelo...".

Aldo Gorfer

A Strigno, a Villa e ad Agnedo la gente ha gridato due volte al terremoto

Era un'altissima muraglia d'acqua

Alle 15.30 e alle 19.30 il Chieppena è stato visto scendere a valle come una gigantesca montagna - La prima volta scagliò acqua e fango, la seconda l'enorme frana di massi - Quattro vittime nella zona - Soltanto una patena è stata salvata dell'arredo sacro della chiesa di Villa - Strigno devastato dalla Cinaga ormai scatenata

Da "L'Adige" di martedì 13 dicembre 1966

Strigno, dicembre

La campana a martello suonò a Strigno alle due e mezzo del pomeriggio del 4 novembre. Gli uomini, compreso il vice sindaco geom. Ferrari, che si trovavano sugli argini del Chieppena, corsero sorpresi in piazza. Fu la loro salvezza. Un'ora dopo si udì un lungo boato e la terra tremò. Una muraglia di acqua alta una quarantina di metri avanzava da monte lungo la valle, sollevando un fortissimo vento. Gli alberi venivano spazzati via prima di essere toccati dall'acqua; i ponti si sollevavano e sparivano nella immensa nube. A briciole accatastate furono trovati il giorno dopo in fondovalle presso il Brenta.

Alla Coppara, la "brentana" sorprese Tullio Valner che aveva voluto porre un riparo al "boion" dove, per tradizione familiare, ricavava rudimentalmente la sabbia. Il cugino Carlo Valner lo aveva accompagnato per un tratto di strada invano sconsigliandolo di avventurarsi nella valle. Poi si erano separati. Il Carlo ritornò sui suoi passi, Tullio proseguì per la Coppara. Il suo cadavere fu trovato or-

ribilmente martoriato, come crocifisso in un lungo ferro, sopravanzante dal fango sotto alla Barricata. Alla pietosa bisogna del ricupero si offrirono i pompieri di Spera.

Quattro furono le vittime dell'alluvione nella bassa Val-sugana. Ad Agnedo la prima ondata del Chieppena, trascinata ben alta dagli argini, irruppe nel fienile a ridosso delle antiche difese contro il torrente, ghermendo Luigi Paterno di 77 anni che stava scartocciando le pannocchie di granoturco. Il poveretto fu scaraventato in strada, tra il fango e l'acqua irruente dove fu liberato da Giovanni Paternolli mentre il parroco, don Giovanni Chemini, accorreva, assicurato con una corda, somministrandogli gli estremi sacramenti (la moglie, il giorno della venuta di Saragat, dirà al capo dello Stato che la consolava la sua gratitudine. "Ma - aggiungerà - la paura de allora, la paura, quella no la marcia più").

A Fracena il vigile del fuoco Gino Parotto, di 44 anni e padre di tre figli, era sugli argini del Chieppena e fu colto da collasso. In seguito si spegneva nella sua abitazione.

65

Dovremo rifare le valigie?

Da "L'Adige" di martedì 13 dicembre 1966

La gente di Villa e di Agnedo non si è riavuta dallo choc. È costretta dinanzi alla desolata petraia di cui ascolta i gorgoglii dell'acqua. Nemmeno la neve è riuscita a nascondere l'orrenda ferita. È troppo grande. È immensa. È un crudo insulto nel cuore della Bassa Valsugana e all'armonioso paesaggio.

Ecco i problemi più gravi: ridare un letto al Chieppena, bonificare la campagna. 150 ettari di campagna sono stati razzati dalla natura; cinquanta sono irrecuperabili. Ci dicono: "Più che di soldi e di doni abbiamo bisogno di gente che ci aiuti a liberare la campagna. Se mandassero qui un'impresa specializzata in opere di bonifica!"

Anche il sindaco, signor Elio Paternolli, è di questo parere. Verso le 13 del 4 novembre aveva detto a quelli del caseificio consorziale della Bassa Valsugana di cui è presidente, di chiudere e di andarsene. Il tempo era pesante,



A Strigno, a Villa e ad Agnedo la gente ha gridato due volte al terremoto

Era un'altissima muraglia d'acqua

Alle 15.30 e alle 19.30 il Chieppena è stato visto scendere a valle come una gigantesca montagna - La prima volta scagliò acqua e fango, la seconda l'enorme frana di massi - Quattro vittime nella zona - Soltanto una patena è stata salvata dell'arredo sacro della chiesa di Villa - Strigno devastato dalla Cinaga ormai scatenata

per vedere quello che
dopo.
della generale con i
era stato dimen-
a lavorava per
Cinaga,
estri.

La mattina del giorno seguente, a Ospedaletto, Adolfo Nicoletti di 57 anni, fu travolto dalla corrente mentre pedalava sulla statale della Valsugana cercando di imboccare la strada che sale al paese. Batté il capo su una pietra e annegò.

Ma cosa sarebbe successo se la gente, al giungere della prima ondata del Chieppena, non fosse fuggita da Villa e da Agnedo e i cinquanta uomini di Strigno non fossero accorsi in paese al suono della campana a martello?

La seconda ondata scaraventò a valle quell'immensa pietraia che è uno dei fenomeni più impressionanti della alluvione del 4 novembre, distruggendo case, travolgendo gli argini, colpendo in pieno la chiesa di Villa, facendo il deserto delle belle campagne.

Prima ancora che il Chieppena si muovesse, Strigno era trasformato in un torrente. La famigerata Cinaga, che assieme a quell'altro torrentaccio, l'Ensegua, molti guai apportarono alla ridente borgata, si scavava un profondo letto nell'abitato. Una frana si era verificata al Tizzon, a monte di Samone, e il materiale trasportato dall'acqua fu tanto che l'alveo presso quel paese non ce la faceva più a "Bevero il verto della sera", come dicono in Valsugana. I samonati fecero saltare un pezzo di argine, sulla spon-

da opposta, onde salvare l'abitato che altrimenti sarebbe stato preso d'infilata. Samone fu preservato, non così molte delle sue campagne. Alle 14.30 la Cinaga otturò la canalizzazione dove era costretta. Le tubature esplosero come fossero state minate in cima a via 24 maggio, in corrispondenza dell'incrocio con la strada di Tesino. L'acqua precipitò, travolgendo macchine, allagando e interrando le case, l'albergo Nazionale, il negozio di Pietro Paternolli, la bottega di Luigi Bordato, le macellerie di Decimo Gonzo e di Luigi Detofoli, il bar di Giovanni Tisi. L'acqua invase i giardini della piazza della chiesa penetrando nel tempio attraverso la porta laterale. Trovò sfogo quindi per la provinciale di Tesino, via Pretorio, via Degol e sulla strada di Obbio.

In via 24 maggio il vigile del fuoco Guido Paternolli stava levando le protezioni del condotto quando un'ondata d'acqua lo scaraventò con tale violenza contro l'uscio di casa Defant da sfondarlo. Si procurò una vasta ferita alla mano alla quale lì per lì non badò. Dovette essere poi trasportato all'ospedale di Borgo con un principio di infezione tetanica.

In piazza della chiesa il becchino comunale, Augusto Paterno di 75 anni, era stato sorpreso in cantina dall'acqua.

strano, faceva pensare che qualche cosa di grave sarebbe successo. Anche le mucche nelle stalle erano inquiete, e "mugolavano" - come si dice qui - come quando c'è il terremoto. Comunque il Chieppena, che il sindaco andò a vedere, pur essendo gonfio, non mostrava una piena eccezionale.

Poi successe improvviso il finimondo. Il sindaco di Villa e Agnedo, come i suoi colleghi degli altri paesi trentini colpiti dalla alluvione, rimase in prima linea. Egli ci dice delle sue preoccupazioni immediate per la sistemazione del Chieppena e di quelle future per il prossimo avvenire. Non c'è più campagna. Né quella presso i paesi, né quella del fondovalle. Ottocento abitanti sono praticamente senza un avvenire sicuro. "Cosa farà la gente?" chiediamo.

Ed egli: "Si vedrà in primavera", E ancora: "La campagna stava rimettendosi. Era un po' di anni che l'emigrazione stava diminuendo. Ora temo che ci vorranno le valigie...".

A Strigno, che del resto è stato meno colpito, si è un tantino più ottimisti. Circola un pieghevole illustrato che fa da cofanetto a una poesia di Zanghellini sulla "Furia del Chieppena". Proprio come s'usava un tempo: la poesia, gentile occasione di svago anche nei momenti tristi, serve da documento per i posteri.

"Ora la valle - conclude Zanghellini - è chiusa nel dolore - e attende, muta, dall'umana gente - il fraterno tributo dell'amore - che allievi il suo popolo dolente".

Fu tratto in salvo grazie al coraggio e alla presenza di spirito del comandante dei vigili del fuoco geom. Carlo Zambiasi. Un vecchietto, Enrico Tomaselli, fu colto da sincope non appena giunse sulla piazza per vedere quello che succedeva. Nella generale confusione il Chieppena era stato dimenticato. Difatti si lavorava per salvare il paese dal Cinaga, non comprendendo bene quello che poteva ancora succedere. Le ruspe del geom. Zambiasi riuscirono finalmente ad aprire un letto al torrente, il quale, provvisoriamente incanalato mentre la “Forestale” procedeva velocemente, sotto la direzione del dott. Canal, ad ultimare un capace cunicolo sotterraneo, scorre ancora attraverso il paese. Gli uomini, gli alpini del “Feltre” di stanza in borgata, gli organizzatissimi scouts subito mobilitati dal cav. Franco Bulgarelli, erano al lavoro per deviare, come era possibile, l’acqua che giungeva dappertutto. Ed ecco che alle 15,30 si udì un sordo boato nella valle verso Bieno. Il Chieppena aveva rotto la diga naturale formata dalle frane verso Fierollo. La prima ondata giunse apocalittica. Come si disse, uno dopo l’altro i ponti venivano risucchiati e portati interi sotto la statale della Val-sugana dove nel raggio di 400 metri sono depositati tra il fango: il ponte dei Lupi, il ponte alla Coppara, il ponte

di Fracena, il ponte di Villa, il ponte sulla statale, il ponte sulla ferrovia. Al posto del ponte sul Gallina, tra Bieno e Pradellano, c’era una spaventosa voragine.

Una biscia (“anda”) fu trovata in cima a un albero; alcune vipere solite ad infestare Fierollo, sui muri di Agnedo e di Villa. Un masso di oltre 27 mila quintali, delle dimensioni cioè di 10 metri per 9 e per 12, che i giovanotti di Strigno avevano eletto a scuola di roccia, fu trascinato dalla “muraglia d’acqua” dalle Castrozze al Tiro a segno. O, per meglio dire, fu portato a spasso lungo l’alveo del torrente in compagnia dell’acqua padrona.

Il Chieppena, dunque, dopo aver ucciso il povero Valner, demolì la segheria dei fratelli Dalmaso e insieme i risparmi di tre ragazzi, venuti dalla Svizzera, dopo anni di emigrazione. Fortuna volle che una grande catasta di assi ostruisse la strada tra i muri di cinta dei due cimiteri, impedendo all’acqua di buttarsi verso i Monegati. A Strigno si afferma essere stato questo un miracolo della venerata immagine della Madonna di Loreto custodita nella secentesca chiesa del cimitero. Per tema che l’acqua, che erodeva il cimitero vecchio scalzando le tombe, potesse far crollare anche il santuarietto, quella stessa sera gli scouts trasportarono la statua nella parrocchiale.

Ci dice il vicesindaco, geom. Paolo Ferrari, il quale assieme al segretario comunale ci è stato una preziosa guida nella nostra inchiesta: “In seguito all’alluvione del 4 novembre, il paese è stato colpito in maniera rilevante sia nella viabilità come nell’economia.

I danni maggiori si sono verificati nel centro dell’abitato, in qualche zona limitrofa e specialmente lungo l’alveo del torrente Chieppena, dove c’erano le attrezzature turistiche, che sono state distrutte. Danni non minori ha subito l’agricoltura, altra principale fonte di reddito per numerosi nuclei familiari: si calcola che molti appezzamenti sono definitivamente perduti, quali nelle zone lungo l’alveo del Chieppena; altri potranno essere recuperati solamente tra sette o otto anni. Quello che è stato maggiormente colpito è stato il patrimonio del Comune in quanto deve provvedere al rifacimento di parecchie strade, ponti, acquedotti e fognature; all’allacciamento con la frazione dei Lupi e a tutte quelle opere necessarie affinché i cittadini non abbiano ad avere conseguenze finanziarie”.

Aldo Gorfer

La casa di Carlo Valner, che riuscì a fuggire a tempo con la moglie e i tre figli, fu lesionata gravemente. Sulla sponda opposta, il maso dei fratelli Tomaselli fu sventrato. Uno dei due fratelli si riparò su un albero; il secondo nella stalla di quella parte dell'edificio rimasto in piedi.

Fu dato subito l'ordine di sgombrare le case dei Monegati: la gente sfilò silenziosa a Spera. Si temeva infatti una seconda ondata, e il panico stava diffondendosi. Più a valle, presso il ponte di Fracena, la valanga d'acqua investì la vecchia segheria dei Bozzola e poi formò due impetuosissime correnti: l'una deviò sulla destra portando via i vigneti, l'altra sulla sinistra penetrando tra le case dei Molini e depositandovi un masso.

I pompieri di Fracena riuscirono a liberare Beniamino Bozzola rimasto bloccato nella casa pericolante.

La seconda ondata venne alle 19,20. Per le strade devastate e immerse nel buio si urlò al terremoto. Fragorosamente, la nuova "muraglia" di acqua passò sfiorando Strigno. Un deserto di sassi si depositò a Villa provocando il disastro.

Ma solo il giorno seguente quelli di Strigno seppero quanto era avvenuto. Nel loro isolamento - altrettanto avveniva laggiù - la gente al comando del suo vice sindaco geom. Paolo Ferrari, del comandante dei vigili del fuoco geom. Carlo Zambiasi, accorreva dove c'era maggior bisogno: al maso Rinaldi, tra l'altro, minacciato da una frana, che molte preoccupazioni apportò anche nei giorni successivi. Le frane interessarono pure le zone dei Cavasini, dei Goi, del Col dei Trenti, ai Marotti, ai Latini.

Nell'opera di soccorso preziosissimo contributo recarono gli scouts che verso le 18 del 4 novembre giunsero in 60 da tutta la bassa Valsugana nel borgo sconvolto rimanendo 4 giorni sulla breccia, accanto ai giovani studenti di Trento. I danni sono assai gravi. Si pensi che l'intera rete stradale comunale è sottosopra se non addirittura asportata, come la strada di Ravacena - Lupi; che le attrezzature turistiche sono distrutte, al pari di molti appezzamenti di campagna. Si fa il caso di Gino e Francesco Degol che hanno perduto i loro fondi, portati via dal Chieppena.

Il parere di un tecnico: il dott. Luigi Ferrari

Un torrente cattivo. La montagna difficile

Un'immensa quantità di materiale ha "arato" la morena - Altri disastri nei secoli passati - Il ripristino delle difese, problema arduo

Da "L'Adige" di martedì 13 dicembre 1966

Sull'impressionante fenomeno del Chieppena, le cause che lo hanno provocato e la possibilità di un ripristino delle opere danneggiate con un conseguente ritorno al primitivo paesaggio, abbiamo sentito il parere del dott. Luigi Ferrari, forestale e studioso di simili problemi, della Direzione dei servizi forestali dell'assessorato regionale all'economia montana e alle foreste.

D. Quali sono, secondo il suo parere di tecnico e forestale, le cause e la meccanica del fenomeno registratosi sul torrente Chieppena il 4 novembre scorso?

R. "La spiegazione di una piena così catastrofica non la si può trovare solo nella eccezionalità della precipitazione, ma nella azione concomitante di più fattori sfavorevoli.

E qui nel bacino del torrente Chieppena ne ritroviamo veramente molti: una grande parte del bacino, posta oltre i limiti della vegetazione, a composizione rocciosa scarsamente permeabile; una fascia intermedia morenica (costituita da grossi massi a legante sabbioso); profondamente incisa dal corso di acqua, e di forte pendenza; vi è la presenza in questa zona di un ventaglio di grandi frane a pareti subverticali; la parte medio-inferiore del bacino si caratterizza per filladi, rocce molto erodibili, degradabili, altamente franose, dove il corso d'acqua si è profondamente inciso,

Quel tremendo pomeriggio del 4 novembre fu particolarmente infausto per Villa e Agnedo, il piccolo comune adagiato in sponda destra del Chieppena, ai piedi del colle dove troneggia il castello d'Ivano, tra il torrente e le antiche frane di Careno. Da sempre Villa, in sponda sinistra, e Agnedo, in sponda destra, ebbero a subire le improvvise rabbie del Chieppena. È esso un torrente assai irrequieto che nasce nel sottogruppo del Rava e attraversa una zona di potentissimi depositi alluvionali proprio in corrispondenza alla faglia di contatto tra le rocce vulcaniche del massiccio intrusivo di cima d'Asta e quelle sedimentarie del gruppo del Lefre. Ma, a memoria d'uomo, non si ricorda una tal tempesta di massi come quella che si abbatté la sera del 4 novembre e che ha mutato il paesaggio.

Sei case e la nuova industria Baur-Foradori sono state demolite; due dovranno essere abbandonate. Tutte a Villa. Le prime sono di Orlando Murara, Melania Fiemmazzo, Olivo Purin, Marcella Sandonà, Pierino Sandonà, Aldo Debortoli; le seconde di Antonio Coradello e dei fratelli

Fedele. La chiesa parrocchiale dei santi Fabiano e Sebastiano è stata traforata dai massi, ed il Chieppena per un certo tempo l'ha attraversata. Il campanile, che ha profonde fondazioni ed è romanico, ha trattenuto l'urto d'un blocco enorme di granito. Del corredo sacro è stata salvata solo una patena. Un braccio del crocefisso è stato trovato alla Barricata. Una desolazione che rompe il cuore. Il Santissimo è stato levato dal tabernacolo subito dopo la prima ondata, allorché il sacrista, Carlo Carraro, per ordine del parroco, impossibilitato ad avvicinarsi si avventurò saltando di banco in banco nel tempio invaso dall'acqua e dal fango. Il parroco, don Francesco Zanoni, portò immediatamente la pisside colle specie sacre nella chiesa di Scurelle.

Ora è stata riportata in paese, in uno stanzone del piano terreno della canonica trasformato in chiesa cui sono raccolti il crocefisso e le due pale, unici oggetti potuti salvare. L'offensiva del Chieppena fu improvvisa. Non si fece nemmeno in tempo a suonare la campana a martello. Quelli di

dando luogo a dei versanti molto ripidi ed instabili; infine con le prolungate precipitazioni del mese di ottobre che hanno portato alla saturazione della capacità di assorbimento del bacino.

È facile quindi dedurre come la concentrazione di intermisse piogge nei giorni 3 - 4 novembre abbia convogliato verso valle, dalla parte alta del bacino, un torrente selvaggio di eccezionale portata (aumentato dallo scioglimento della neve caduta nei giorni antecedenti) che mordendo ed incidendo nella fascia morenica e al piede delle frane, ha accumulato nell'alveo enormi quantità di materiali.

Questo spaventoso accumulo di sfasciume di ogni genere è andato via via ingigantendosi per gli ostacoli e le ostruzioni causati dalle frane laterali e, come un ghiacciaio, è avanzato nella zona a fillade, arando l'alveo nel fondo e nelle sponde, asportando tutto quanto trovava nel suo cammino, ponti, briglie, piante, riversandosi poi nella parte valliva, ostruendo l'alveo arginato ed esondando nelle campagne circostanti.

Che il fenomeno si sia svolto in questo modo, lo confermano le testimonianze dirette; tutta la catastrofe si è verificata in due ondate: la prima alle tre circa del pomeriggio del giorno quattro; la seconda verso le ore sette e mezzo dello stesso giorno. Anche la seconda ondata ha avuto lo stesso comportamento della prima.

Eppure le cronache del passato descrivono le piene del Chieppena in questo modo, forse però con ancora maggiore intensità, perché in questa occasione non hanno concorso, con trasporto solido, l'affluente Lusumina e i fossati di sponda sinistra: la catastrofe altrimenti sarebbe stata ancora maggiore".

D. Che cosa si pensa di fare anche per una consona sistemazione del Chieppena?

R. "Indubbiamente la sistemazione di un tale torrente non è problema facile. La costituzione orografica e geologica del bacino non è modificabile. La copertura del suolo è senz'altro buona fino al limite della vegetazione: ed è questo

Villa udirono il prolungato suono che proveniva dal gotico campanile di Strigno. L'acqua venne giù per il corso del torrente come una sinistra nube oscura. I due paesi furono allagati, ma gli argini avevano resistito. Due ragazze, Marisa Tomasi e Jole Basso, avevano cercato rifugio nella chiesa di Villa ed erano rimaste prigioniere sul pulpito. L'acqua scorreva violenta per i due paesi e per le campagne. Si cercava di deviarla con ogni mezzo. La gente di Villa si dirigeva precipitosamente verso Scurelle, quella di Agnedo verso il paese alto. Ogni collegamento tra i due abitati era interrotto ed impossibile era persino comunicare a voce da un argine all'altro.

La seconda ondata seguì alle 19. Tra un assordante fragore che faceva tremare le case, si avventò la montagna di sassi. La frana ruppe sulla destra verso Villa, l'acqua sulla sinistra verso Agnedo. Andavano a pezzi le case la chiesa lo stabilimento Foradori (i rottami dei telai furono trascinati lontani nel fango), il caseificio della Bassa Valsugana (300 forme di formaggio e 2 quintali di burro andarono perduti); venivano danneggiati l'albergo alla Barricata di Anna Parin, le case di Elvira Basso e di Cristiano Valenti, sempre alla Barricata. Un'ecatombe di oltre 2 mila 500 faraone era provocata nell'allevamento di Marco Pezzini, altrettanto avveniva per migliaia di polli nell'allevamento Valente. Per completare il tragico quadro, il Brenta rompeva e anche le belle campagne del fondovalle erano deva-

state. La statale n. 47 e la ferrovia della Valsugana erano definitivamente interrotte.

Il Chieppena aveva un'altra volta cambiato letto riprendendo con foga possesso integrale del suo conoide, il quale ha assunto il profilo di una immensa "marocca". Per cinque giorni gli uomini restarono sugli argini onde bloccare le falle maggiori che scaraventavano acqua sui paesi e sulle campagne (la domenica mattina videro nel cielo l'elicottero e sventolarono, in segno di vita, un lenzuolo bianco).

Ma ormai il Chieppena scorreva dappertutto all'infuori che nel suo alveo intasato dalla frana. E la paura pesa come un incubo. A Villa come ad Agnedo si vive in uno stato di perpetuo allarme. A ogni pioggia si corre nei punti critici a controllare gli affrettati tamponamenti fatti colle piante abbattute dal vento nel brolo dei Prati o tagliate nel vicino bosco del castello in quelle notti di angosciosa tragedia, quando non c'era tempo di pensare ai frutteti che se ne andavano e i trattori trascinavano nel fango i tronchi preziosi - in quella povera economia - più di ogni altro bene.

Aldo Gorfer

l'elemento sul quale l'uomo può influire di più. Ma una sistemazione dovrà essere nuovamente impostata. Saranno attentamente studiate tutte le cause prossime e remote che hanno potuto determinare una tale piena. Troppi e troppo grandi sono gli interessi da difendere: almeno tre paesi, una strada statale, tre strade provinciali, una ferrovia, una fertile zona agricola in via di ampio rinnovamento.

Con i mezzi che la tecnica moderna ci mette a disposizione si spera di far meglio quello che con tanta passione, con tanto amore, con tanto acume tecnico era stato realizzato quarant'anni fa: una sistemazione modello, nelle condizioni geologiche - lo si tenga presente - più sfavorevoli.

Ma occorre far presto. Occorre salvare la sistemazione degli affluenti e delle pendici che hanno così magnificamente resistito. Il punto cruciale rimane la morena in alto. La si deve affrontare, la si deve sistemare per ridare tranquillità alla zona e speranza di vita ai suoi abitanti".

Aldo Gorfer

L'acqua avanza nel buio: gli argini erano crollati. Ormai verso Roncegno il Brenta tracimava dappertutto

L'acqua alta al Borgo

Il Moggio ha modificato il paesaggio nella bassa valle di Sella: un deserto di enormi pietre - Olle investito dalle "brentane" - Le preoccupazioni del sindaco dinanzi ai gravissimi danni che hanno colpito il Comune

Da "L'Adige" di venerdì 16 dicembre 1966

Borgo Valsugana, dicembre

Abbiamo nella memoria l'angosciosa telefonata di quell'anonimo che la sera del 4 novembre 1966 ci chiamò per dirci che il Brenta stava allagando Borgo. Poco prima sapemmo della Cinaga che rovinosamente fluiva per le strade di Strigno e anche del Chieppena. Senonché le notizie si accavallavano tanto pressanti che era difficile avere un quadro di quanto stava succedendo in Valsugana. La sensazione del dramma di laggiù la ebbimo proprio dall'anonimo di Borgo. Erano circa le 18. A un certo momento interruppe di parlare; poi ci gridò che la sirena stava ululando un'altra volta. Tra i singhiozzi ci disse: "Il maso Cimadon al terzo boale deve essere sgomberato. Sul posto ci sono i nostri pompieri. A Olle dicono che l'acqua vien giù dappertutto, che il Moggio sta rompendo. Lungo il corso del Borgo l'acqua della Brenta è giunta alle lampade delle cantine... Come faremo?".

Quella notte fu infatti terribile per la borgata valsuganotta. L'acqua veramente giungeva dappertutto. Come un tor-

rente veniva giù per il corso Peruzzo, che è il ganglio commerciale del luogo.

Parte del Borgo Vecchio era allagata, e così il corso Battisti, il viale Città di Prato, via della Gora, le piazze, via Morizzo. L'acqua superava i ponti verso Trento trascinando monti di materiali.

Un grande abete schiantato verso la Larganza, si mise di traverso nel corso minacciando di far diga. Il vigile del fuoco Bruno Motter si buttò nell'acqua, legato a una corda, e lo eliminò a colpi di sega. Un altro abete si impigliò nelle paratoie aperte presso il molino Spagolla e per qualche tempo si temette il peggio. Ondate furiose si avventavano dal Brenta contro i muri delle case dove il fiume è costretto nel suo attraversamento della borgata.

I pittoreschi portici del lungo Brenta erano sommersi. L'acqua riuscì ad abbattere due tratti del muricciolo di protezione iniziando a erodere gli argini. Si dovette precipitosamente intervenire: qualora l'argine, o parte di esso, fosse crollato, le case e il palazzo municipale sarebbero state

Centinaia di ettari devastati

Segnana: Colpo al morale

Da "L'Adige" di venerdì 16 dicembre 1966

Sulla situazione agricola venutasi a creare in Valsugana dopo i disastrosi eventi meteorologici del 4 novembre scorso, e sulle provvidenze che con urgenza bisognerà attuare, abbiamo sentito il parere dell'assessore regionale all'agricoltura, al commercio dott. Remo Segnana, che è di Borgo e che fu la prima autorità regionale ad accorrere nelle località valsuganotte devastate dell'alluvione. "Rimarrà purtroppo - ci ha detto il dott. Segnana - una data storica per la Valsugana quella del 4 novembre 1966, legata al ricordo di una terribile sciagura, le cui conseguenze non saranno facilmente rimate in un breve volger di tempo. L'agricoltura della Valsugana è stata colpita duramente: parecchie centinaia di ettari di campagna sono stati coperti da ingenti masse di materiale sterile, sono stati letteralmente aspor-



L'acqua avanza nel buio: gli argini erano crollati
Ormai verso Roncegno il Brenta tracimava dappertutto

L'acqua alta al Borgo

Il Moggio ha modificato il paesaggio nella bassa valle di Sella: un deserto di enormi pietre - Olle investito dalle "brentane" - Le preoccupazioni del sindaco dinanzi ai gravissimi danni che hanno colpito il Comune

messe direttamente in pericolo. La statale della Valsugana veniva nel frattempo interrotta. In corrispondenza della Larganza, verso Roncegno, quasi un chilometro di argini erano sfondati sulle due sponde. La corrente “mangiava” i campi con rapidità impressionante. Altrettanto avvenne per un tratto di quella scenografica sequenza di abeti che accompagna su d’un lato il lungo viale che mena diritto a Borgo facendo da primo piano al maestoso prospetto dei monti dominato dalla mole turrata del castello di Telvana. Altri abeti furono abbattuti dai vigili del fuoco per costruire nervosamente un riparo all’unica strada di comunicazione con Trento ancora possibile, quella verso Roncegno (difatti per molti giorni essa servì di prezioso collegamento con la Bassa Valsugana, il Tesino e il Primierotto).

La Fossa e le acque di Puisle interessavano direttamente lo stabilimento delle “Ceramiche”; il pianoterra e gli interrati dell’Orfanotrofio venivano allagati con notevoli danni alle attrezzature.

Rompeva anche il Brenta vecchio, verso Onea dove i “boali” scaricavano enormi quantità di materiale. Risultano disastri molti luoghi della bella “riviera” borghigiana verso la Madonna di Onea, dove nei tempi andati la borghesia si ritirava per distensive pause nelle ville padronali accanto al vigneto. Le frane insidiano taluni versanti e si

guarda con preoccupazione al disgelo primaverile.

Si ripeteva insomma l’inquietante quadro del settembre 1882, quale ci è descritto da Francesco Ambrosi del Borgo, direttore della Biblioteca civica di Trento, in un manoscritto conservato al Museo di scienze naturali: “I rivi Soravigo, Laven, Cimondi, Onea, San Nicolò alla Vasena e della Fossa - dice l’Ambrosi - erano divenuti prepotenti ed insidiosi alle campagne vicine, cui asportarono in parte ed in parte lasciarono inghiaiate sino alla cima dei gelsi. E durante la pioggia e dopo, si fecero frane più o meno estese in tutto il monte coltivato a viti che è sulla sinistra del fiume”.

La storia della Valsugana è contraddistinta da siffatti avversi eventi. Il Borgo più che mai è da sempre esposto all’insidia del fiume che lo attraversa quant’è lungo. Il Borgo è sorto nella chiusa tra i due vasti anfiteatri di Roncegno e di Scurelle, e si è evoluto nel fondovalle per ragioni geografico-storiche-economiche di indubbio interesse. È evidente perciò che subì la vicinanza irrequieta del Brenta contro la quale provvide con l’elevare potenti difese. Per mancanza di spazio si dovettero persino costruire le case su tali difese e accomunandole alle fondazioni.

È per questo che in taluni suoi scorci Borgo riflette una pittoresca eco di canale veneziano. È “luogo completamente

tati dalle acque, sono oggi ridotti a greto di torrente o ad alveo del fiume Brenta. Non sarà facile ripristinare quelle campagne. Non si tratterà purtroppo di perdere soltanto il raccolto di un’annata agraria, ma di dover pazientare per alcuni anni fino a tanto che i nuovi terreni pazientemente lavorati e abbondantemente concimati non saranno portati allo stato primitivo.

Verrà quindi a mancare una parte del reddito di molte famiglie; in qualche caso purtroppo tutto il reddito mancherà.

Una conseguenza che si verificherà sicuramente nei prossimi mesi sarà quella della diminuzione del bestiame.

Senza i prati del fondovalle le aziende agricole di Villa e Agnedo, di Ospedaletto, di Grigno e di Tezze dovranno ridurre il carico delle proprie stalle. È un vero peccato, quando si pensa che la zootecnia aveva raggiunto in questi ultimi anni nella Bassa Valsugana un livello di primo ordine.

La situazione del settore zootecnico è ulteriormente appesantita dalla distruzione del caseificio della Barricata. Questa istituzione, che era stata impostata per l’intera zona ed aveva avuto un andamento piuttosto difficile per alcuni anni, stava ora avviandosi sulla buona strada.

Mi potrei soffermare su altri aspetti di dettaglio anche molto importanti. Ma un fatto merita di essere evidenziato e cioè che l’alluvione è venuta a dare un brutto colpo al morale dei contadini proprio in un momento nel quale si co-

mercantile”, dice il Montebello. E tale è, oggi come nei secoli passati, assolvendo egregiamente a uno degli scopi fondamentali per il quale si è posto di fianco alla Brenta, quale emporio commerciale cioè, della Bassa Valsugana. Guerre e inondazioni devastarono sovente il simpatico luogo che ogni volta seppe riprendersi con fiducia e fervorosità mai perdendo, anzi affinando, la sua gente, quel carattere che le è insito, ottimistico ma avveduto, emotivo ma tenace, espansivo ma austero.

Anche Olle, all’imbocco della valle di Sella, non fu risparmiata dall’alluvione. Come per il passato il paese fu preso tra due fuochi: i “boali” della montagna e il Moggio. I primi allagarono e inghiatarono le strade, il secondo ruppe sopra e sotto il paese. Un fenomeno simile, seppur ridotto, a quello del Chieppena si verificò nella bassa valle di Sella. Una colata di massi di calcare, smossi dall’acqua che incise i depositi morenici, furono sparsi nel canalone apertosi dal torrente fin giù nel suo antico conoide che è stato violentemente rinnovato.

Dinanzi a simili eccezionali eventi le difese approntate con tanto lavoro degli uomini poco servono. È da dire che il corso del Moggio si svolge in una frattura tettonica che può aver riscontro con quella attraversata dal Chieppena. In sponda sinistra della valle di Sella affiorano, tra i calcari

giurassico-triassici dell’Armentera e della Caldiera, rocce di quarzofilladi e arenarie di Gardena.

Il Moggio dunque ha allargato a dismisura il suo letto, mettendo in squilibrio i terreni alluvionali che attraversa. Il paesaggio risulta in taluni punti modificato. La strada in sponda sinistra, che conduce a Fastro, non c’è più. Un sentiero si snoda tra i massi del greto fino alla villa di Giuseppe Tomio che si è trovata improvvisamente in mezzo al corso del torrente e che è stata semidistrutta.

Più sopra, il ponte che si innesta sulla strada del Dosso, è rimasto in piedi, sebbene di sghimbescio. Pericolanti sono state rese le case di Gioacchino Bassetti, Giovanni Borgogno e Narciso Moggio. Frane si sono staccate alle Spesse, alle Rosse, in Sella e in altri numerosi luoghi. Oltre 10 ettari di campagna è perduta.

Se il maltempo avesse perseverato, il disastro sarebbe stato di gran lunga maggiore. Al Borgo l’allagamento si sarebbe mutato in pericolosissima rotta. Fortunatamente smise di piovere, dopo l’uragano di vento caldo che aprì ampie brecce nei boschi e scoperchiò in parte la cuspide del campanile della chiesa decanale di Borgo scaraventando brandelli di lamiera di rame sui tetti vicini e per le piazze.

L’acqua ritornò nel letto del Brenta lasciandosi alle spalle

minciava a percepire qualche sintomo di ripresa dell’agricoltura in Valsugana. L’assessorato regionale all’agricoltura aveva promosso in questi ultimi tempi una serie di iniziative che, se realizzate, avrebbero potuto trasformare in modo radicale l’agricoltura della zona.

Nel quadro di questa azione si inseriscono l’impianto di irrigazione a pioggia di Strigno, su una superficie di oltre 60 ettari; il grande impianto di irrigazione a pioggia del Consorzio di Villa Agnedo e Ospedaletto riguardante una superficie di oltre 300 ettari, l’ampliamento del magazzino frutta di Ospedaletto, l’estensione della frutticoltura a Grigno, il miglioramento del settore zootecnico a Tezze, un generale rinnovamento della frutticoltura in tutta la Bassa Valsugana.

Non sarà certo facile, dopo tanta distruzione, far rinascere il coraggio e la fiducia nei contadini che saranno chiamati a realizzare le opere alle quali ho accennato”.

Aldo Gorfer

centinaia di milioni di danni. Secondo un calcolo ottimistico i danni riportati dalle aziende private superano i 175 milioni, quelli delle proprietà agricole-forestali i 75 milioni.

Una cinquantina di commercianti si sono visti allagati i depositi e i magazzini. E altrettanto è avvenuto per molte botteghe artigiane. Tra i più colpiti ricorderemo la calzoleria Valduga, il negozio di elettrodomestici Pagnussat (le bombole di gas liquido galleggiavano per le strade) al quale il Comune ha messo a disposizione il locale dei vigili urbani; la calzoleria di Roberto Lenzi; lo studio fotografico con annessa cartoleria del nostro apprezzato collaboratore sig. Trintinaglia, che segue con pregevole impegno l'arte paterna. La sala di posa e l'archivio, composto di migliaia di lastre, è stato sommerso sotto un metro e mezzo di acqua. Tutto perduto.

Anche Sergio Ferrari, lattoniere, ha perduto tutto. Da un mese sta cercando di rimettere in sesto la sua azienda artigiana col recuperare il recuperabile. Rovina l'acqua ha causato ai due mulini, all'industria generale ceramiche e a molti altri che faticosamente tentano di rimettersi in piedi. Si è ripetuto insomma il quadro descritto nel settembre dell'Ottantadue dall'Ambrosi nel citato documento: "Lac-

qua profonda un metro circa scorreva lungo tutta la via principale, penetrando nelle case, nei negozi, nei magazzini posti a piano terra con grave danno dei commercianti, e depositandovi una poltiglia, una melma, che, cessata la piena, occorse qualche settimana prima di averla asportata tutta".

Ottantaquattro sono poi le piccole aziende agricole che hanno accusato danni: una quarantina di ettari di campagna sono perduti o gravemente danneggiati. E i danni subiti dai privati? Chi li conta? Eppure, la domenica successiva al disastro, quando ancora le cantine erano piene di acqua e sulle strade si camminava nel fango, si raccolsero in parrocchia 350 mila lire quali offerte per gli alluvionati! Il maggiore danneggiato è stato tuttavia il Comune: circa 350 milioni, contro un bilancio annuo di circa 120. Ecco una significativa statistica: 25 milioni alle strade interne, 244 milioni a quelle esterne (parecchie sono state distrutte), 20 milioni alla fognatura; 16 all'acquedotto; 15 agli edifici pubblici.

Il sindaco, insegnante Alfredo Istel, ci ha riassunto le vive preoccupazioni della civica amministrazione. Essa è soprattutto duplice: riguarda la sistemazione delle strade e

La distruzione della "Baur-Foradori"

Vettorazzi: "Una perdita di salari per 100 milioni"

I riflessi economici nella Bassa Valsugana dell'alluvione del 4 novembre

Da "L'Adige" di venerdì 16 dicembre 1966

La Bassa Valsugana è una delle zone del Trentino maggiormente interessanti per la volontà di ripresa economica. Valle endemicamente povera, più volte devastata dalle guerre e dalla natura, ha saputo riorganizzarsi richiamando alcune notevoli iniziative industriali. L'orizzonte si era infatti un tantino rasserenato, pur continuando in taluni centri, il massiccio flusso migratorio. Si è cercato insomma il riassetto economico generale sposando l'agricoltura all'industria e al turismo, come già lo scorso secolo si è fatto nel Voralberg, Austria dove molti valsuganotti trovarono vita e lavoro nelle officine tessili dopo la sciagurata crisi economica, aggravata dalle alluvioni e da una serie di avversi avvenimenti politici della metà dell'Ottocento. Il nubifragio del 4 novembre ha inferto un duro colpo all'attuale organizzazione, ai programmi. Ecco quello che ci ha detto l'avv. Dario Vettorazzi, sindaco di Roncesgno, nella sua qualità di presidente del Consorzio per l'industrializzazione della Bassa Valsugana (sappiamo che egli sta attivamente occupandosi dell'eventuale ricostruzione dello stabilimento della Baur-Foradori di Villa Agnedo, verso il quale le speranze erano rivolte nella zona di Strigno).

dei beni pubblici e la sistemazione provvisoria del Brenta. I punti pericolosi dei due alvei si stanno dragando: bisogna però urgentemente provvedere alla difesa del Brenta nuovo che, in corrispondenza della foce della Larganza, scorre per lungo tratto senza argini erodendo la piana coltivata del fondovalle. E altrettanto avviene per il Brenta vecchio. Occorre procedere a un'energica pulizia dei boali, intasati di materiale. Si ha paura per la prossima primavera. Una certa inquietudine per la salute pubblica è data dalle condizioni cui è venuta a trovarsi in taluni punti la fognatura.

Per i beni privati nessun intervento è possibile da parte del Comune al quale mancano le possibilità. Sono anzi esauriti i cespiti necessari all'accensione di mutui. Smentendo una voce corsa in borgata, il sindaco, su nostra precisa domanda, ci ha dichiarato che egli ha firmato tutte le di-

chiarazioni di danni, previste dalla legge, di sua competenza, finora giunte in municipio (la nostra intervista risale alle 12,30 di mercoledì 7). Ad altri colpiti in tale settore, il sindaco non deve attendere.

La situazione comunale che già filava sul filo del rasoio, è venuta improvvisamente a trovarsi in una "impasse" che senza l'intervento dall'alto non si potrà sciogliere.

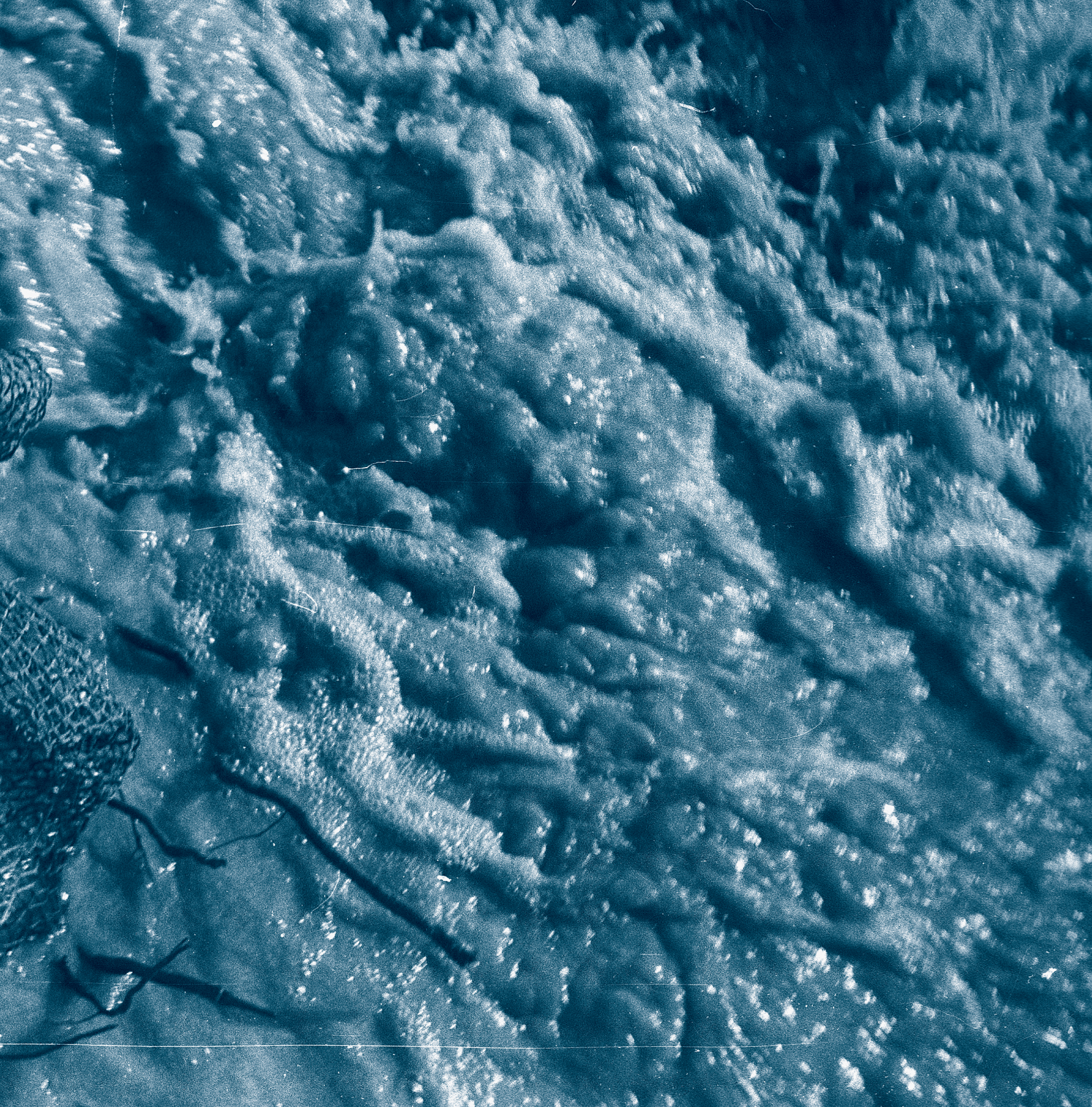
D'altro canto l'ingiuria ai beni e alle attività economiche è stata molto grave. Anche se la gente non lo dimostra e non rombono per le strade le ruspe del pronto soccorso. Borgo, come è sempre stato, riflette lo stato generale della Bassa Valsugana. Uno stato grave di conseguenze, dopo l'inatteso uragano, che dovrà essere affrontato dall'alto senza condizioni.

Aldo Gorfer

"Il danno provocato dall'alluvione del 4 novembre scorso è stato di entità veramente grave nel settore industriale. La Valsugana si era data, in breve arco di tempo (l'attività del Consorzio è iniziata verso i primi del 1962) una ossatura industriale valida e dimensionata al comprensorio. Accanto alle piccole e medie industrie già esistenti e potenziate (vedi Casagrande di Borgo, C.I.M.M.A. metri, Manifatture Lane, Lanificio della Valsugana, Lanificio Dalsasso di Scurelle, Cartiera di Scurelle) il Consorzio aveva promosso a realizzato tre grossi complessi e precisamente: l'"Industria generale ceramica" dal cui stabilimento di Borgo esce oggi il 35 per cento della produzione del gres in Italia; il "Calzificio Valsugana" emanazione del gruppo Malerba. Nella primavera del 1967 il calzificio si svilupperà ulteriormente con nuove costruzioni. Secondo i piani recentemente formulati, il complesso dovrebbe contare, in prospettiva futura un numero di dipendenti fra le 800-900 unità; "Lanificio Baur-Foradori": questo opificio è stato ultimato verso la fine dell'ottobre scorso. Per ironia della sorte la data dell'inaugurazione era stata fissata proprio per il 4 novembre. Data poi spostata per esigenze tecniche. Non è ormai un mistero per nessuno come questo terzo insediamento sia andato completamente distrutto. Non è stato possibile recuperare assolutamente niente né del macchinario, né delle scorte già a magazzino. Il danno è gravissimo non solo per gli operatori economici, i quali registrano una perdita netta di circa mezzo miliardo negli impianti (danno emergente) oltre al lucro cessante che può essere valutato in altrettanto importo ma anche e soprattutto per le popolazioni le quali hanno visto così sfumare una fonte di lavoro. A quest'ultimo merito, preciso che il numero iniziale dei dipendenti era stato concretato in 70 unità con l'inserimento poi graduale di altre, fino a raggiungere entro i primi dieci mesi di attività il numero di 150. Va ancora osservato che l'opificio distrutto rappresentava il primo lotto di un progetto che doveva essere sviluppato progressivamente. In termini di salari, la perdita può essere valutata sui 100 milioni. Lascio quindi capire quale sia il danno dal punto di vista sociale. Al danno della Baur-Foradori va aggiunto quello subito dagli impianti della Industria generale ceramiche. Il danno si aggira sui 130 milioni circa, ma grazie a Dio si è salvato il cuore dell'azienda e cioè il forno. In tale modo, è stato scongiurato il fermo dello stabilimento il quale ultimo sta velocemente rimettendosi al passo".

Aldo Gorfer







Roncegno Terme, località Marter, Val de Canale
archivio Giuseppe Sittoni, Borgo Valsugana



Roncegno Terme, località Marter
archivio Livio Frainer, Roncegno Terme



Roncegno Terme, località Marter
archivio Livio Frainer, Roncegno Terme





Roncegno Terme, località Vazzena, rio San Nicolò
archivio Giuseppe Sittoni, Borgo Valsugana



Roncegno Terme, località Rozzati, torrente Chiavona
archivio Giuseppe Sittoni, Borgo Valsugana

A destra: Roncegno Terme, ponte sul torrente Larganza
archivio Livio Frainer, Roncegno Terme





*Borgo Valsugana, viale Città di Prato,
fiume Brenta*
foto Umberto Trintinaglia,
archivio dell'autore, Borgo Valsugana









Borgo Valsugana, piazza Dante, fiume Brenta
foto Umberto Trintinaglia,
archivio dell'autore, Borgo Valsugana



Borgo Valsugana, piazza Dante, fiume Brenta
foto Umberto Trintinaglia, archivio dell'autore, Borgo Valsugana







Le prime avvisaglie del disastro si manifestarono verso le 14, 14.30 di venerdì 4 novembre. Vedevamo il Brenta crescere e la reazione immediata fu mettere i sacchetti di sabbia, come si fa di solito in questi casi. Poi ci accorgemmo che la situazione diventava tragica. Arrivò mio suocero con i miei cognati e assieme sistemammo alcuni pali, che nelle nostre intenzioni avrebbero dovuto sostenere il muro del Brenta di fronte alla nostra casa: fu l'unica porzione di muro rimasta in piedi. Il Brenta in quel punto faceva una curva: prima batteva contro la ex caserma dei carabinieri, poi tornava di rimbalzo verso di noi.

Dal primo pomeriggio in poi gli eventi si accavallarono molto velocemente e non c'era troppo tempo per pensare. Noi eravamo preoccupati per le macchine da stampa che avevamo di sotto e per la sala di posa, che era 80 centimetri più bassa rispetto al livello della strada e che in seguito venne distrutta dal Brenta.

Qualche macchina riuscimmo a salvarla alzandola sulle sedie. Portammo le cose più preziose dal negozio al primo piano, il resto rimase tutto quanto sotto l'acqua. Purtroppo di sotto avevamo anche un archivio, adiacente alla sala di posa. Era una specie di sgabuzzino dove mettevamo le lastre di vetro e le pellicole: andò quasi completamente distrutto. Solo pochissimo materiale venne recuperato perché sarebbe costato troppo ripulire tutto.

All'imbrunire saltarono tutti gli interruttori. Era pericoloso rimanere nell'acqua. Fino ad allora avevamo continuato a lavorare immersi fin sopra il ginocchio per salvare il salvabile. Da quel momento rinunciammo: non si poteva accedere agli interruttori generali perché erano ormai sommersi e in più la fatica della giornata si faceva sentire. Salimmo al secondo piano, dove mia madre aveva un appartamento. Ci lavammo con l'acqua fredda, ma ci sembrava calda in confronto a quella del Brenta.

Poi presi la macchina fotografica e feci un giro per Borgo. Lungo il fiume vidi passare di tutto, anche porte. Tanto materiale arrivò soprattutto da Borgo Vecchio.

Ci fu chi mise insieme addirittura una barca. I miei cognati portarono in salvo a braccia Natalia Moranduzzo, che aveva una tabaccheria vicino al mio negozio, ma tutti avevano i loro problemi: da noi, lungo il corso, fino a Galvan con

i suoi strumenti musicali, alla falegnameria Battisti. Anzi, loro erano più in basso di noi rispetto al fiume.

Non potevamo occuparci di tutto quello che stava succedendo. Qualcuno ci disse dei problemi all'asilo e i miei cognati, ormai stanchi morti, andarono anche lì a dare una mano.

Alla mattina l'acqua ormai era un po' calata. Io dovevo fare il servizio fotografico di un matrimonio a Selva di Grigno. Presi la mia macchina, l'attrezzatura, gli stivali. Quando arrivai alla Barricata di Strigno non potei proseguire e dovetti ritornare indietro: tutto era bloccato. Seppi in seguito che quel matrimonio è stato celebrato quindici giorni dopo. Gli sposi mi raccontarono che il prete, poveretto, dovette passare il Brenta a guado.

Due anni dopo rimettemmo a nuovo il negozio: sparì solo allora ogni traccia dell'alluvione.

Umberto Trintinaglia
Borgo Valsugana

Borgo Valsugana, largo Dordi, fiume Brenta
foto Umberto Trintinaglia, archivio dell'autore, Borgo Valsugana





Borgo Valsugana, largo Dordi, fiume Brenta
foto Umberto Trintinaglia, archivio dell'autore, Borgo Valsugana

A destra:
Borgo Valsugana, corso Peruzzo (Ausugum), fiume Brenta
foto Umberto Trintinaglia, archivio dell'autore, Borgo Valsugana

WASHING DUB
CASEFICI



Borgo Valsugana, corso Peruzzo (Ausugum), fiume Brenta
foto Umberto Trintinaglia, archivio dell'autore, Borgo Valsugana







Borgo Valsugana, corso Peruzzo (Ausugum), fiume Brenta
foto Umberto Trintinaglia, archivio dell'autore, Borgo Valsugana

A destra: Borgo Valsugana, ponte romano, fiume Brenta
foto Umberto Trintinaglia, archivio dell'autore, Borgo Valsugana

Nella pagina seguente:
Borgo Valsugana, portici Lungobrenta, fiume Brenta
foto Umberto Trintinaglia, archivio dell'autore, Borgo Valsugana





Abitavo al maso delle fontane, di fronte alla strada per andare a Roncegno. Quel novembre mia moglie era incinta di Carlo, il secondogenito, e intanto la tragedia te la vedevi venire avanti giorno per giorno: prima un pezzo di muro che crollava, la strada che veniva allagata piano piano. Dietro casa la pioggia tirò giù pezzi di montagna. C'era paura, e per questo trasferii tutta la famiglia in casa di mio fratello, dove ora vive Taddei. Portai lì i miei perché l'abitazione era un poco più in alto rispetto all'acqua. Concluso il trasloco pensammo di poter stare un poco tranquilli: era stata una giornata terribile. Proprio in quei momenti il Brenta spinse verso il Larganza, entrando nel piazzale delle corriere, che si trovava dove ora c'è il supermercato Lidl. Lì c'erano i miei mezzi e anche l'officina: dunque si imponeva un altro trasloco...

A Borgo, per fortuna, ebbi anche tanto aiuto. Al garage entrò l'acqua, così dovetti portare tutte le corriere a Olle. Per fortuna avevo un trattore, il che voleva dire quattro ruote motrici, alte, che poteva viaggiare anche con un metro di acqua. Spostai così le mie macchine. Rimanevano l'officina e un paio di macchine, ma i danni furono tutto sommato relativi. Due corriere rimasero sotto l'Adige, alla stazione di Trento: non era rimasto nessuno per condurle al riparo. In seguito dovemmo smontarle, ripulirle e rimetterle assieme pezzo per pezzo.

Nel pomeriggio mia moglie non si sentì bene. All'epoca c'era il problema, che conoscevamo da tempo, del sangue, dell'RH negativo: se a sei o sette ore dal parto il bambino diventava giallo, allora era necessario cambiargli il sangue "incompatibile" che ne avrebbe provocato la morte. Sapevamo che il sangue del piccolo era RH negativo, tanto che mia moglie aveva seguito delle cure per scongiurarne il cambio. Però non avevamo la certezza che ciò sarebbe stato sufficiente. Naturalmente si trattava di "lavori" da medico. Così la portai all'ospedale. Anche il San Lorenzo era in condizioni disperate: i locali non erano allagati ma in tutta la zona circostante c'era mezzo metro di acqua. Durante la notte nacque il bambino e il parto andò bene. Un paio d'ore più tardi il piccolo cominciò a diventare giallo. Dunque si pose il problema di raggiungere Trento, dove erano caduti un paio di ponti, c'erano le strade chiuse,

non si poteva viaggiare. Conoscevo la situazione perché le mie corriere andavano avanti e indietro. Caricammo il bambino sull'ambulanza e tentammo di raggiungere il capoluogo anche grazie alle informazioni che ricevevamo via radio. Percorremmo le strade più in alto nella valle e arrivammo fino a Levico e da lì a Pergine. Da Pergine in su non avevamo più notizie, anzi: ci dissero che a Ponte Alto non si poteva passare. Avremmo potuto tentare di continuare lungo la strada dei Forti, più in alto, ma anche in quel caso i problemi non mancavano: c'erano state frane. Dunque era necessario trovare un'altra strada. Nel frattempo il bambino diventava sempre più giallo. Io ero sulla macchina, mia moglie all'ospedale perché ovviamente non poteva seguirci. A Trento ci stavano aspettando: gli ospedali erano riusciti a comunicare. Grazie ancora una volta ai collegamenti via radio riuscimmo a sapere che avremmo potuto tentare un'altra strada: tornare sui nostri passi fino a Levico, raggiungere Caldonazzo, salire verso Centa e scendere da lì all'ospedale. Tutto andò bene fin quasi a Trento, e dico per dire perché dove le strade non erano completamente invase dall'acqua c'era comunque qualche macchina bloccata. A Trento però non si poteva più proseguire. Vedevamo l'ospedale senza poterlo raggiungere con l'ambulanza. Così un pompiere ci suggerì di tentare la discesa lungo la strada che conduce a Mattarello, che all'epoca era una stradina. Il vigile del fuoco ci fece strada con la "campagnola" e arrivammo finalmente all'ospedale. L'obiettivo venne raggiunto, ma ci mettemmo quattro ore. I medici presero il bambino e lo portarono subito in maternità. Però nel frattempo il piccolo aveva cominciato a riprendere un colorito normale: segno che la medicina presa dalla madre durante la gravidanza cominciava a fare effetto. Carlo superò la crisi e il cambio del sangue non fu necessario: tutto bene. Però a quel punto era necessario dargli da mangiare. Il bimbo si trovava a Trento, la mamma a Borgo e le strade erano in uno stato pietoso... In qualche modo ce la cavammo e comunque in seguito si poté ricominciare a passare più agevolmente...

Gino Cappello
Borgo Valsugana





*Borgo Valsugana, via Morizzo,
fiume Brenta*
foto Umberto Trintinaglia,
archivio dell'autore, Borgo Valsugana

*Borgo Valsugana, piazza Degasperi,
fiume Brenta*
foto Umberto Trintinaglia,
archivio dell'autore, Borgo Valsugana







Borgo Valsugana, mulino Spagolla, fiume Brenta
foto Umberto Trintinaglia, archivio dell'autore, Borgo Valsugana











Borgo Valsugana, largo Dordi, fiume Brenta
foto Umberto Trintinaglia, archivio dell'autore, Borgo Valsugana

A sinistra: Borgo Valsugana, falegnameria Pedri, fiume Brenta
foto Umberto Trintinaglia, archivio dell'autore, Borgo Valsugana

*Borgo Valsugana, corso Peruzzo (Ausugum),
fiume Brenta*
foto Umberto Trintinaglia,
archivio dell'autore, Borgo Valsugana

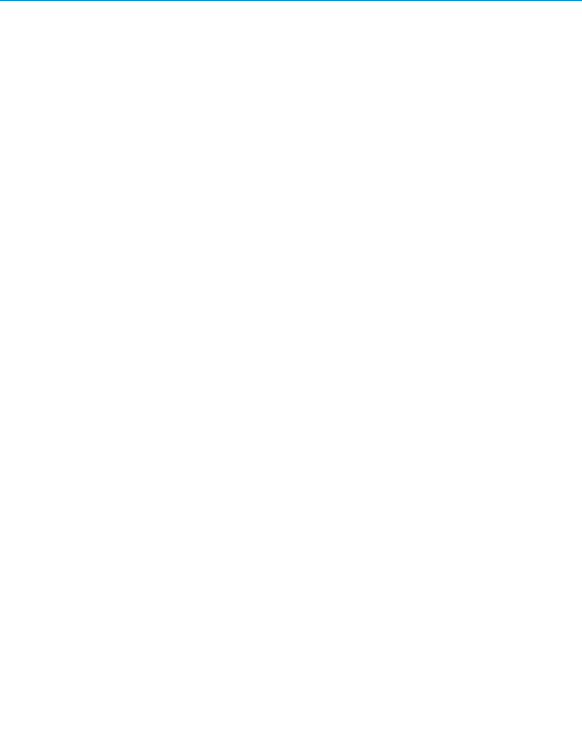






*Borgo Valsugana,
studio fotografico Trintinaglia,
fiume Brenta
foto Umberto Trintinaglia,
archivio dell'autore, Borgo Valsugana*

*A destra:
Borgo Valsugana, falegnameria
Battisti, fiume Brenta
foto Umberto Trintinaglia,
archivio dell'autore, Borgo Valsugana*



Quel giorno era venerdì. Un venerdì mattina. Ricordo la figura di mia madre dietro il banco del nostro negozio di paese, a Telve, e quella del nonno nel vano della porta, la sua voce inquieta che diceva “Sono preoccupato per la Lorenzina e per gli animali”.

“Si papà, adesso siamo Serafin che el ve porte a monte, ma ste tranquillo: ghe ancora le casèrte verte dei Pieroti e dei Macalasti. No la è da sola”. E preparò una borsa con un po’ di tutto: la pastina da brodo, i dadi, qualche limone, zucchero e caffè. Soprattutto caffè. “Questo tempo potrebbe costringervi a rimanere dentro più del previsto” aggiunse. Il termine *monte* e l’avverbio *dentro* erano per noi luoghi comuni per identificare la nostra montagna, la Val Calamento. Il mio nonno Clemente viveva a Pupille, da aprile a novembre, tra la vecchia casa, la *casèra*, la stalla e i suoi animali, aiutato in tutto dalla sorella Lorenza. In quei giorni aveva lasciato Pupille per il taglio delle canne del granturco nel suo campo di Telve.

Partirono quindi, mio padre e il nonno, prima di mezzogiorno con la Fiat 600 color avorio, sotto un cielo opaco e una pioggia fitta fitta. “Ebbi un presentimento”, raccontò più avanti mio padre. E lasciò la sua 600 al di qua del ponte, avviandosi con il nonno a piedi, tra il rumore sordo della Val Scartazza che già straripava lungo il sentiero che porta a Villa San Lorenzo.

Presumo che zia Lorenza, vedendoli arrivare, abbia aggiunto due uova nel tegame, messo in tavola i piatti con la righina azzurra e posto in azione la vecchia napoletana del caffè, sull’angolo della stufa a legna. Mangiarono in silenzio, come sempre. “E voi cosa farete qui isolati?”, chiese mio padre. “Non preoccuparti”, risposero, “abbiamo latte, sorgo, burro, formaggio e qualche gallina nel pollaio. Poi c’è il vecchio faggio su che ci ripara dalla Val Scartazza. È stato così anche nell’800 e anche nella alluvione del ‘45”. Il nonno era inquieto e mirando il cannocchiale nel punto esatto dove il vecchio ponte di larice congiungeva le due sponde di Pupille disse. “Serafino, non per mandarti via, ma credimi, è meglio che tu parta. E subito, prima che se ne vada il ponte”. E infatti papà ebbe solo quell’attimo di pochi secondi, la corsa lungo la corsia di legno con l’acqua a mezzo femore, per sentire i piedi a terra e alle spalle il

fragore del ponte travolto da un vortice di tutto. S’infilò nella ‘600, ma all’albergo Calamento decise di fermarsi. “Ti conviene star qui” insisteva Isacco, guardiano notturno dell’albergo. “No no, io ritorno. In basso i ponti sono più alti e tra 20 minuti sarò già a Telve”. “Fuori c’è l’inferno. Ascoltami: vengo con te. Portiamo la macchina su a villa Strosio. Là è riparata da tutto. Poi se proprio vuoi... raggiungerai Telve a piedi”.

La montagna a mio padre non era mai piaciuta; lo angosciava il ricordo di quell’inverno lunghissimo su in val Badia dove era già *kromer* a 8 anni. Sistemata la sua 600 e salutato Isacco, si avviò verso la valle un po’ di corsa un po’ no, per via dei fulmini. Passò Pontarso. La strada ridotta a torrente, a Laoscio era interrotta da una voragine furiosa che aveva inghiottito alberi, acqua, massi e naturalmente il ponte. Nelle stesse ore a Telve le cose non andavano affatto meglio: la vecchia via Longa era un fiume in piena che trasportava ramaglie, zolle di terra, qualche gallina stralunata se non già defunta. Ricordo il rumore dei sassi che trascinati dal vento sbattevano contro i portoni di casa de Vettori e acqua, acqua del colore terribile del diluvio. Il paese alle 17.00 era totalmente isolato e un buio fitto avvolgeva le case. Il negozio quel pomeriggio rimase chiuso. Passavano le ore. Lunghissime. Mia madre lasciò la casa alle 18.00 per cercare mia padre, ma alla Casina la strada era impraticabile. Ritornò piangendo.

Ricordo la cena. Il *griez*, le patate lesse girate e rigirate nel piatto e la voce della nonna che incolpava la cognata Lorenza: “sempre quel monte, quel monte!”, alludendo a tutti i preavvisi del maltempo dati perfino da Radio Capodistria. La cognata Lorenza, da parte sua, dopo aver sprangato la porta del pollaio, riempito d’olio la lampada e di legna la panca azzurro cenere, sacrificava a Santa Barbara i rametti d’ulivo benedetti il giorno delle Palme.

Di quà e di là della valle nessuno dormì quella notte. La nonna rimase con noi fino a notte fonda, fino a quando udimmo dei colpi alla porta. Potevano essere le 4 o le 5 del mattino. Era papà: lacerato, pieno di lividi sugli arti e sfigurato dalla paura. Tremava per il freddo, piangeva e parlava in modo sconnesso: “A Laoscio ho tentato di ridiscendere lungo il bosco, via per i *crozi del Corno*, ma il

Maso era spaventoso. Allora ho ritentato la salita. Mi sembrava che salendo avrei trovato meno pericoli. Invece mi sono perso e ho vagato tutta la notte. Sembrava crollasse giù Musiera. È stato orribile. Pensavo di non farcela”. E parlava di luoghi spaventosi con alberi che si sradicavano e massi che si staccavano ovunque. Non abbiamo mai capito se fece ritorno dalla val Calamento o direttamente da Musiera ridiscendendo per Restena, perché la paura aveva funzionato come un anestetico nella sua memoria. Rimase a letto un paio di giorni, ma il trauma di quella notte riaffiorò per anni.

Il nonno e la zia lasciarono Pupille con i loro animali a fine novembre, utilizzando la *pontèra* e i sentieri prima di Pontarso, costeggiando le *casere* degli Agostini per riportarsi su al Corno e alla strada di valle.

Papà riebbe la sua 600 grazie a una partita di *dobelon* in Birreria e a *Piereto Carboniero*, il commerciante di legna-

me, compagno al gioco delle carte: “Come, la tua 600 è ancora in Calamento? Ci penso io Serafino. Appena arriva il disgelo”.

“Ma come?” gli chiese mio padre. “Semplicemente come faccio con le *bore*, con la carrucola e le funi!” gli rispose Piereto. Era la primavera del ‘67. Mio padre riebbe la sua 600 color avorio e ci portò in gita a Venezia. Il nonno fece ritorno a Pupille ad aprile, ma senza più i suoi animali. Durante l’inverno chiuse per sempre la piccola stalla di paese. Fu così anche per il suo caseificio turnario di Pupille.

Sì: l’alluvione va ricordata anche per questo. Dopo il ‘66, con una zootecnia già agonizzante dal ‘64, il paesaggio rurale della mia valle iniziò a cambiare inesorabilmente. Con la fine dei caseifici turnari nei maggenghi, nei paesi e l’insensata forestazione degli alpeggi, iniziò il declino dell’altra civiltà, quella delle malghe, che aveva avuto nel caselo di monte il suo progenitore.

Laura Zanetti
Telve

Telve, località Spinelle, strada dei Baroni Buffa di Castellalto, torrente Maso
archivio Angelo Costa, Spera







Telve, località Prà de Cheo, torrente Maso
archivio Angelo Costa, Spera

Nelle pagine seguenti:
Scurelle, vigili del fuoco volontari
a guardia delle rive del torrente Maso
in prossimità del ponte di Carzano
archivio Vigili del fuoco volontari, Scurelle





Giuseppe (Pino) - Io fui fra gli ultimi ad attraversare il ponte Gallina a Bieno. Ero sul Brocon. Giovedì dissi agli altri che sarei tornato a casa se il giorno successivo avesse continuato a piovere, e così fu. Quando arrivai a Strigno c'era già l'alluvione. Non avevamo notizie precise di quello che stava succedendo, così proseguii fino a Villa. Il paese era già stato sgomberato e tutti gli abitanti si trovavano a Scurelle. A Scurelle incontrai Giacomo, del ponte della Palanca sul Maso, che mi chiese se per favore potevo andare a dargli una mano perché gli era stato imposto di sgomberare la stalla. Andammo in una decina. Il Maso portava alberi interi che battevano sul ponte, si fermavano, poi si ribaltavano e proseguivano. C'era un vitellino appena nato, che portai al sicuro mentre altri volanti venivano via con le altre bestie.

Giannina - Dovevamo sposarci il 5 novembre. Il giorno precedente, venerdì, arrivò l'alluvione e portò via tutto. Noi eravamo d'accordo per andare a pranzo al Rifugio Crucolo, in Val Campelle. Al tempo i telefoni non erano quelli di adesso, così Giorda, il titolare, uscì in valle per avvisarci. "Guardate", ci disse, "non è il caso che veniate a pranzo perché all'altezza del ponte della Brentana l'acqua ha invaso la strada". "Per carità", proseguì, "andate da qualche altra parte e chiedete se per favore possono farvi il pranzo". La roba ormai era quasi del tutto pronta: la carne, le altre pietanze. Dunque Giorda ci consigliò di andare da Pagnoca, nella parte alta del paese di Telve.

Giuseppe - Io, mio fratello e Giorda, con la macchina di mio fratello, andammo verso il Crucolo. Lungo la strada incontrammo una boa, una frana. Lasciammo la macchina e proseguimmo a piedi. Alla Brentana passammo su alcune assi che erano state sistemate alla meglio. Dall'altra parte c'era la macchina di Giorda, così arrivammo fino al rifugio. L'edificio letteralmente ballava per l'acqua che batteva da tutte le parti.

Prendemmo padelle e tegami e, bevuto un grappino per farci coraggio, facemmo la strada a ritroso per portare tutto a Telve. Poi passò anche l'alluvione e la domenica potemmo sposarci.

Giannina - Il sabato mio zio frate, padre Alfonso, volle venire giù a tutti i costi per benedire la camera. Allora mio fratello Bruno lo accompagnò. A Strigno non poteva passare più nessuno. Dunque il frate e mio fratello fecero le "Scalette" armati di una pila. Padre Alfonso era disperato, doveva tornare a Condino perché aveva ottenuto un permesso dai suoi superiori solo per quella giornata. Un altro mio fratello, Severino, doveva farmi da testimone. Era a Monguelfo per il militare e arrivò per caso la domenica, a piedi. Il testimone di Pino era Fiore Terragnolo, il sindaco, che non lo poté fare perché doveva accogliere don Enrico: il nuovo parroco che arrivava da Tezze.

Giuseppe - Tutti stavano vivendo giorni di angoscia. In fondo a Villa, dove c'era il caseificio sociale, il disastro era completo: forme di formaggio rovinare, maiali morti. I Pizzini avevano un'allevamento di faraone che venne portato via tutto intero. Il loro cane riuscì a tornare a casa dopo cinquanta giorni. Al matrimonio, dei miei parenti di Ospedaletto non arrivò nessuno: erano in mezzo all'acqua e ne avevano "piene le scatole" a mettere in salvo le case e la roba.

Giannina - La nostra fu una festa triste. Pranzammo in silenzio; sentivamo la paura e la tristezza. C'era nell'aria questo grande silenzio e solo il rumore dell'acqua.

Giuseppe Girardelli e Giannina Paterno
Scurelle







*A lato e nella pagina precedente:
Strigno, via XXIV maggio, rio Cinaga
archivio Carlo Bertagnoni, Strigno*



Strigno, via XXIV maggio, rio Cinaga
archivio Rita Carraro, Spera

I nostri problemi sono iniziati alla fine di ottobre, quando in alto è nevicato e in valle pioveva a dirotto. Sul Taurò è caduto circa un metro e mezzo di neve. Poi ci sono stati il vento caldo e le piogge del famoso 4 novembre, che hanno sciolto la neve. Mi ricordo i cacciatori: dicevano che si vedeva il manto bianco calare a vista d'occhio, letteralmente. Verso Fierollo il Chieppena ha fatto diga. La mattina abbiamo risalito il torrente verso i Lupi, per controllare la situazione assieme ai pompieri. In questi casi vale la regola per cui se scende molta acqua va bene, ma se la portata è bassa bisogna stare attenti: vuol dire che da qualche parte c'è un blocco pronto a saltare in qualsiasi momento. Infatti il Chieppena non era particolarmente "grosso": c'era un po' d'acqua, certo, ma non quanta ce ne aspettavamo.

Siamo rimasti lungo il torrente fino a mezzogiorno, dandoci poi appuntamento in piazza per il primo pomeriggio. Dopo aver pranzato risalivo la provinciale in macchina diretto al municipio. Sono arrivato all'ingresso della piazza e ho visto i tombini sul cunettone del Cinaga "sparati" fino all'altezza dei tetti delle case per la pressione. Mi sono girato e ho parcheggiato davanti all'ufficio postale. La mia macchina è rimasta lì ferma per giorni.

Sono risalito a piedi e di lì a qualche minuto è successo di tutto, con il torrente che ha sventrato la piazza e ha iniziato a scorrere a cielo aperto.

Non avevamo alcun motivo per prevedere quello che sarebbe accaduto. È stata una cosa improvvisa, tant'è che la sera precedente c'era stata una riunione della giunta comunale ma si era discusso di normale amministrazione. Quella mattina è iniziato l'allarme: una mattinata parecchio movimentata. Prima che sul Chieppena eravamo andati a verificare la situazione ai Tomaselli, dove scendeva acqua ovunque. Alla Degol erano in programma i festeggiamenti per la giornata dell'Unità nazionale, ma nessun rappresentante del comune aveva avuto un attimo di respiro per poter partecipare.

Nel pomeriggio e in serata il Chieppena ha devastato tutto, ma solo il giorno dopo abbiamo potuto vedere il disastro. C'era il timore che le due ondate avessero reso instabili i due versanti della valle e che altri massi fossero sul punto

di mettersi in movimento. Io stesso mi sono fatto calare nel torrente con una corda per liberare alcuni punti ancora ostruiti dai rami e dai detriti.

Fra i tanti episodi di quei giorni mi è rimasto impresso il salvataggio del sacrestano. Era una persona anziana di Spera che abitava alle "Carline". Quando il Cinaga ha raggiunto la chiesa e piazza IV novembre lui si trovava al piano terra della casa, dove c'è un portico che attraversa tutto l'edificio e sbuca sul campo sportivo. Lui era sordo, non si è reso conto immediatamente del pericolo ed è stato bloccato dall'acqua e dal fango. Carlo Zambiasi è entrato senza pensarci un attimo ed è riuscito a trascinarlo fuori.

Sono accaduti anche fatti che a distanza di tanti anni fanno sorridere, come l'abitante dei Monegatti che prima di mettersi in salvo ha pensato bene di recuperare almeno un secchio di vino dalla cantina: temeva che l'acqua potesse distruggere le botti ma voleva almeno un assaggio dell'ultima vendemmia.

Difficile dimenticare poi la tragedia di Tullio Valner. Lui vendeva sabbia e ghiaia e quel giorno risaliva il torrente per sistemare la zona che aveva attrezzato per la raccolta. Probabilmente intendeva approfittare della pioggia che portava a valle il materiale. Non è riuscito a evitare la prima ondata che lo ha trascinato fino al fondovalle. Le cronache dicono che il Chieppena lo ha raggiunto mentre correva verso il paese per dare l'allarme.

Alle 18 sono andato in caserma per chiedere aiuto ai militari. Hanno fatto un buon lavoro: grazie alla disponibilità del capitano Rezzaro ci hanno dato una mano per soccorrere le persone in difficoltà e per le prime emergenze.

Per quanto riguarda i danni all'inizio sembrava una catastrofe, anche di proporzioni maggiori di quelle che si rivelarono in realtà. C'era un sacco di gente che si dava da fare in tutti i modi, tutti avevano in mano un badile o un piccone. Cercavamo di indirizzare il Cinaga verso Obio, quella che oggi è diventata via Renato Tomaselli, che all'epoca non era una zona abitata. Sapevamo che in quella direzione il torrente non avrebbe fatto troppi danni.

In piazza si sono salvati quasi tutti i negozi tranne l'Albergo Nazionale, che è stato allagato ma, tanto per fare un esempio, il negozio di fronte, della famiglia Braitto, si era trovato

davanti all'ingresso una barriera naturale di terra e altro materiale che aveva risparmiato la bottega dall'acqua.

C'è stata poi la segheria dei fratelli Dalmaso, completamente distrutta. Paradossalmente il disastro della segheria è stato in un certo senso la fortuna per il paese. Le assi, infatti, si sono messe di traverso ostruendo la strada fra i due cimiteri. In questo modo il Chieppena ha deviato portando via il terreno sotto al cimitero vecchio, ma almeno sono state risparmiate le abitazioni di via Pretorio e dei Monegatti.

Tutta la passeggiata che dai cimiteri proseguiva lungo il torrente è stata devastata. Avevamo appena fatto asfaltare la strada, c'era il ponte, la fontana, le panchine, la piscina, aree dove giocavano i bambini, tutto distrutto.

Poi sono arrivati gli aiuti ed è stato un vero disastro, ho visto situazioni incredibili. Quando abbiamo ricevuto materassi nuovi c'è stata una ressa per averli, anche persone che non erano state minimamente sfiorate dall'acqua. Dalla Russia era arrivato del burro e tutti a urlare per averlo. Allora ho disposto che in Comune si registrassero tutte le consegne e tutte le persone che ricevevano gli aiuti, fosse stato anche un singolo chiodo: è stata una delle decisioni migliori della mia vita. Una sera mi trovavo al Nazionale e una persona che aveva bevuto un po' troppo mi ha aggredito accusandomi di non avergli dato nulla. Ho mandato il messo comunale a prendere il registro e da lì risultava che proprio il mio accusatore aveva ricevuto ogni ben di dio.

Oggi posso dire senza timore che le distruzioni maggiori sono state provocate proprio dagli aiuti che sono arrivati in paese, non certo dal Chieppena o dal Cinaga. Trovavo lettere anonime sotto l'uscio di casa: scrivevano che al tale era stato dato troppo e quell'altro non aveva ricevuto nulla. Ci sono state minacce e insulti.

Un giorno in sala consiliare abbiamo organizzato la distribuzione di alcuni vestiti. Al tempo la sala consiliare era al piano terra, dove oggi si trovano gli uffici dell'anagrafe. C'era un gruppetto di una decina di donne che si disputava ogni abito a forza, strappandoselo dalle mani. Le ho chiuse dentro a chiave per quattro ore. Oggi non lo rifarei, ma la gioventù può farti fare di queste cose. Urlavano come pazze. Il bello è che dopo un po' di tempo tutto il

paese sapeva cosa stava succedendo e la piazza si divideva fra i curiosi e quelli che se la ridevano della grossa. Quando ho riaperto il portone sono uscite con i capelli ritti in testa.

Al di là dell'episodio, divertente se vogliamo, in quel momento tutto è cambiato: la gente si è accorta che chi urla più forte ottiene di più. Da allora è iniziata la disfatta.

Però ho avuto anche belle soddisfazioni. L'alluvione è arrivata il quattro di novembre, ma già un mese dopo la piazza era a posto. Mancava ancora la pavimentazione, ma abbiamo potuto fare la tradizionale sagra dell'8 dicembre, la Fiera del torrone. Abbiamo fatto impazzire Kessler, la Provincia e tutta la Regione. Era un continuo andirivieni fra Strigno e Trento. C'è da dire che allora la Regione aveva una mentalità diversa da quella che anima oggi i palazzi della Provincia. C'era un rapporto strettissimo di collaborazione che si basava sulla fiducia reciproca e da Trento si limitavano a controllare che i lavori per i quali erano stati stanziati i fondi venissero regolarmente effettuati. Verso la fine della ricostruzione è subentrata la Provincia e da subito c'è stato un cambiamento: non si finiva più con le "carte". Agli inizi la Provincia aveva una mentalità "statale", mentre la Regione manteneva un legame profondo con le valli e i paesi. Io però avevo fatto una promessa al Consiglio comunale: faremo regolarmente la sagra. È stata una bella soddisfazione aver mantenuto quella promessa. Comunque il presidente della Provincia Kessler ci ha aiutato molto, come pure mio fratello Luigi, che fino al '63 era stato responsabile dell'Ufficio per la sistemazione dei bacini montani della Regione.

Paolo Ferrari

vicesindaco di Strigno nel novembre 1966

tratto da: Attilio Pedenzini, *Acqua dal cielo e dalla terra*,
Comune di Strigno, Strigno 2001



Strigno, via XXIV maggio, rio Cinaga
archivio Rita Carraro, Spera

Strigno, via XXIV maggio, rio Cinaga
archivio Raffaele Gonzo, Strigno

132



Strigno, via XXIV maggio, rio Cinaga
archivio Antonio Ferrari, Strigno



Strigno, via XXIV maggio, rio Cinaga
foto Nereo Tomaselli, archivio dell'autore, Strigno

A destra:
Strigno, via XXIV maggio, rio Cinaga
archivio Carlo Bertagnoni, Strigno

Nelle pagine seguenti:
Strigno, via XXIV maggio, rio Cinaga
foto Luigi Zambiasi, archivio dell'autore, Strigno













A destra, dall'alto:
Strigno,
via XXIV maggio,
rio Cinaga
archivio Gina Tomaselli,
Strigno
Strigno,
piazza Municipio
archivio Rita Carraro, Spera

A sinistra:
Strigno,
via XXIV maggio,
rio Cinaga
archivio Gina Tomaselli,
Strigno



Il 4 novembre 1966 era festa nazionale. A Strigno eravamo tutti alla caserma Degol per la mostra delle armi e la colazione, molto apprezzata da noi bambini. Pioveva da diversi giorni. I torrenti facevano paura e gli anziani erano preoccupati. Dopo pranzo, con il permesso di mia mamma, andai al cimitero per vedere la frana caduta su casa Dezorzi. C'era un via vai di gente che guardava e commentava. Con tre pompieri, Ernesto, Diego Berlanda e Carlo Tomaselli, andai fino al ponte della "Copara". Per il rumore dell'acqua e dei sassi che sbattevano sul ponte era impossibile parlarci faccia a faccia. Nel ritorno mi fermai di nuovo al cimitero.

Poco tempo dopo vedemmo persone muoversi animatamente in via Pretorio. Stupiti ci chiedemmo il perché. In quell'istante giunse mio fratello Pierluigi. Mi urlò: "Vieni subito a casa". Arrivati al panificio vedemmo calare venti centimetri d'acqua dalla *pontera dei Meti*. Attraverso i muri del magazzino dei muli e del *brolo* degli Antonioli arrivammo fino a casa "Budi". Pierluigi passò, poi mi venne a prendere Ginio "Budi", che mi caricò sulle spalle e attraverso il portico e il cortile mi portò sotto casa mia.

Dall'altra parte della strada c'era Rodolfo "Bochin". Aveva l'acqua fino alle ginocchia. Arrivato in mezzo alla strada Ginio non ce la fece più. Urlò qualcosa a Rodolfo, poi mi lanciò. Rodolfo mi prese al volo e mi portò fino al terrazzo di casa mia, ma c'era acqua da sopra e da sotto e non dimenticherò mai il suono delle campane a martello: antico annuncio del pericolo.

A nonno Gustavo chiesi da dove venisse tutta quell'acqua. Mi rispose: "*Toseto, è saltà la Sinaga*". Nonostante fosse immobilizzato e anziano ordinò di essere portato sul terrazzo per vedere la *Sinaga* passare per i *Pii*: era dal 1924 che l'acqua non correva più di là.

Pioveva a dirotto ma il nonno non ne volle sapere di rientrare in casa nonostante i richiami continui della nonna. Ogni 15, 20 minuti mi allungava 100 Lire perché stessi là a ripararlo con l'ombrello. C'era un via vai di uomini, pompieri e soldati, tra i quali anche Paolo Costa, con la melma fin sopra la cintura.

Verso sera ci fu un nuovo allarme a causa del Chieppena. Venne sfollato il rione Monegatti e le persone si sistemarono alla buona da parenti, amici o vicini. Casa nostra era piena. Da noi avevamo i *Vilati* e i *Zerili*. La stalla, da anni vuota, ora era riempita di animali sfollati dai Monegatti. Mancavano luce e acqua e non si trovavano più candele. Ricomparirono le vecchie lanterne a petrolio.

Passata l'emergenza si cominciò a ricostruire quello che l'acqua aveva distrutto. Per noi fu una festa perché le scuole rimasero chiuse. Il lavoro più necessario era procurare acqua alle due sorgenti del Pesto e di via Pretorio.

Comunque il divertimento più grande era rimuovere le macerie alla ricerca di oggetti trasportati dall'acqua. Alla *banca del pan* entravamo nella melma per cercare le bustine di gomma americana che contenevano i soldatini di plastica.

Lucio Melchiori
Strigno







BARBIERO



Strigno, piazza Municipio, rio Cinaga
foto Nereo Tomaselli, archivio dell'autore, Strigno

Nelle pagine precedenti:
Strigno, piazza Municipio, rio Cinaga
archivio Rita Carraro, Spera

Nelle pagine seguenti:
Strigno, piazza Municipio, rio Cinaga
archivio Adele Paternolli, Strigno



MAILAM
E VIETATO
SOSTARE
MILITARI E CIVILI
SULLA MACCHINA





Strigno, piazza Municipio, rio Cinaga
foto Nereo Tomaselli, archivio dell'autore, Strigno

Strigno, piazza Municipio, rio Cinaga
foto Luigi Zambiasi, archivio dell'autore, Strigno





*Strigno,
piazza Municipio,
rio Cinaga
foto Luigi Zambiasi,
archivio dell'autore, Strigno*



*Strigno,
piazza IV novembre, rio Cinaga
foto Nereo Tomaselli, archivio dell'autore, Strigno*



Strigno, piazza IV novembre, rio Cinaga
archivio Gina Tomaselli, Strigno

A destra:
Strigno, piazza IV novembre, rio Cinaga
foto Nereo Tomaselli, archivio dell'autore, Strigno



Mi trovavo in casa con i miei famigliari. Allora abitavamo a Strigno, in piazza IV novembre, nella casa “delle Carline”. Stavo lavorando di cucito e sentivo il rumore dei sassi trasportati dal Cinaga, che passa vicino a casa. Mio padre Venanzio era un appuntato dei carabinieri in pensione e faceva il sacrestano. Quel giorno era a riposare.

Intanto la gente andava a curiosare lungo il Chieppena: c’era preoccupazione per lo stato del torrente. A un tratto sentii il fragore dell’acqua che invadeva la piazza, poi la chiesa e infine casa mia, entrando in tutti i *vòlti*. Fortunatamente all’altro lato della casa c’era un secondo portone, aperto, dove la piena potè trovare sfogo. Al piano terra c’era “Gusti” Paterno, un vicino di casa che stava lavorando nella cantina: riuscì ad aggrapparsi ai contatori della luce e si salvò in questo modo. Noi, circondati da tutta quell’acqua, eravamo come inebetiti. Nel frattempo mio padre riuscì a raggiungere il parroco uscendo da una finestra e andò in chiesa per mettere dei ripari agli ingressi e per suonare il campanone dando l’allarme al paese prima che saltasse l’energia elettrica. Poi arrivarono i pompieri di Carlo Zambiasi. Usarono il tabellone con la pubblicità del cinema che avevamo di fronte all’ingresso per deviare l’acqua sul fianco della casa e mettere in salvo “Gusti”. Nelle cantine avevamo le scorte per l’inverno, patate, mele, tutto perduto, e nella stalla c’erano circa cinquanta conigli che non riuscimmo a salvare. Con l’aiuto dei pompieri scappammo attraverso le finestre e andammo dai miei zii Olga e Silvio Degol, ai Monegatti. Intanto, per fortuna, la gente venne via dal Chieppena per vedere cosa stava accadendo in paese.

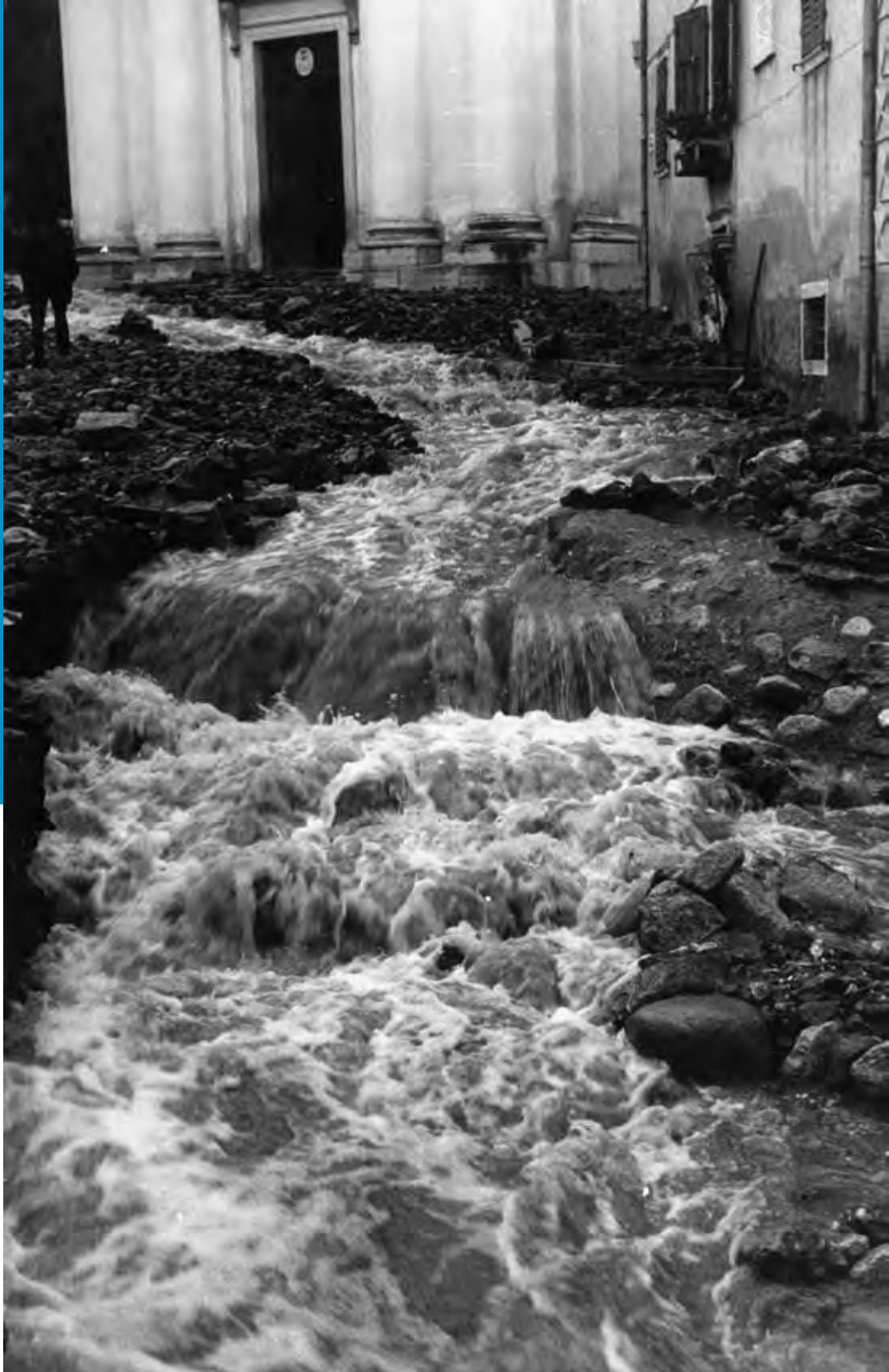
Eravamo ai Monegatti da qualche minuto quando saltò anche il Chieppena. Vidi cavalloni altri trenta metri che battevano da un lato all’altro della valle del torrente. Il ponte venne trascinato via come un fuscello. Così i pompieri ci fecero sgomberare ancora. Ci rifugiammo alla casa di riposo, dove ci offrirono caffè fatto con il vino: non c’era più acqua potabile.

Facevamo la spola per andare alle finestre a vedere le ruspe che lavoravano fra la terra e l’acqua. Quella notte dormimmo lì, sulle sedie.

Il giorno dopo i pompieri ci dissero di tornare a casa per prendere una valigia con un po’ di biancheria, coperte, i valori che avevamo. Eravamo talmente agitati da non capire più niente: portammo in salvo in canonica la televisione appena comperata ma lasciammo in casa tutti i valori. Avevamo paura per la stabilità della casa. Tutto il piano terra, l’entrata, le cantine, erano invasi dai sassi e dal fango. Rimanemmo alla casa di riposo per qualche giorno. Andavamo a prendere l’acqua a una sorgente in San Vito, ma dovevamo farla bollire prima di poterla utilizzare. Le suore del ricovero ci fecero anche la profilassi antitifica. Per ripulire la casa, nonostante l’aiuto degli studenti, dei militari e dei volontari, ci mettemmo due anni.

Rita Carraro
Spera

*Strigno, piazza IV novembre,
rio Cinaga
foto Adele Paternolli,
archivio dell'autrice, Strigno*





Strigno, località Crosetta, rio Cinaga
foto Umberto Trintinaglia, archivio dell'autore, Borgo Valsugana

Stavamo facendo la cernita delle mele. A un certo punto Renata Carbonari mi disse: “Dai Carmela, smettiamo, senti che vento”. “Sì”, risposi, “Non ho mai visto il Chieppena così, smettiamo, finiremo un'altra volta”. Uscimmo dalla porta del magazzino dei frutti. Lì si fermò un militare, non so se fosse un capitano o un tenente. Allora Renata chiese: “Potrebbe darmi un passaggio fino ai Tomaselli? Lì dovrebbero esserci problemi con i canali”. Lui rispose di sì. Così ci salutammo. Io andai da Anina per prendere la mia bambina, che era da lei.

Anina era in fondo alla scala e con una scopa allontanava l'acqua. Veniva giù acqua dappertutto. Quando arrivai lei mi disse che Sandra era di sopra. Salii a prenderla. Quando scesi sentii Anina dire che avrebbe finito l'indomani e vidi che appoggiava la scopa al muro.

Tornammo verso casa, e quando arrivammo sulle scale mi girai. Vidi acqua ovunque. “Dio mio”, dissi, “al campo ho i ravi, le rape, sono perduti”. Mia figlia allora implorò: “No mamma, vieni dentro”. “Beh”, le risposi, “tira giù l'ulivo benedetto che lo bruciamo. Intanto io chiudo i balconi” e andai per chiudere le finestre verso lo stradone. In quel momento venne sulla strada Nereo Tomaselli, con un pastrano e un cappello nero impermeabile di quelli che si usavano una volta. Mi gridò: “Scappa!”. Non feci altro che prendere la bambina, scalza, e correre fuori. Quando fummo all'aperto vidi solo una montagna che veniva avanti. Ce l'ho ancora davanti agli occhi. Corremmo dall'altra parte della strada, dove c'erano tre operai. Uno di loro, della Palua di Scurelle, caricò in spalla la bambina e andammo su per i prati. Non sapevamo che era andato fuori anche il Cinaga. Camminavamo e nel frattempo ci chiedevamo da dove venisse tutta quell'acqua.

Quando arrivammo all'altezza della casa di Paolo Ferrari ci vennero incontro i soldati, che ci accompagnarono al capannone dei muli. Là c'erano tutti gli abitanti dei Monegatti scappati dalle case. Girava la grappa per portare un po' di calma e di caldo. Era freddo e c'era gente che gridava, che piangeva. Dopo un po' andammo da Rodolfo Tomaselli. Ci diedero un cambio di vestiti asciutti e lì ci trovò mio padre che era venuto a cercarci. Con lui andammo a Scurelle. Quella notte sentimmo il Maso brontolare:

rimanemmo tutti in cucina senza nemmeno andare a dormire. Alla sera venne mio papà e il mio *santolo*, Giovanni Casotto, e con il camion recuperarono da casa mia i materassi e poche altre cose. I materassi si rovinarono nel trasporto a causa della pioggia.

A Scurelle rimanemmo un mese. Bisognava ripulire tutto e avevo appena finito di pagare i debiti della casa. Fummo i primi a iniziare a tirare fuori i sassi del Chieppena che avevano invaso il nostro terreno. Si trattò di uno dei primi lavori della nuova impresa Pasquazzo. Dopo aver ripiantato tutte le vigne, seicento, la forestale rifece i muraglioni. Io avevo buttato giù tutti i sassi e la ghiaia, e gli operai adesso la ributtavano su. Mi dissi che non era possibile. Andai a Trento, dal dottor Nardini, con le fotografie e tutto. Disse che mi avrebbe scritto una lettera. La consegnai personalmente agli operai che ripulirono tutto, anche i sassi più piccoli.

Carmela Girardelli

Strigno





Strigno, località Zelò, il “Sasso dei Marotti”, torrente Chieppena
archivio Provincia Autonoma di Trento, Servizio Bacini montani

A sinistra:

Strigno, località Zelò, il “Sasso dei Marotti”, torrente Chieppena
foto Nereo Tomaselli, archivio dell'autore, Strigno

Nel 1954 ci è stata offerta di nuovo l'opportunità di utilizzare l'acqua, però era necessario cambiare l'impianto. Abbiamo sostituito la turbina che ci garantiva energia appena sufficiente per lavorare il legno. Facevamo assi, travatura per carpenteria e gabbie per la frutta. Con la sega a nastro si potevano fare lavori diversi. Poi abbiamo preso anche la sega circolare. Mio fratello Piero era in Svizzera e voleva tornare. Io, che ero già sposato, ho scelto di andare in Val di Fiemme a lavorare per le segherie del demanio. I miei fratelli Piero e Rino sono andati avanti ancora per qualche anno, ma la produzione era troppo lenta. Così hanno pensato di prendere macchinari più moderni. Sono andati a Belluno e hanno comprato una sega "Corona", con il motore che garantiva maggiore velocità di lavorazione. I nuovi impianti sono stati installati nel settembre 1966: permettevano di lavorare anche 15 metri di legname al giorno rispetto ai 7, 8 di prima.

Si continuava a vendere il tavolame in Veneto, mentre le gabbie andavano a Trento, in Valle di Non e in Alto Adige. In segheria lavorava un bindellista fisso, Carlo Carraro di Villa, e quando c'erano le gabbie si lavorava anche di notte con diversi ragazzi del paese che venivano a dare una mano.

Poi è arrivato novembre. Il 4 era venuta giù una piccola frana dal Col dei Trenti e c'era acqua che entrava in una stalla di via Pretorio. Mio fratello Rino e Livio Tomaselli sono andati a vedere se c'era bisogno di aiuto. Hanno visto com'era la situazione e hanno pensato di andare in segheria a prendere qualche sacco di segatura per fare un argine e deviare l'acqua. Stavano tornando con il carro carico di sacchi lungo la strada dei cimiteri quando mia cognata, che si trovava sul balcone di casa, ha visto una nuvola bianca sul Chieppena e ha cominciato a gridare: "Scappate, scappate che viene giù il Lefre".

Rino e Livio erano appena usciti dalla strada dei cimiteri quando è arrivato il finimondo. Si sono girati giusto in tempo per vedere il tetto della segheria gettato verso il cielo. L'onda ha preso l'angolo della fabbrica delle corone e con lo spostamento d'aria ha fatto un disastro. Fortunatamente, se così si può dire, tutti i rottami della segheria si sono ammassati fra i due cimiteri e hanno salvato il paese

dall'acqua. La sega a nastro era nei locali di sotto e pesava circa 10 quintali. L'abbiamo trovata sulla strada: l'unica testimonianza della segheria che abbiamo ritrovato.

Quando è successo il fatto siamo andati a vedere se si potevano avere gli aiuti che la Provincia, la Regione e lo Stato avevano destinato agli alluvionati. A Trento ci hanno detto che effettivamente la segheria risultava dalle loro carte, ma non erano complete. Al catasto mancavano i progetti, le planimetrie, i documenti che ne testimoniasero l'esistenza prima dell'alluvione. C'erano un sacco di testimoni che potevano confermarne l'esistenza e del resto la segheria di Loreto esisteva da secoli, ma non c'è stato niente da fare.

Per la ricostruzione sono arrivate le 500.000 Lire del primo intervento e poco altro, ma tutti i danni non sono mai stati rimborsati.

Mio fratello Piero è andato a lavorare alla Valverde e Rino alla Baur Foradori, ma tutta la vicenda è stata uno schiaffo morale prima ancora che economico. Tanti hanno avuto un aiuto, ma pochi un trattamento come quello che ci è stato riservato.

Siamo andati anche da Segnana e Vettorazzi, che al tempo erano i promotori dell'industrializzazione in Valsugana: niente. Tutto quello che rimaneva era un numero civico: Via Pretorio 44.

Ernesto Dalmaso

Strigno

tratto da: Attilio Pedenzini, *Acqua dal cielo e dalla terra*,
Comune di Strigno, Strigno 2001



Strigno, località Zelò, i resti della segheria Dalmaso, torrente Chieppena
foto Nereo Tomaselli, archivio dell'autore, Strigno





*Strigno, località Zelò,
i resti della segheria Dalmaso, torrente Chieppena
archivio Carlo Bertagnoni, Strigno*

*A sinistra:
Strigno, località Zelò,
i resti della segheria Dalmaso, torrente Chieppena
foto Giorgio Salomon,
archivio Provincia Autonoma di Trento, Servizio Bacini montani*



*Strigno, località Zelò,
il cimitero con le tombe lesionate dal torrente Chieppena
foto Giorgio Salomon,
archivio Provincia Autonoma di Trento, Servizio Bacini montani*

*A destra:
Strigno, località Zelò,
il cimitero con le tombe lesionate dal torrente Chieppena
foto Nereo Tomaselli, archivio dell'autore, Strigno*



Strigno, località Zelò, torrente Chieppena
foto Nereo Tomaselli, archivio dell'autore, Strigno







Strigno, località Zelò, maso Tomaselli, torrente Chieppena
foto Nereo Tomaselli, archivio dell'autore, Strigno

A destra: Strigno, località Monegatti, torrente Chieppena
foto Umberto Trintinaglia, archivio dell'autore, Borgo Valsugana







*Ivano Fracena, resti del ponte per Strigno e Villa Agnedo,
torrente Chieppena*
foto Adele Paternolli, archivio dell'autrice, Strigno



*Ivano Fracena, passerella realizzata
in sostituzione del ponte distrutto
dal torrente Chieppena*
foto Adele Paternolli, archivio dell'autrice,
Strigno

*A destra: Ivano Fracena,
abitazioni lungo il torrente Chieppena*
foto Adele Paternolli, archivio dell'autrice,
Strigno





Villa Agnedo, torrente Chieppena, sono visibili, in alto a sinistra, l'abitato di Strigno, più sotto Villa e lo stabilimento Baur Foradori, la statale e la linea ferroviaria; in alto a destra l'abitato di Ivano Fracena e, sotto, Agnedo. In basso si possono vedere i ponti travolti dal torrente
foto Benini, archivio Provincia Autonoma di Trento, Servizio Bacini montani

A destra: Villa Agnedo, località Villa, la chiesa parrocchiale, torrente Chieppena
foto Nereo Tomaselli, archivio dell'autore, Strigno

*Nelle pagine seguenti:
Villa Agnedo, il torrente Chieppena alla confluenza con il fiume Brenta*
archivio Provincia Autonoma di Trento, Servizio Bacini montani









Villa Agnedo, località Villa, abitazioni danneggiate dal torrente Chieppena
foto Nereo Tomaselli, archivio dell'autore, Strigno

A destra: Villa Agnedo, località Villa, il greto del torrente Chieppena
foto Umberto Trintinaglia, archivio dell'autore, Borgo Valsugana







Villa Agnedo, località Villa, chiesa parrocchiale, torrente Chieppena
foto Giorgio Salomon, archivio Provincia Autonoma di Trento, Servizio Bacini montani



*Villa Agnedo, località Villa, chiesa parrocchiale,
torrente Chieppena
archivio Adele Paternolli, Strigno*

*A destra: Villa Agnedo, località Villa, torrente Chieppena
foto Nereo Tomaselli, archivio dell'autore, Strigno*



Sono vicende difficili da dimenticare. Per fortuna il 4 novembre era ancora festa nazionale e gli scolari non erano sul ponte. La prima ondata è arrivata alla stessa ora in cui di solito i bambini tornavano a casa dal doposcuola. Io arrivavo da Borgo ed ero diretto verso Strigno. Quando sono arrivato all'altezza del Mobilificio Tomaselli ho visto sulla strada acqua, cubetti di porfido e ghiaia. "Qui qualcosa non funziona", ho pensato. Già prima, quando avevo attraversato il Maso, l'acqua arrivava all'altezza del ponte. Allora ho pensato di andare a vedere il Chieppena. Mi sono fermato sul ponte di Villa, ma il greto del torrente era completamente vuoto, neanche un filo d'acqua. "Come è possibile", mi sono chiesto, "c'è acqua ovunque, piove a dirotto e nel torrente nemmeno l'ombra". C'erano gli uomini che controllavano gli argini. Ho chiesto a loro e mi sono sentito rispondere che proprio questo fatto era davvero preoccupante. Allora ho raccontato quello che succedeva a Strigno: "Venite con me a vedere se non ci credete".

Abbiamo preso due macchine: io con la mia 600 e Pio Sandri su un'altra vettura. Quando siamo arrivati all'ultima casa del paese abbiamo visto arrivare la prima ondata. Ci siamo girati in fretta e furia e siamo scappati. Io mi sono fermato alle case per avvertire del pericolo, ma il fango ci correva dietro. Poi abbiamo cercato una salita per metterci al riparo e per fortuna ci siamo riusciti.

Per noi è stata una fortuna che il Chieppena abbia seguito il suo corso naturale e non abbia tagliato verso il paese.

Nel frattempo in una casa in riva al torrente c'era una famiglia in allarme. La signora è venuta a cercare aiuto perché il marito non si trovava. Siamo andati a vedere con i pompieri e altre persone. Per un po' le ricerche non hanno avuto fortuna, ma poi ho visto nel fango uno stivale, l'ho tirato verso di me e così ho trovato anche il vecchio Luigi Paterno. Lui nel pomeriggio stava in soffitta a sfogliare il granoturco, l'ondata lo ha raggiunto, trascinato sulla strada e ricoperto con il limo. Quando lo abbiamo trovato ho rischiato anch'io di finire male: credevo di avere un punto d'appoggio che in realtà non c'era. Per fortuna gli uomini mi hanno aiutato a uscire fuori ma il limo era tremendo: penetrava dappertutto, non eravamo capaci di liberarcene.

Abbiamo portato l'uomo in casa e siamo tornati in paese, ma io volevo dargli l'estrema unzione, anche perché era morto da pochi minuti. Ho detto a Giovanni Paternolli che sarei risalito per fare ciò che mi ero proposto. Lui mi ha detto di no, che non mi avrebbe lasciato andare perché c'era il rischio di altre ondate. Ho risposto che sarei andato comunque e che avrei cercato di cavarmela se fosse successo qualcosa. "Voi - gli ho detto - venitemi a cercare se non torno".

Allora lui mi ha risposto che se proprio volevo andare mi avrebbe accompagnato. Sarebbe rimasto sul ciglio del Chieppena per dare l'allarme nel caso di una nuova onda. Abbiamo fatto proprio così: siamo andati con la torcia elettrica perché non si vedeva nulla, nell'oscurità più totale e con un vento caldo che non ti lasciava nemmeno aprire le porte.

La prima ondata è stata solo di sabbia, limo e detriti, ma è riuscita a rompere i cavi del ponte: sembravano tranciati di netto.

Tanta gente si era trasferita alle scuole. La sera anche gli uomini stavano recitando il rosario. Allora ho detto a Renzo Paternolli di aiutarmi a preparare un po' di "vin caldo": mancava anche il riscaldamento e le persone avevano ancora addosso gli abiti inzuppati della giornata. Appena messa la padella sul fuoco abbiamo sentito le urla: stava arrivando una seconda ondata. Siamo corsi nuovamente alle scuole e effettivamente abbiamo sentito i sassi in arrivo. Sentivo un rumore fortissimo e sordo, le pietre urtavano fra loro e rotolavano lungo l'alveo del torrente. Lì siamo stati davvero fortunati: se tutti quei massi avessero investito Agnedo avremmo fatto la fine di Longarone con il Vajont: tutto il paese poteva essere spazzato via.

Subito dopo sono tornato in canonica. C'era ancora il vino sul fuoco. L'ho preso e portato alle scuole. Lì mi hanno chiesto di recitare la corona: "Scusatemi, lo faccio tutti i giorni ma adesso non ho proprio tempo".

Chi non ha visto difficilmente può immaginare una simile esplosione di potenza: mi raccontava il comandante dei pompieri di essere scampato per un pelo alla seconda ondata, aggrappato a un albero e lottando contro uno spostamento d'aria fortissimo.

La notte del venerdì non sono andato a dormire. La gente aveva paura. L'acqua era tremenda: la vedevi laggiù, lontana, e un attimo dopo ti ci trovavi in mezzo.

Nei giorni successivi mancò la benzina: i distributori di Grigno erano allagati e si razionava il carburante rimasto.

Con i cavi dell'energia elettrica, fili di rame intrecciati e qualche albero caduto abbiamo fatto una specie di argine di protezione. Poi mi hanno addirittura chiamato a benedirlo, quasi come nei film di Don Camillo e Peppone.

Naturalmente mancava la corrente elettrica e la linea telefonica. Non c'erano contatti, tanto che a Borgo mi credevano morto, anche mia madre mi credeva morto. Poi il vicario generale è riuscito ad arrivare fin sull'argine del Chieppena, ha gridato alle persone sull'altra sponda se il parroco c'era ancora. Quando gli hanno risposto di sì è tornato indietro sollevato.

È arrivato anche il vescovo Gottardi. Voleva andare nelle famiglie dove c'erano stati i morti per fare le condoglianze. Io dovevo accompagnarlo a Ivano Fracena, fino alla casa della famiglia di Gino Parotto. L'abbiamo portato con un trattore: si è aggrappato dietro come se fosse stato sull'orlo di un precipizio. Il contadino che guidava mi diceva: "Adesso gli facciamo vedere com'è la vita dei campi", e intanto andava di proposito sui sassi e nelle buche, tanto che al ritorno il segretario del vescovo ha preferito rifare la strada a piedi.

A Villa c'era don Francesco Zanoni. Quando pochi anni dopo è morto per un incidente stradale aveva appena finito di sistemare la chiesa. Per comunicare dovevamo urlarci le notizie da una sponda all'altra.

In quei giorni la gente si è dimostrata molto accogliente e disponibile. Io non sapevo dove andare a mangiare da quanti inviti ricevevo; quelli che avevano le stalle in alto ospitavano volentieri gli animali degli altri. Questa collaborazione è durata fino alla fine dell'emergenza, poi sono arrivati gli aiuti e con gli aiuti le invidie. Qualcuno ha addirittura minacciato di far saltare in aria il municipio e io dicevo: "State attenti che la canonica è lì a fianco". Con il sindaco Paternolli abbiamo preso la decisione di non distribuire più niente a nessuno. Abbiamo aperto un libretto in banca e aspettato tempi migliori per realizzare qualcosa di utile.

Anche la gente che faceva offerte ci metteva in crisi. Dicevano: "Noi vogliamo che i soldi vadano alle cinque famiglie più colpite". Poi toccava a noi scegliere e non era facile. Se gli altri venivano a saperlo erano guai grossi.

Come presidente dell'ECA io stesso sono stato denunciato alla Provincia. Avevano sbagliato a compilare un elenco e un nome era stato riportato due volte. È stato un banale errore di trascrizione ma non sapevi mai se andava bene o male: credevi di aiutare e poi...

Comunque gli aiuti sono stati fondamentali. La SAT, che ogni anno realizzava qualcosa in occasione del Natale, ha costruito ad Agnedo la scuola materna, che prima non c'era. Dopo qualche settimana dall'alluvione avevano già il progetto pronto.

Qualche tempo dopo è arrivato in visita a Villa il Presidente della Repubblica Saragat. Lui era stato contestato duramente a Firenze, così non avevano fatto sapere quando e da che parte sarebbe arrivato il corteo. Avevano paura di prendere qualche ortaggio in faccia.

Noi siamo rimasti per un bel po' ad aspettarlo. Quando è arrivato non è successo niente di particolare, ma Vittorio Sandri gli è andato incontro chiedendogli di costruire una fabbrica di valige. "Perché?", ha voluto sapere il presidente. "Perché ancora una volta andremo tutti a lavorare all'estero".

Invece Bulgarelli aveva fatto preparare una medaglia che ha poi donato al presidente. Visto che arrivano i pezzi grossi, si pensava, è il caso di tenerceli *in bona*.

La frase ricorrente che le autorità ci ripetevano era: "Evidentemente Dio non vuole che in questi posti la gente continui ad abitare". Noi però abbiamo rimesso tutto in sesto e siamo ancora qui.

Don Giovanni Chemini

Parroco di Agnedo nel 1966

tratto da: Attilio Pedenzini, *Acqua dal cielo e dalla terra*, ed. Comune di Strigno, Strigno 2001



Villa Agnedo, località Villa, chiesa parrocchiale, passerella sul torrente Chieppena
foto Aldo Voltolini, archivio dell'autore, Borgo Valsugana

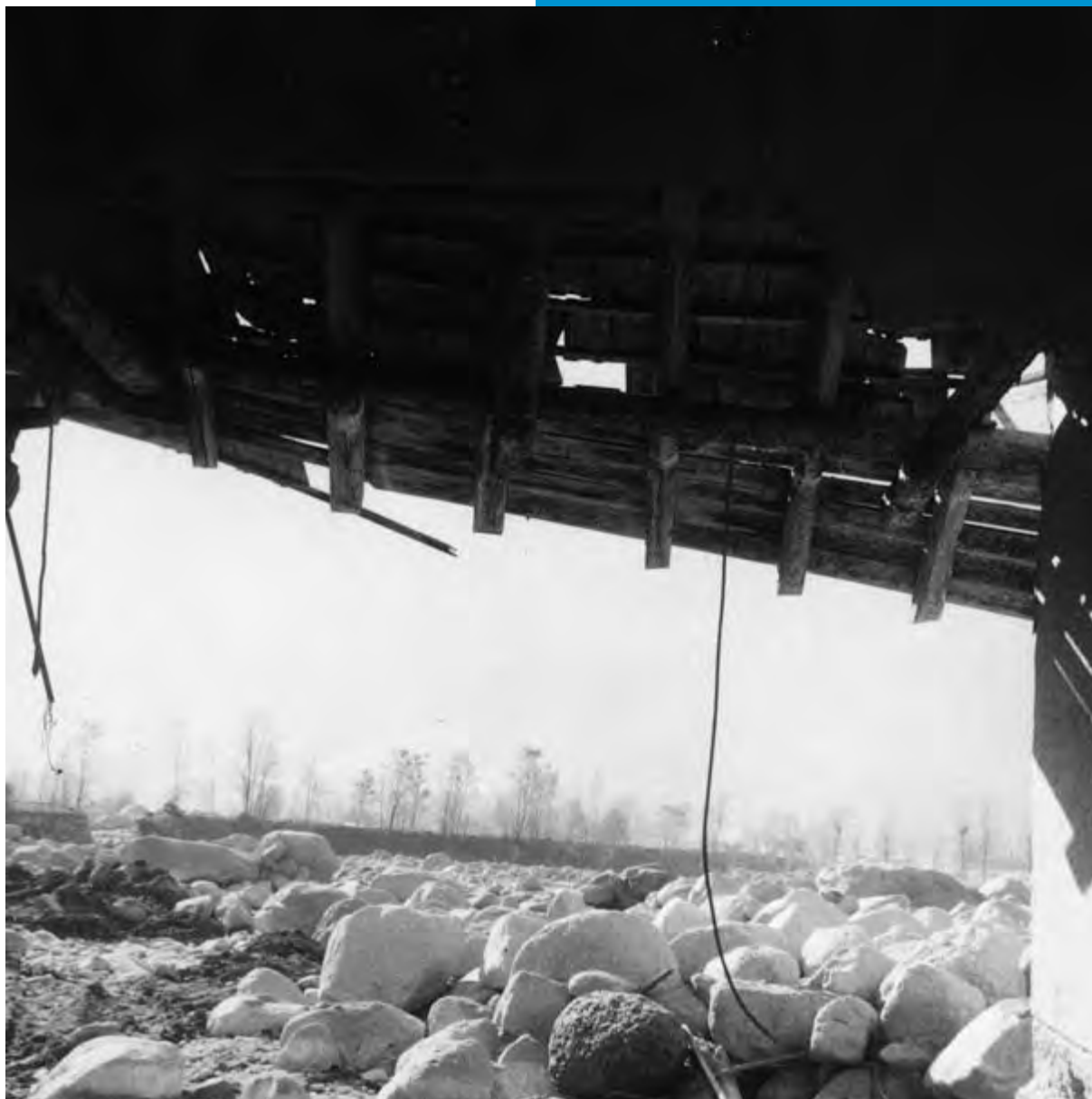
A destra: Villa Agnedo, località Villa, chiesa parrocchiale, torrente Chieppena
foto Nereo Tomaselli, archivio dell'autore, Strigno







Villa Agnedo, località Villa, chiesa parrocchiale
foto Adele Paternolli, archivio dell'autrice, Strigno





Villa Agnedo, località Villa, in prossimità della chiesa parrocchiale, torrente Chieppena
foto Umberto Trintinaglia, archivio dell'autore, Borgo Valsugana

A sinistra: Villa Agnedo, località Villa, in prossimità della chiesa parrocchiale, torrente Chieppena
foto Luigi Zambiasi, archivio dell'autore, Strigno





Villa Agnedo, località Villa, il greto del torrente Chieppena
foto Renato Casarotto, archivio dell'autore, Villa Agnedo

A sinistra: Villa Agnedo, località Villa, in prossimità della chiesa parrocchiale, torrente Chieppena
foto Giorgio Salomon, archivio Provincia Autonoma di Trento, Servizio Bacini montani

Avevo un magazzino vicino al Chieppena, dove c'era l'ex mulino dello stucco, di fronte al municipio di Agnedo. Lì avevo anche una falegnameria dove preparavo le armature in legno per i lavori della mia azienda. La mattina del 4 novembre in magazzino c'erano gli operai. Io invece dovevo andare a Samone per portare la mobilia del maestro Lenzi che rientrava da Merano. Prima di andare a Samone con il camion sono andato a cercare qualcosa per riparare i mobili. Avevo paura che si bagnassero perché pioveva di gran carriera.

A Tomaselli, sulla via del ritorno, ho notato che c'era più acqua del solito. All'altezza dei Trenti ho visto la prima piccola frana che scendeva sulla strada provinciale.

Sono arrivato a casa verso le 13.00. Gli operai erano andati a pranzo. Poi attorno alle 14.00 sono tornato sui cantieri. Allora abitavo all'interno di Villa e avevo un pulmino Volkswagen. Mi sono fermato sul ponte di Villa e ho visto che nell'alveo del Chieppena c'era un mio dipendente, Pietro Sandonà, che faceva legna. Sono sceso dalla macchina e gli ho gridato di scappare: "Vieni via, non vedi che razza di tempo!". Proprio in quel momento ho alzato gli occhi e ho visto uno spettacolo impressionante: una nuvola marrone ha investito il ponte di Fracena, che si è alzato come una pagliuzza nell'acqua, si è messo in verticale ed è stato travolto. "Scappa!" continuavo a gridare. L'uomo non poteva riparare verso Villa ed è fuggito verso Ivano Fracena. Allora anch'io sono saltato in macchina e sono scappato verso casa, in piazza.

Ho incontrato mia figlia che stava giocando e l'ho caricata in macchina assieme a mia moglie e a mio nipote. Vedevo nello specchietto retrovisore l'acqua che veniva avanti. Non era veloce, però stava entrando in paese da tutte le parti. Siamo andati verso Scurelle.

Fra Villa e Scurelle mi sono fermato perché mi è venuto in mente mio suocero, che abitava vicino a casa mia. Sono andato a vedere: la piazza di Villa era già un disastro: legname, fango, acqua dappertutto. C'era la cantina completamente allagata, ma fortunatamente lui era ancora di sopra. Siamo tornati insieme sulla strada per Scurelle.

Sentivo la gente urlare e allora sono tornato indietro di nuovo e sono entrato in chiesa.

Si faceva fatica, il fango entrava ovunque e non ti lasciava camminare. In chiesa c'era la vecchia Debora in piedi su uno dei banchi e due ragazze sul pulpito. Ho pensato che le ragazze per il momento fossero al sicuro, ho raggiunto l'anziana e l'ho caricata in spalla per portarla fuori. Lei era in preda allo shock e continuava a stringermi il collo non lasciandomi respirare. La chiesa di Villa è piccola ma dovevo fare comunque una decina di metri per uscire, non si poteva fare in fretta e rischiavo di soffocare. Finalmente siamo riusciti a raggiungere un muretto all'esterno, dove ho lasciato la vecchia. Lei ha mollato la presa solo quando ha sentito un appoggio solido.

Sono tornato in chiesa ma nel frattempo le due ragazze erano scese lungo la scaletta e si stavano liberando da sole. In quel momento è arrivato Carlo Tiso, Carletto, il sacrestano. È entrato e ha cominciato a portare fuori dalla chiesa quello che si poteva salvare.

Verso sera abbiamo sentito un terremoto. Era notte nera, così solo al mattino seguente abbiamo visto la distruzione provocata dai sassi.

In mattinata sono tornato a Villa. Sul posto era già arrivato qualche militare e si stava tentando di fare qualche passerella: si cercava di passare sopra i sassi per arrivare alle case. Proprio in quei giorni doveva anche arrivare il nuovo prete di Scurelle, che veniva da Tezze. Lui è stato il primo a passare il Chieppena.

Quando sono riuscito a tornare al mio magazzino non c'era più la falegnameria e le scorte di legname.

Allora abbiamo cercato i pompieri, ma in quel momento erano rimasti bloccati a Scurelle, dove erano andati perché c'era pericolo lungo il Maso. Anche loro non potevano tornare perché mancava il ponte. Però c'era bisogno di attrezzi e materiale, così ho preso una mannaia e ho rotto la serratura del loro magazzino. Dopo qualche giorno abbiamo trovato anche l'operaio. Si era rifugiato a Ivano Fracena, in casa della sorella. È rimasto lì due giorni in preda al panico senza nemmeno avvisarla.

Renato Casarotto

Villa Agnedo

tratto da: Attilio Pedenzini, *Acqua dal cielo e dalla terra*,
Comune di Strigno, Strigno 2001



*Villa Agnedo, località Villa (Barricata), lanificio Baur Foradori, torrente Chieppena
foto Giorgio Salomon, archivio Provincia Autonoma di Trento, Servizio Bacini montani*





*Villa Agnedo, località Villa (Barricata),
lanificio Baur Foradori, torrente Chieppena
foto Nereo Tomaselli, archivio dell'autore, Strigno*



*Villa Agnedo, località Villa (Barricata),
lanificio Baur Foradori, torrente Chieppena
foto Adele Paternolli, archivio dell'autrice, Strigno*



*A destra: Villa Agnedo, località Villa (Barricata),
lanificio Baur Foradori, torrente Chieppena
foto Nereo Tomaselli, archivio dell'autore, Strigno*

*Villa Agnedo, località Villa (Barricata),
lanificio Baur Foradori, torrente Chieppena
foto Renato Casarotto, archivio dell'autore, Villa Agnedo*





*Villa Agnedo, località Villa (Barricata),
lanificio Baur Foradori, torrente Chieppena*
foto Mario Michelini, archivio famiglia Michelini, Borgo Valsugana

*Nelle pagine seguenti:
Villa Agnedo, località Villa (Barricata), torrente Chieppena*
foto Giorgio Salomon, archivio Provincia Autonoma di Trento,
Servizio Bacini montani











ALBERGO

RISTORANTE



Villa Agnedo, località Villa (Barricata), torrente Chieppena
foto Nereo Tomaselli, archivio dell'autore, Strigno





*Villa Agnedo, località Villa (Barricata), albergo Barricata, torrente Chieppena
foto Nereo Tomaselli, archivio dell'autore, Strigno*



*Villa Agnedo, località Villa (Barricata),
albergo Barricata, torrente Chieppena
foto Nereo Tomaselli, archivio dell'autore, Strigno*

*A destra:
Villa Agnedo, località Villa (Barricata),
caseificio sociale, torrente Chieppena
foto Adele Paternolli, archivio dell'autrice, Strigno*





*Villa Agnedo, località Villa (Barricata),
caseificio sociale, torrente Chieppena*
foto Renato Casarotto, archivio dell'autore, Villa Agnedo

*A destra:
Villa Agnedo, località Villa (Barricata),
caseificio sociale, torrente Chieppena*
foto Emanuele Granero, archivio Alessandro Granero, Strigno



PRODUTTORI AGRICOLI
UGANA
ICIO SOCIALE



Villa Agnedo, località Villa (Barricata), torrente Chieppena
foto Emanuele Granero, archivio Alessandro Granero, Strigno





Villa Agnedo, località Villa (Barricata), torrente Chieppena
foto Emanuele Granero, archivio Maurizio Carraro, Villa Agnedo



*A destra:
Villa Agnedo, località Villa,
il greto del torrente Chieppena
foto Adele Paternolli, archivio dell'autrice, Strigno*

*Villa Agnedo, località Villa, torrente Chieppena
foto Adele Paternolli, archivio dell'autrice, Strigno*







*Villa Agnedo, località Villa,
confluenza del torrente Chieppena con il fiume Brenta
foto Adele Paternolli, archivio dell'autrice, Strigno*

*A destra:
Villa Agnedo, località Agnedo, fiume Brenta
foto Adele Paternolli, archivio dell'autrice, Strigno*





*Bieno, resti del ponte Gallina,
torrente Chieppena*
archivio Tullio Buffa, Trento

*A destra
e nelle pagine seguenti:
Bieno, resti del ponte Gallina,
torrente Chieppena*
foto Mario Buffa, archivio
Claudia Buffa, Levico Terme









Bieno, resti del ponte Gallina, torrente Chieppena
foto Mario Buffa, archivio Claudia Buffa, Levico Terme

A destra: Bieno, passerella sul torrente Chieppena
foto Tullio Buffa, archivio dell'autore, Trento







Pieve Tesino, Val Malene, chiesa di San Michele, torrente Grigno
foto Mario Buffa, archivio Claudia Buffa, Levico Terme

Nella pagina seguente:
Pieve Tesino, Val Malene, chiesa di San Michele, torrente Grigno
foto Tullio Buffa, archivio dell'autore, Trento



Il primo novembre 1966 eravamo a Pieve per i “Santi”, come ogni anno. La sera stessa rientrai a Trento. Mia madre e mia sorella si trattennero in paese approfittando delle altre festività. Il giorno successivo anche mia sorella venne a Trento. Tornò a Pieve il giovedì e fu una delle ultime persone a passare sul ponte del torrente Chieppena a Bieno.

Dell'alluvione e dei giorni successivi abbiamo un ricordo vivo: mia madre e mia sorella a Pieve; io sulla via del ritorno per ricongiungermi con loro. Le notizie che avevo ricevuto erano disastrose, anche riguardo agli accessi all'altipiano del Tesino: il ponte sul torrente Chieppena e quello sul torrente Grigno erano stati portati via dalla forza delle acque. Al pari di tutti gli altri, in quei giorni, non mi restò altro da fare che arrivare sopra Bieno, lasciare la macchina vicino al bar e incamminarmi. La vista del Chieppena era allucinante: il torrente era grosso, rumoroso, e si attraversava su una passerella fatta dai pompieri. Poi via, a piedi lungo la vecchia strada provinciale, passando per Pradelano, la Forcella, e finalmente Pieve.

In paese non c'erano grossi guai: mancava la luce e i *pievarazi* erano in movimento per aiutare a liberare dall'acqua qualche cantina o per altre incombenze. In quei giorni arrivò anche l'elicottero della Regione, che svolse un servizio importante. Atterro' sul Coldanè. A quei tempi non era frequente vedere l'apparecchio e molta gente di Pieve accorse per il richiamo della novità e avida di notizie dalle altre zone alluvionate visitate dall'equipaggio.

Ciò che mi impressionò e commosse fu la solidarietà e soprattutto l'incontro fra le persone. Nel corso della giornata, ma più frequentemente la sera, ci si ritrovava alla luce di qualche lanterna al bar Turismo e negli altri locali del paese. Si servivano bevande fredde perché per le calde mancava la corrente elettrica e i presenti, vestiti e attrezzati per far fronte alla situazione, si scambiavano notizie, saluti e interrogativi. Andò avanti così per diversi giorni.

Appena fu possibile andai al Grigno. Il vecchio ponte era in gran parte distrutto; il torrente era carico di materiale, rami, legname anche di grandi dimensioni. Era stata sistemata un'altra passerella che per un intero anno permise di attraversare il torrente. La strada del “Murelo” garantiva il collegamento da Castello a Grigno e quindi

alla Valsugana. Dal piazzale dei “Salata”, oltre il torrente, partiva la corriera e si vedevano le persone attraversare il torrente cariche di bagagli a mano, in equilibrio sulla fortunosa passerella. Non poteva mancare un salto al Gravon, all'imbocco della Val Malene, che già in precedenza, a ogni temporale, scaricava sulla strada grandi quantità di materiale che con il *piovego*, il lavoro volontario in favore della comunità, si provvedeva a spostare quel tanto da permettere il passaggio di un carro trainato dal *musato*. In questo caso ci fu uno smottamento di grandi dimensioni, fin giù al Grigno. Più avanti, oltre i Masi Granello, anche la seconda *grava*, più piccola, si era riversata a valle; più a monte tutta la strada per Malene era stata letteralmente portata via dal Grigno in piena. Con mio zio mi affacciai sul torrente, che scendeva a valle rabbioso sei o sette metri più in basso.

Qualche giorno dopo io e mio figlio raggiungemmo la parte alta della Val Malene seguendo la via Pradellano-Driosilana. Appurammo che il nostro maso, il maso Caporale, non aveva subito grossi inconvenienti, ma la parte bassa e quella interna della valle erano invase di ghiaia e materiale. Raggiungemmo il nostro *Novale*, sulla piana della chiesetta di San Michele. L'impressione fu forte. A seguito dell'alluvione del 1882 il Grigno era stato arginato e un ponte lo attraversava verso la Val Tolvà. Ebbene, incredibilmente l'alluvione aveva riportato il torrente nel vecchio letto da lì fino al bar e oltre.

Un particolare mi colpì: la chiesa di San Michele venne invasa dalle acque e dal materiale. Un quadro del Sacro Cuore, che era in chiesa, venne trascinato via dall'acqua e fu ritrovato qualche tempo dopo nelle vicinanze del bar in discrete condizioni. Molte persone ancora in Malene per pascolare il bestiame si trovarono isolate nei masi. Fra queste Serafina, che abitava all'inizio di Val Tolvà, si giovò dell'aiuto degli scout di un gruppo di Trento per *desmontegar* via Driosilana e tornare in paese con le bestie. Fu un'alluvione davvero paurosa. In Tesino non fece vittime ma grandi danni all'assetto agricolo e boschivo dei comuni e dei privati.

Tullio Buffa
Trento



*Pieve Tesino, Val Malene, colonia "Alcide Degasperi"
e chiesa di San Michele, torrente Grigno*
foto Mario Marchetto, archivio dell'autore, Pieve Tesino

*A destra: Pieve Tesino, Val Malene,
chiesa di San Michele, torrente Grigno*
foto Mario Marchetto, archivio dell'autore, Pieve Tesino





A sinistra: Pieve Tesino, Val Malene, colonia "Alcide Degasperi", torrente Grigno
foto Mario Marchetto, archivio dell'autore, Pieve Tesino

Pieve Tesino, Val Malene, in prossimità della colonia "Alcide Degasperi", torrente Grigno
foto Mario Buffa, archivio Claudia Buffa, Levico Terme





*A destra:
Pieve Tesino, Val Malene,
sullo sfondo il bar
della colonia
"Alcide Degasperì"
e il monte Coston,
torrente Grigno
foto Mario Marchetto, archivio
dell'autore, Pieve Tesino*

*A sinistra:
Pieve Tesino, Val Malene,
a valle della colonia
"Alcide Degasperì",
torrente Grigno
foto Mario Marchetto, archivio
dell'autore, Pieve Tesino*

*Nelle pagine seguenti:
Pieve/Castello Tesino,
gli impianti della centrale
idroelettrica
sul torrente Grigno
archivio Tatiana Sordo,
Castello Tesino*









Pieve/Castello Tesino, i resti del ponte sul torrente Grigno
archivio Tatiana Sordo, Castello Tesino

La sera del 3 novembre, il rumore della pioggia scrosciante si confondeva col rombo del Grigno che infuriava tra le rive diventate troppo anguste. La mattina del 4 novembre mancò la luce, e l'acqua veniva giù dai rubinetti scura e terrosa. Ci arrangiammo mettendo fuori qualche pentola per raccogliere la pioggia che continuava incessante. In paese c'era ancora qualche *foresto* e qualche paesano rimasto a fare il ponte dopo la tradizionale visita ai morti per il primo novembre. Mio cugino Romano Pasqualini venne a chiamarmi, agitato da un presagio di disastro, per andare a vedere la Rodena sommersa dall'acqua, e poco dopo eccolo ancora a chiamarci: "Venite, c'è il Grigno che fa paura!" Andammo alla Trattoria al Ponte, e là davvero cominciammo a spaventarci e a renderci conto che stava succedendo qualcosa di grave. Stavano evacuando la casa dei *Carognato* (D'Agostini di Arina) calando i mobili dalle finestre e portando via il bestiame; un ragazzo piangeva mentre tirava la sua vacca per la cavazza. Il Grigno era impressionante, nella luce incerta del pomeriggio piovoso, e più impressionante ancora era il rumore, ossessivo e profondo: pareva venisse dal centro della terra. Molti uomini del paese erano lì, e corse voce che bisognava salvare le cataste di assi già tagliate che valevano un patrimonio e che stavano per essere spazzate via dal torrente impazzito. Continuava a piovare: e sotto quell'acqua almeno cento persone si precipitarono a prendere le assi e a portarle più in qua, mentre mio fratello Giorgio stava sul ponte per avvertire in caso di pericolo; il ponte tremava come per il terremoto, perché tronchi spezzati e massi enormi urtavano in continuazione contro i piloni. Erano ormai le cinque di quel pomeriggio di novembre, e non ci si vedeva quasi più: le macchine e le corriere in rimessa vennero portate più in su, perché ormai un angolo della casa dei *Carognato* era già crollato, e il torrente stava dilagando. Orlando Salata portò fuori da casa sua una cassetina con ori e documenti e la diede a gente fidata. C'erano i pompieri, i boscaioli, il Sindaco Giulio Menato, l'arciprete Don Celestino, il cappellano: e tutti portavano assi. Se il ponte fosse crollato in quel momento, sarebbero stati tutti spazzati via. Io e mia sorella, sotto l'ombrello, piangevamo dal terrore. Finalmente le assi furono salve, e

ormai era buio. Nel tornare a casa, ci accorgemmo che la strada, nella piana di Filgezzi, era allagata: la Governana, il piccolo innocuo ruscelletto, era tracimato e aveva invaso tutta la sede stradale. Ma il ponte romano, vecchio di duemila anni, era intatto. A casa, alla luce delle candele e al calore del caminetto, passammo una serata inquieta, ascoltando alla radio a pile le notizie dei disastri di Firenze. Non sapevamo che anche a Trento stava succedendo il finimondo. Ci pareva fossero tornati i tempi della guerra, e invece che il fragore delle bombe c'era il sordo e incessante rumore del Grigno. Fuori, buio pesto.

La mattina dopo, 5 novembre, tornammo giù al ponte: ma del ponte c'era soltanto un pezzo diroccato che ci fermammo a guardare increduli. Ci dissero che era crollato anche il ponte della Gallina sul Chieppena, e Pieve e Cinte erano isolati. Il telefono non funzionava, bisognava andare all'Arina, ma la radio a pile ci parlava di alluvioni, di morti, di ponti crollati nel Primiero, di allagamenti a Trento e Venezia... niente luce, niente riscaldamento, acqua imbevibile, niente pane, candele esaurite in tutti i negozi (tagliammo a metà i ceri votivi) e da mangiare c'era solo quello che avevamo in casa, chi aveva carne in scatola era fortunato. Sembrava l'apocalisse. Molti avevano parenti a Trento, e organizzarono una spedizione per averne notizie. La Valsugana era raggiungibile dalla strada di Murello, ma all'altezza della Barricata era interrotta da acqua, fango e traversine divelte della ferrovia, perché anche il Brenta era straripato... Si sentiva parlare di dispersi, di negozi e case allagate, di danni enormi. La sera in paese si circolava con le pile, e gli anziani, davanti ai fuochi accesi, ricordavano altri disastri: nel 1924, nel 1882... eravamo coscienti che stavamo vivendo un momento non più ripetibile nella vita. Dopo altri due giorni, la pioggia cessò, pian piano tornò l'acqua pulita, poi la luce e il telefono. Sul Grigno fu costruita una passerella, e attraverso quella si trasportavano a Pieve e Cinte persone e provviste; la comunicazione stradale, corriere comprese, era possibile solo da Grigno...

Tatiana Sordo

Castello Tesino

tratto da: Tatiana Sordo, *A Castello con amore*,
Centro Tesino di Cultura, Castello Tesino 2003





Pieve/Castello Tesino, i resti del ponte sul torrente Grigno
foto Mario Buffa, archivio Claudia Buffa, Levico Terme

A sinistra: Pieve/Castello Tesino,
i resti del ponte sul torrente Grigno
foto Tullio Buffa, archivio dell'autore, Trento

A destra: Pieve/Castello Tesino, passerella sul torrente Grigno
foto Mario Buffa, archivio Claudia Buffa, Levico Terme

Pieve/Castello Tesino, i resti del ponte sul torrente Grigno
archivio Tatiana Sordo, Castello Tesino









Ospedaletto, località Oltrebrenta, fiume Brenta
archivio Daniela Nicoletti, Ospedaletto

A sinistra: Ospedaletto, fiume Brenta
foto Adele Paternolli, archivio dell'autrice, Strigno





*Ospedaletto, linea ferroviaria della Valsugana,
fiume Brenta*

foto Giorgio Salomon, archivio Provincia Autonoma
di Trento, Servizio Bacini montani



Ospedaletto, ponte per Oltrebrenta, fiume Brenta
archivio Daniela Nicoletti, Ospedaletto

Grigno, località Tollo, fiume Brenta
foto Emilio Kaswalder, archivio Biblioteca comunale di Grigno





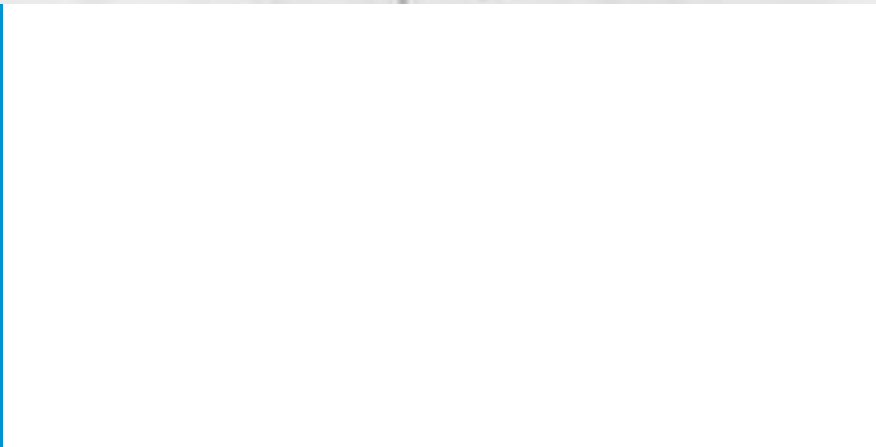
Grigno, località Trincee, confluenza del torrente Grigno con il fiume Brenta
archivio Biblioteca comunale di Grigno



A destra: Grigno, ponte crollato e passerella per Selva, fiume Brenta
archivio Biblioteca comunale di Grigno

Grigno, fiume Brenta
archivio Biblioteca comunale di Grigno









Grigno, località Tezze, via Marconi, fiume Brenta
foto Bruno Voltolini, archivio Biblioteca comunale di Grigno

A sinistra:
Grigno, località Tezze, via Fabio Filzi, fiume Brenta
foto Bruno Voltolini, archivio Biblioteca comunale di Grigno

Nella pagina seguente:
Grigno, località Tezze, casa Voltolini (Tite), fiume Brenta
archivio Celestina Voltolini, Grigno



Abitavamo in via Marconi, a Tezze, e mio padre Benedetto (Tite) fu l'unico a ritrovarsi con la casa completamente distrutta dall'alluvione. Perse le capre, le pecore, il maiale che teneva nella stalla. Si salvarono solo le due vacche. La cucina era di sotto, e non rimase più niente. Al primo piano c'erano due camerette: distrutte. In soffitta qualcosa si era salvato, ma sparì nei giorni successivi all'alluvione. Portammo fuori solo due stracci: mia madre fece in tempo a prendere il cappotto, mio padre uscì solo con i vestiti che aveva addosso. Lui si era fatto ventisette anni di emigrante in Argentina per lavorare nelle cave. Quando tornò in Italia scoprì di non avere diritto alla pensione perché non gli venivano riconosciuti gli anni di lavoro all'estero. In qualche modo, facendo ricorso a una parte dei contributi di mia madre, Dosolina Tonin, riuscì a mettere insieme una piccola pensione da dodicimila lire al mese. Come aiuto per gli alluvionati la Provincia riconobbe a mio padre un contributo per la casa nuova, che doveva essere realizzata su un terreno di famiglia, ma i soldi da Trento non coprivano tutta la spesa: l'edificio doveva corrispondere a determinati criteri imposti dalla Provincia e superiori alle nostre esigenze, a noi sarebbe bastata un'abitazione più modesta.

Io ero una bambina e i miei erano anziani: mio padre aveva quasi settant'anni. Non ci intendevamo certo di carte, di progetti, di uffici, e nessuno ci diede una mano. Dovetti andare a lavorare, in nero, con l'intesa che al primo finanziere o carabiniere in vista avrei dovuto saltar fuori da una finestra e filarmela. I soldi in casa erano pochi. Guadagnavo trentamila lire al mese, che davo ai miei per tirare avanti. Della pensione di dodicimila lire, ottomila se ne andavano per l'affitto di una povera casa ai masi. Mio fratello lavorava lontano, in Svizzera. Non c'era assolutamente possibilità di far fronte agli impegni con la banca per la casa nuova: mancavano i soldi per pagare la parte a nostro carico e papà dovette vendere. Con i cinque milioni e mezzo che ricavò pagò i debiti con la banca, più di cinque milioni, e con il resto saldò i debiti con la cooperativa, che era arrivata a chiuderci il credito. Accadeva che mio padre dovesse fare debiti per comperare il necessario per vivere e che li saldasse, in mancanza di soldi, con le sue

forme di formaggio. Così i miei persero la loro casa di via Marconi, tutti i loro averi e le bestie a causa dell'alluvione, ma persero anche il loro terreno e sopra il terreno la casa finanziata dalla Provincia. Quello che ricevemmo furono invece due materassi, che la maestra mi rinfacciò per anni. Mi diceva: "Quanti materassi hai preso, due o tre?". Così i poveri diventarono ancora più poveri, non è una novità. Mio padre non perdeva una messa, la domenica: dall'alluvione in poi non mise più piede in una chiesa.

In seguito mi sposai con Arnoldo. Anche lui aveva avuto danni provocati dall'alluvione: un pezzo di terra rovinato nelle vicinanze della confluenza del torrente Grigno con il Brenta. A lui andò meglio: gli sistemarono il podere e avanzò i soldi per comperarsi la macchina, una 850 Special.

Qualche anno dopo il matrimonio, la Provincia ci mandò a dire che c'erano dei soldi che spettavano a mio padre, che doveva andare a Trento per ritirare tre milioni e cinquecentomila lire. Andò Arnoldo, mio marito, che li consegnò a mia madre.

Papà ricevette invece circa cinquecentomila lire dai lettori di Epoca: la sua storia venne pubblicata dalla rivista. Il giorno in cui mi disse che sarebbero arrivati i giornalisti io tagliai la corda per l'imbarazzo.

Celestina Voltolini
Tezze di Grigno



*Grigno, località Tezze,
casa Voltolini (Tite),
fiume Brenta*
foto Emilio Kaswalder,
archivio Biblioteca comunale
di Grigno

*A destra:
Grigno, località Tezze,
piazza XXIV maggio,
fiume Brenta*
foto Emilio Kaswalder,
archivio Biblioteca comunale
di Grigno







Grigno, località Tezze, la piazza, fiume Brenta
foto Bruno Voltolini, archivio Biblioteca comunale di Grigno

Alla mattina del 4 novembre (il Brenta) faceva paura; l'acqua limacciata trasportava di tutto: cespugli, ramaglia, alberi di alto fusto, tavole da cantiere, carriere, barchi di campagna, fieno, tavolati di ponti e passerelle... L'acqua raggiungeva ormai le arcate del ponte. "Prima cambareta, seconda cambareta, stavolta el ponte el va!" "Meio, così i ne lo fa novo e pi largo". Il ponte sotto la spinta dell'acqua vibrava, e i pompieri tenevano d'occhio le crepe manifestatesi sul terreno, là dove era concentrato lo sforzo maggiore. I soliti volonterosi al centro del ponte con *latole* e arpioni erano pronti a deviare tutto ciò che poteva ostacolare il libero deflusso delle acque; fra i curiosi non pochi erano coloro che pensavano alla *guà* e alla *cunela* nascoste nell'angolo più remoto della soffitta, magari da generazioni, perché pescatori di frodo si diventa non si nasce. Nel primo pomeriggio, verso le 14.30, dalle case dei Danei, del Chin, dei Tite, all'inizio di via Laghetto si alzò un vociare concitato: "Ghe l'acqua, ghe l'acqua". Chi ascoltava dall'altro lato della ferrovia pensò che fosse straripato il Laghetto, invece era il primo rigagnolo di brentana in arrivo. Era successo che la Brenta, invece di rompere come tutti si aspettavano "Alle Porte", località nei pressi di San Rocco, dove c'era la presa d'acqua per il mulino di Giovanni Stefani, aveva rotto alla confluenza col Grigno e oltrepassata nel suo nuovo percorso la ferata, si presentava ora là dai Danei, dai Giacometti, dai Tite. Il rigagnolo in breve fu una fiumana, che superata la ferrovia, si propagò in tutto il paese. All'inizio non ci si voleva rendere conto di quello che stava succedendo, i più con apprensione e nello stesso tempo con quella incertezza di chi non sa che partito prendere cercavano di alzare da terra per riporre in luoghi più alti, ciò che poteva essere danneggiato dall'acqua. Poi, quando si capì che quella era una vera e propria brentana, ci fu appena il tempo di calzare gli stivali, mettere in salvo bambini, anziani, malati, animali, auto, moto, macchine agricole, prendere i valori di casa, e: "Via, via, se chiave tuto, no se pol far altro". In paese rimasero bloccati nelle loro abitazioni il signor Antonio Voltolini con la madre e la moglie, le famiglie di Fausto Voltolini, Antonio Pacher, Giuseppe Dall'Agnol, Agostino Voltolini e altre ancora. Nella vecchia stazione ferroviaria,

che in seguito fu demolita per consentire il passaggio della superstrada, rimase in balia delle acque la famiglia al completo dell'allora capostazione Egidio Salvador. Voltolini Valerio Tite, dopo aver accompagnato in salvo madre e fratelli, era tornato nella sua abitazione per prendere il padre Angelo, paralitico e cieco, ma non gli fu più possibile fuggire: la sua casa era ormai nel mezzo del nuovo *ghebo* della Brenta e la corrente era estremamente pericolosa. Senza perdersi d'animo si preparò al peggio, e recuperato un canotto pneumatico, che teneva in soffitta, lo legò alla ringhiera del poggiolo, pronto per così dire, a salpare col genitore infermo in caso di estrema necessità. Al Borghetto la signora Voltolini Gerolima, nata Stefani, il marito emigrato in Svizzera, portati in salvo i figli presso dei parenti, la mucca allo *stalon*, la ex dogana austriaca ora ufficio del geom. Silvio Stefani, ritornò alla sua abitazione per salvare anche gli ultimi inquilini: una pecora e un agnello. Ormai però l'acqua aveva raggiunto un livello tale che la signora non poté più prendere la via del ritorno. Dalla stalla trasferì in cucina con gran fatica i due animali, che non volevano salire le scale e poi con la vicina di casa, signora Eugenia Voltolini, nata Paradisi, anch'ella incapace di allontanarsi, chiamò aiuto a grande voce. Vennero in loro soccorso i signori Decimo Gasperini, Renzo Voltolini e alcuni pompieri, che le portarono in salvo a spalle tenendosi legati a una fune ancorata al poggiolo della abitazione del signor Giulio D'Agnesse per non farsi travolgere dalla violenza delle acque.

A qualche isolato di distanza la signora Genoveffa Pace invocava aiuto a pieni polmoni, ma per quanto si tentasse non fu possibile soccorrerla e rimase sola nella sua casa. In paese frattanto, a sud della linea segnata dalle abitazioni di Sperandio Stefani, Elio Stefani Tonerà, Giovanni Stefani Paia e dei Dorighi, padrona di tutto era la Brenta. Dai Tormeni non si vedeva che acqua, un mare di acqua limacciata e paurosa che andava da un fianco all'altro della valle. Gli abitanti, tranne i citati e pochi altri, si erano ormai messi in salvo preso parenti e amici dalle abitazioni in posizione più sicura. I meno arrendevoli erano i vecchi capifamiglia, che non volevano abbandonare le abitazioni. "Se ga da 'ndar la casa, meio che vae anca mi, voaltri

marcè, mi me rangio lo stesso; ghi no pasà de pedo, me la caverò anca stavolta". E si vedevano i figli tirare sotto-braccio i padri, che invocando o bestemmiano a seconda dell'indole, lasciavano alla furia della Brenta il frutto di una vita di lavoro. Si vide un vecchio ultrasettantenne, che era stato accompagnato in salvo dal figlio sul Tormenon, girarsi e tornare verso la Piazza 24 Maggio, incurante dell'acqua che gli arriva alla cintola... "*Che de mi son paron mi e de la me roba anca!*" Si dovette fare della violenza e bistrattare qualche santo per riportarlo in salvo.

L'acqua continuava a crescere, tanto che nelle abitazioni ormai raggiungeva e oltrepassava le mensole delle finestre del pianoterra e con la portata aumentava anche la pericolosità.

Intanto calavano le ombre della sera: niente luce elettrica, niente acqua potabile, come viveri le scorte degli ospitanti. Si crearono in paese per così dire tre quartieri generali: il Tormenon, il bar di Tano all'albergo All'Aquila, il bar della Ines all'albergo Alla Stazione.

Al primo, fuoco in mezzo alla pubblica via, gli abitanti del Tormenon coi loro ospiti, bottiglioni di grappa, fiaschi di grinto, brocche di brulé, il necessario insomma per combattere pioggia, freddo e ... gli acciacchi dell'anima: spiriti per tirar su lo spirito.

Al secondo e al terzo, grande ressa, vocio, tanti a concepire soluzioni e rimedi, pochi con qualche idea chiara in testa e... spiriti per lo spirito. Sempre attenta e vigile la presenza delle autorità comunali, dei carabinieri, dell'ufficiale sanitario, dei vigili del fuoco.

Nelle case la cena si consumò al lume di candela accontentandosi di quello che c'era e dividendo il pane con gli ospiti; in mancanza di provviste per tutti in più famiglie, per la verità, si divisero le mose, questo nostro tradizionale alimento che gli eventi facevano tornare attuale, ora che mancava l'acqua potabile e i negozi di alimentari non erano agibili. Privi di illuminazione pubblica, di telefono e completamente isolati dal resto del mondo (il solo collegamento possibile era quello con Grigno), il sordo rumore delle acque sembrava incutere più timore e sconforto. Nei due bar e al Tormenon arrivarono portate dai soliti ben informati, "Gazzettini onnipresenti e onniscienti", le ultime

notizie spesso contraddittorie, nelle quali la cronaca era arricchita dall'inventiva e dalla fantasia del narratore, che si godeva così i suoi momenti di notorietà. Si seppe che il signor Valerio Voltolini, dopo che l'acqua gli aveva portato via la scala di legno della sua abitazione, aveva trovato una via di salvezza diversa dal canotto. Con un pezzo di rotaia, che casualmente teneva al primo piano della sua abitazione per farsene un attrezzo per la sua attività di ramiere, cominciò a battere contro la parete maestra a sasso, che divideva la sua abitazione da quella attigua del signor Benedetto Voltolini Tite, con l'intento di trovare scampo col padre verso la via Marconi, ubicata in posizione più alta e in salita verso il bar Stazione. Batti e ribatti sfondò la parete e con essa l'armadio che stava dall'altra parte, quindi da quel pertugio cominciò a chiamare aiuto. Gli venne in soccorso il cugino, signor Alfredo Stefani, che camminando con precauzione legato a una fune giunse con rischio notevole fino a lui. Al momento di trasportare il padre finalmente in salvo, questi non voleva più essere mosso e si lamentava dicendo: "*Aseme morir qua, che son de intrigo, son on peso par tuti*". "*Che tè fusi on peso si, che tè ase morir qua no*" brontolò Valerio nello sforzo di alzarlo, e fattolo passare attraverso l'apertura nella parete lo consegnò ad Alfredo che stava dall'altra parte. Scesero la scala interna, si immersero nell'acqua gelida e via verso la salvezza col loro carico che ancora continuava a protestare. Di lì a poco le case che avevano appena lasciato crollarono con un sordo boato che nell'oscurità era triste presagio di ulteriori disgrazie. A Pianello, dove il pericolo si era manifestato prima che a Tezze, erano accorsi ancora in mattinata il sindaco, signor Enzo Comunello, il segretario comunale, signor Aroldo Tomaselli, i carabinieri, i vigili del fuoco. Vista la situazione il segretario aveva chiesto telefonicamente immediati soccorsi al Genio Civile, alla Regione, alla Provincia. Al comando del brigadiere Elio Perotto, i carabinieri di Grigno, Giovanni Ronca, Roberto Longhino, Ferraro Cataldo, coadiuvati dai loro commilitoni di Borgo avevano fatto il cosiddetto "ponte aereo" onde trarre in salvo le persone assediato e incapaci a provvedere a se stesse. Immersi nell'acqua e nella melma, legati a una fune di ancoraggio, avevano accompagnato e portato

al sicuro tutto ciò che veniva loro affidato. Ancora in serata si seppe della brutta avventura accorsa ai bambini Gino e Arnaldo Dell'Agnolo rispettivamente di 9 e 11 anni, di Pianello. Dalla mamma erano stati affidati ai vigili del fuoco di Grigno signori Fabio Morandelli, Renato e Antonio Deluca, Ugo ed Eugenio Minati, affinché li portassero in salvo a Tezze. Questi, presi in consegna i due bambini, tentarono di raggiungere Martincelli, ma desistettero perché la cosa si rivelava troppo pericolosa. Optarono così di raggiungere il paese per la strada del Masaron e si incamminarono sotto la pioggia, che cadeva violenta, costeggiando il fianco destro della vallata.

Resisi conto che era impossibile forzare il passaggio anche alle Tezze, continuarono verso Masi Orné e Filippini, dove attraversato il ponte, si incamminarono in direzione della strada statale. Era ormai notte fonda e alla debole luce del *ferale* non si accorgevano che proseguendo, erano destinati a finire nel mezzo del ramo del Brenta che aveva rotto gli argini alla confluenza col Grigno e che ora passava nelle campagne degli *Oneri*. Così in effetti successe e in breve si trovarono immersi nelle acque che crescevano rapidamente e si facevano sempre più violente. Tenendosi per mano con i bambini sottobraccio come dei fagotti, procedevano a piccoli passi tastando con precauzione il terreno perché una perdita di equilibrio sarebbe stata fatale. Infatti Ugo inciampò in un ostacolo, cadde e sparì; Renato fece giusto in tempo ad afferrarsi a una pianta e uno dei bambini per un attimo fu sott'acqua.

Lo risollevarono subito e li aggrappati alla pianta attesero per una ventina di minuti il ritorno di Ugo invocando aiuto ad alta voce, pur sapendo che in quel finimondo nessuno li poteva sentire. I bambini piangevano per il freddo e la paura, uno si lamentava che la corrente gli aveva succhiato una scarpa; in quella ritornò Ugo adirato come una furia: mentre la Brenta lo portava via era riuscito ad abbracciare una acacia spinosa e poi di albero in albero, da una vite all'altra, scrutando nell'oscurità l'appiglio per il passo seguente era riuscito a risalire la corrente e a ritornare nel gruppo. Impossibilitati a proseguire, decisero di tornare sui loro passi verso i Filippini. Tentarono inutilmente per tre volte, alla quarta con la forza della disperazione,

tenendosi per mano in cerchio, la testa dei bambini fuori dall'acqua, riuscirono a ripassare il ponte: era la salvezza dopo due ore di lotta.

...Durante la notte, la pioggia prese a farsi più sottile, cessò, riprese più volte, poi nella mattinata smise definitivamente. Il livello dell'acqua si assestò e poi lentamente cominciò a scendere. Al mattino del cinque, il paese era ancora allagato, ma uscì dal suo isolamento con le prime notizie che arrivarono dai paesi vicini, da Trento, da Bassano. Si seppe che quella che sembrava una brentana interessante la Bassa Valsugana era invece una alluvione generale dalle dimensioni regionali ed extraregionali. Chi possedeva una radiolina a transistors, e allora erano pochi, informava gli altri su quanto era accaduto a Trento e in regione; inizialmente per mancanza di collegamenti fra la città e le valli, assai poco veniva trasmesso su quest'ultime, e quel poco era preceduto da "un sembra, un si dice": erano voci, ipotesi e niente più. Col passare delle ore i comunicati radio si fecero più frequenti fino a che si prese a non parlare d'altro che dei lutti e dei danni causati dalle acque.

...Domenica 20 novembre arrivarono i Vigolani: 80 uomini con 14 trattori e 3 camion di alimentari raccolti nel loro paese in segno di solidarietà con gli alluvionati. Il loro intervento era stato promosso da un comitato nato in paese su iniziativa dell'allora parroco don Lorenzo Ferrai di Telve. Ne facevano parte, oltre naturalmente a don Ferrai i signori: Bailoni Renzo, Bortolameotti Marco, Bridi Carlo, Giacomelli Giovanni, Kaswalder dott. Emilio, Tamanini Enrico, Zamboni Aurelio...

Valerio Stefani,

Tezze di Grigno

Tratto da: Valerio Stefani, *Notizie di famiglia. Profilo storico ed immagini di Tezze Valsugana*, Cassa Rurale di Tezze Valsugana, Grigno 1988.







*Grigno, località Tezze,
via Laghetto, fiume Brenta*
foto Bruno Voltolini, archivio Biblioteca comunale di Grigno

*Nella pagina precedente:
Grigno, località Tezze, fiume Brenta*
foto Emilio Kaswalder, archivio Biblioteca comunale di Grigno



*Grigno, località Tezze,
via Nazionale, fiume Brenta*
foto Emilio Kaswalder,
archivio Biblioteca comunale
di Grigno

*Nelle pagine seguenti:
Grigno, località Tezze,
via Borghetto, fiume Brenta*
foto Iginio Celli,
archivio Biblioteca comunale
di Grigno





35 447
DELLA VAL SUGANA



A destra:
Grigno, località Tezze, via Borghetto, fiume Brenta
foto Emilio Kaswalder, archivio Biblioteca comunale di Grigno

Grigno, località Tezze, via Borghetto, fiume Brenta
foto Aldo Voltolini, archivio dell'autore, Borgo Valsugana







Grigno, località Tezze, via Borghetto, fiume Brenta
foto Aldo Voltolini, archivio dell'autore, Borgo Valsugana

Grigno, località Tezze (Iare), fiume Brenta
foto Emilio Kaswalder, archivio Biblioteca comunale di Grigno





*Grigno, località Tezze (Iare),
fiume Brenta*
foto Emilio Kaswalder,
archivio Biblioteca comunale
di Grigno



Grigno, località Martincelli, fiume Brenta
foto Iginio Celli, archivio Biblioteca comunale di Grigno









Grigno, località Martincelli, fiume Brenta
foto Iginio Celli, archivio Biblioteca comunale di Grigno



*Grigno, località Martincelli,
tratto di ferrovia asportato
dal fiume Brenta*
foto Emilio Kaswalder,
archivio Biblioteca comunale
di Grigno

*A destra:
Grigno, località Martincelli,
ponte sul fiume Brenta*
foto Emilio Kaswalder,
archivio Biblioteca comunale
di Grigno





*Grigno, località Martincelli (All'onda),
stampo utilizzato da Marcello Gasperini
per la statua in rame del cimitero di Levico,
fiume Brenta
foto Emilio Kaswalder,
archivio Biblioteca comunale di Grigno*







Grigno, località Pianello, fiume Brenta
foto Emilio Kaswalder, archivio Biblioteca comunale di Grigno

A sinistra: Grigno, località Martincelli (San Giorgio), fiume Brenta
foto Emilio Kaswalder, archivio Biblioteca comunale di Grigno



Grigno, località Pianello, fiume Brenta
foto Emilio Kaswalder, archivio Biblioteca comunale di





*Grigno, località Pianello,
case Strappazzon, fiume Brenta
foto Emilio Kaswalder,
archivio Biblioteca comunale
di Grigno*

*A destra
e nella pagina seguente:
Grigno, località Tezze,
arrivano i volontari
di Vigolo Vattaro, fiume Brenta
foto Emilio Kaswalder,
archivio Biblioteca comunale
di Grigno*





L'alluvione del 1966 nella Valsugana orientale Per saperne di più

L'Adige, quotidiano indipendente del Trentino Alto-Adige, edizioni dal 5 novembre al 31 dicembre 1966

Flavio Faganello e Giorgio Rossi, *I giorni del dramma: la grande alluvione nelle valli trentine in un eccezionale servizio fotografico*, ed. Publilux, Trento 1966?

Partito Comunista Italiano, *Trento accusa*, Trento 1966?

Carlo Alberto Bauer, Giorgio Salomon, Giorgio Scorza, *La tragedia di un popolo. Il Trentino alla conquista di un domani migliore*, Eurographik, Trento 1966

Aldo Gorfer, *L'alluvione generale del 4 novembre 1966*, Società di Scienze Naturali del Trentino Alto-Adige, Museo Tridentino di Scienze Naturali, Trento, estratto da "Natura alpina", Trento, vol. 18, n. 1, febbraio 1967

Il Trentino, numero 9-10, Provincia Autonoma di Trento, Trento 1967

Partito Comunista Italiano, Comitati regionali del Veneto, Friuli Venezia-Giulia, Trentino Alto-Adige, *Una nuova politica per la sicurezza delle Tre Venezie*, Venezia 1967

Flaminio Piccoli, *Tre discorsi*, Azienda Beneventana Tipografica Editoriale, Roma 1967

AA.VV., *Quei lunghi terribili giorni del novembre 1966*, *L'Adige*, inserto redazionale dell'edizione del 5 novembre 1986

Valerio Stefani, *Notizie di famiglia. Profilo storico ed immagini di Tezze Valsugana*, Cassa Rurale di Tezze Valsugana, 1988

Flavio Faganello, Aldo Gorfer, *Immagini di un'alluvione: 1966-1996*, Consiglio della Provincia Autonoma di Trento, Trento 1996

AA.VV., *L'autunno del finimondo: trent'anni dall'alluvione in Trentino*, *L'Adige*, supplemento all'edizione del 3 novembre 1996

Francesco Trettel, Danilo Fenner, *1966-1996: a trent'anni dall'alluvione*, numero monografico de "Il Trentino", anno 23, n. 207, Provincia Autonoma di Trento, novembre 1996

Attilio Pedenzini, *Acqua dal cielo e dalla terra. Strigno, 4 novembre 1966*, numero monografico de "Il foglio di Strigno", numero 3, Comune di Strigno, dicembre 2001

Tatiana Sordo, *A Castello con amore*, Centro Tesino di Cultura, Castello Tesino 2003

Il CD-ROM allegato

296

INDICE del CD-ROM

INTRODUZIONE: la Grande alluvione del 1966 nel nord Italia e, ora per ora, nella provincia di Trento

CRONACHE: gli articoli pubblicati dal quotidiano "L'Adige" nelle giornate dell'alluvione

TESTIMONI: i racconti dell'alluvione

IMMAGINI: l'alluvione raccontata in 665 foto d'epoca

VIDEO: l'alluvione raccontata in 10 video amatoriali

BIBLIOGRAFIA: piccola guida per approfondire

SCARICA: la versione PDF del volume *La Brentana. L'alluvione del 1966 nella Valsugana orientale*

CREDITS: chi ha lavorato e contribuito a vario titolo alla riuscita del progetto

REQUISITI DI SISTEMA: Sistema operativo Microsoft Windows XP® Professional o Home Edition; 128 MB di RAM (consigliati 256 MB); Microsoft Internet Explorer® 6.0 (o superiore) o Mozilla Firefox® 1.5 (o superiore); Windows media player® 9 (o superiore) o altro lettore compatibile con il formato WMV

Il CD è dotato di un programma che ne permette l'apertura automatica. Nel caso ciò non avvenisse è sufficiente aprire il supporto da "Risorse del computer" con doppio clic sul file INDEX.HTML.

IMPORTANTE

Per la corretta visualizzazione dei contenuti del CD è necessario abilitare i Javascript.

Procedura:

Microsoft Internet Explorer®

Dal menu principale in alto scegliete la voce *Strumenti*, quindi *Opzioni Internet*. Nel pannello cliccate sulla scheda *Protezione* e quindi su *Livello personalizzato*. Dopo aver individuato la voce *Esecuzione script*, selezionate l'opzione *Attiva* in tutte le sottovoci.

Mozilla Firefox®

Dal menu principale in alto scegliete la voce *Strumenti*, quindi *Opzioni*, selezionate *Contenuti* e spuntate la casella *Attiva* o *Abilita Javascript*.

Per la corretta visualizzazione dei filmati in Mozilla Firefox® è necessario indicare al browser il player appropriato.

Procedura:

Dal menu principale in alto scegliete la voce *Strumenti*, quindi *Opzioni*, selezionate in alto *Download*, poi, in basso nella finestra, *Visualizza e modifica azioni*. Dall'elenco che compare selezionate l'estensione WMV e il bottone *Cambia azione*, quindi assegnate all'estensione WMV l'azione *Apri* con il lettore video installato sul vostro computer.

Indice

Per ricordare	9
La grande alluvione del '66	11
In Trentino: il giorno più lungo	12
Gli articoli de L'Adige	21

Immagini

Roncegno Terme	79
Borgo Valsugana	86
Telve	119
Scurelle	123
Strigno	125
Ivano Fracena	168
Villa Agnedo	172
Bieno	220
Pieve Tesino	226
Castello Tesino	236
Ospedaletto	244
Grigno	249

Testimonianze

Umberto Trintinaglia	94
Gino Cappello	103
Laura Zanetti	118
Giuseppe Girardelli e Giannina Paterno	124
Paolo Ferrari	129
Lucio Melchiori	140
Rita Carraro	152
Carmela Girardelli	155
Ernesto Dalmaso	158
Giovanni Chemini	182
Renato Casarotto	192
Tullio Buffa	229
Tatiana Sordo	239
Celestina Voltolini	257
Valerio Stefani	262

L'alluvione del 1966 nella Valsugana orientale. Per saperne di più	295
Il CD-ROM allegato	296

croXarie

progetto memoria

Il Circolo Croxarie nasce nell'ottobre 1990 a Strigno, nel Trentino orientale. Dopo essersi occupato di attività ricreative e sportive propone *Folktemporanea*. *Voci, suoni e colori della nuova musica popolare*, una rassegna di musica etnica che si avvale della collaborazione di *Itinerari Folk*, e una nutrita serie di rassegne cinematografiche a tema.

Dal 2001 l'associazione è impegnata nella riscoperta della storia locale. Nasce il *Progetto Memoria*, costituito da una collana editoriale e da un programma di ricerca permanente di materiale fotografico e documentario che viene reso disponibile sul web. Il portale www.croxarie.it è il contenitore dei materiali e delle ricerche: è di fatto un "archivio" costantemente arricchito e aggiornato sulla storia della Valsugana orientale.

La collana editoriale conta attualmente cinque titoli: "Le mie guerre", autobiografia di Carlo Zanghellini; "Rovine. La Valsugana orientale nella distruzione della grande guerra"; "Guido Suster. Alla benevolenza del lettore"; "Uomini e fatti del Gherlenda" e "La Brentana".

Recapiti

Sede:

Piazza Santi 6 - 38059 Strigno (TN)

Sede operativa:

c/o Centro Sociale di Villa Agnedo

Località Agnedo - 38059 Villa Agnedo (TN)

www.croxarie.it

posta@croxarie.it

Tiziana Tomaselli
Presidente



Federico Valner
Vicepresidente



Claudia Mengarda
Segretaria



Franco Coradello



Attilio Pedenzini



Barbara Tiso



Andrea Tomaselli



Finito di stampare per conto del Circolo CROXARIE
nel mese di ottobre 2006
dalla Tipografia Litodelta Srl di Scurelle (TN)